

MXXXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 13 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Lombardo Pellegrino:	
PRESIDENTE	43699
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	43699
Commissione consultiva per le tariffe doganali (Annunzio di conferma di composizione)	43698
Congedi	43697
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	43697
(<i>Presentazione</i>)	43700
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	43700
PRESIDENTE	43700, 43701, 43702, 43704
BAVARO	43700
LONGO	43709
NEGRI	43728
FAILLA	43735
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	43698
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	43697
Interrogazioni (Annunzio)	43743
Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge:	
Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore. (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>). (2581);	

PAG.

Senatori PANETTI ed altri: Finanziamento per la restaurazione dell'antico collegio « Carlo Alberto » con la costruzione di nuovi edifici per il Collegio universitario di Torino. (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*). (2723) 43700, 43708

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, De Caro Raffaele e Montini.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari interni):

« Valutazione ai fini del trattamento di pensione del servizio prestato dal personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamato o trattenuto » (3047) (*Con parere della IV Commissione*);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

alla V Commissione (Difesa):

« Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (*Approvato dal Senato*) (3028) (*Con parere della I Commissione*);

« Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (*Approvato dal Senato*) (3029) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

SAIJA: « Modifica dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1952, n. 692, concernente l'istituzione della Facoltà di economia e commercio nell'Università di Messina » (3066);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Termini per la presentazione delle domande per conseguire la ricostruzione a carico dello Stato dei beni di proprietà degli enti locali, degli edifici di culto e di quelli destinati ad uso di beneficenza ed assistenza danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (3048);

« Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli Istituti autonomi per le case popolari » (3049) (*Con parere della IV Commissione*);

« Proroga del termine per le agevolazioni fiscali in dipendenza dell'attuazione del piano regolatore di risanamento e di sistemazione stradale ed edilizia dei quartieri centrali e della località di Vanzo della città di Padova » (3050).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 » (3059) (*Con parere della X Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1952, n. 1304, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il preleva-

mento di lire 150.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3060);

alla V Commissione (Difesa):

PIETROSANTI: « Estensione del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, e della legge 16 novembre 1950 agli ufficiali del congedo speciale dell'Aeronautica Militare » (3053) (*Con parere della I Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

FERRARIO: « Proroga del termine di cui agli articoli 1 e 7 della legge 17 maggio 1952, n. 608, recante norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dei ruoli statali degli Uffici provinciali dell'Industria e Commercio provenienti dalle preesistenti Camere di Commercio » (3057) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

RAPELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 106 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, sostituito dall'articolo 29 della legge 16 giugno 1939, n. 942 » (3052).

**Annunzio di conferma di composizione
di Commissione consultiva.**

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione al recente provvedimento che proroga l'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, il Presidente della Camera ha confermato nel loro incarico gli attuali componenti della Commissione parlamentare, chiamata ad esprimere il parere sui criteri di sospensione o di graduale applicazione della tariffa stessa e in materia di trattative tariffarie.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Fabriani:

« Autorizzazione ai presidenti degli enti di riforma fondiaria ad emettere ordinanze di rilascio immediato del fondo » (3076).

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

**Commemorazione dell'ex deputato
Lombardo Pellegrino.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi!

Si è spento ieri, all'età di 86 anni, Ettore Lombardo Pellegrino, figura di parlamentare ben nota a coloro che assistettero al turbolento periodo della nostra vita politica nel primo dopoguerra, quando egli partecipò, fino alla decadenza dei deputati dell'Aventino deliberata il 9 novembre del 1926, quale rappresentante della città di Messina, ai lavori di questa nostra Assemblea; figura di giurista ben nota ai cultori di diritto pubblico, tra i quali egli primeggiò, quale docente di diritto costituzionale nelle università degli studi del nostro paese.

Io ebbi la ventura di conoscerlo personalmente, di apprezzarlo, di seguirlo con simpatia e con affetto fin dai lontani tempi delle sue memorabili battaglie elettorali nella mia terra; ebbi, da rettore della sua università, la fortuna di conoscerne ed apprezzarne le straordinarie qualità di maestro e di studioso. Ed è con sincera, con profonda tristezza che io mi accingo a ricordarlo in quest'aula.

Molti di voi pure lo conobbero e ne rammentano certo l'originale personalità; ché, innamorato com'era dell'istituto parlamentare, nel quale fermamente credette per tutta la sua vita, egli usava frequentare assiduamente anche negli ultimi tempi la biblioteca e le sale di questo palazzo: uomo ricco di intelletto e di cuore, dalla cultura varia e profonda e dall'ingegno scintillante.

Ordinario negli atenei di Palermo e di Messina, egli conobbe da professore, prima di ogni altro, la persecuzione del fascismo che aveva avversato e che continuò ad avversare, non solo nella politica ma pure nella scienza, tenacemente, incurantemente, anche dopo la sua destituzione dalla cattedra universitaria.

Il suo carattere era ribelle ad ogni costrizione. Molti di voi ricorderanno che egli capeggiò il movimento siciliano detto « del soldino », caldeggiando un immediato intervento costituzionale del sovrano contro il fascismo, e che la sua azione gli costò l'arresto e la persecuzione della polizia. Alla Camera, in un memorabile discorso del 28 maggio 1923, prendendo lo spunto da quelle agitazioni siciliane, egli sottolineò gli aspetti politici, economici e morali del grave stato di disagio in cui versavano le popolazioni della sua terra. Di queste ultime ebbe a dire: « Sono libere popolazioni, che, pur sconvolte

e deviate attraverso le miserie e il disagio dei tempi, sono sempre quelle che conobbero il Parlamento prima dell'Inghilterra; compagini di coscienza che possono sopportare crisi, miseria, carestia, ma non un regime di polizia e di tirannide ». Ed aggiunse: « L'italiano (disse Bovio, maestro di diritto e di pensiero civile, in questa Camera nel 1898 per dibattito men sostanziale di questo per le sorti della Costituzione) l'italiano non conosce, non sa concepire la patria se non liberissima o morta! Morta, no! Diciamolo sperando, con pieno cuore tutti: Viva l'Italia! ma viva nella libertà e nel diritto! ».

Egli non abbandonò mai la lotta. Tornato in Parlamento nella XXVII legislatura, continuò la sua opposizione al fascismo; ed anche dopo del suo allontanamento dalla vita politica non cessarono le persecuzioni del regime contro di lui, né si affievolì la sua dignitosa e fiera opposizione alla dittatura. Furono anni di estrema povertà, sopportata con semplicità e con fierezza.

Alla Camera, in due legislature, svolse una notevole attività (con numerosi interventi in materia di riforma dell'amministrazione dello Stato, nelle discussioni dei vari bilanci, nonché di specifici provvedimenti interessanti la sua regione) quale rappresentante del partito del lavoro, che egli stesso aveva fondato.

Anche nella Consulta, della quale fece parte, partecipò più volte alle discussioni in quest'aula, sempre ascoltato da tutti con attenzione e con interesse.

Visse povero ed è morto povero, con una unica fede ed al servizio di un unico ideale: la fede nella democrazia parlamentare, l'ideale della libertà.

Interprete sicuro dei sentimenti di tutti i colleghi, esprimo ai suoi familiari, e particolarmente al figliuolo Salvatore, che appartiene alla famiglia dei giornalisti parlamentari, il cordoglio sincero e profondo della Camera dei deputati. (*Segni di generale consenso*).

SCELBA, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, Ministro dell'interno. A nome del Governo, desidero associarmi alle espressioni di cordoglio pronunciate dal Presidente della Camera in memoria dell'onorevole Lombardo Pellegrino, di cui mi piace soprattutto ricordare la dirittura del carattere e l'amore per la libertà, che gli causarono, in tempi tristi e calamitosi per il nostro paese, persecuzioni e sofferenze.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Presentazione di un disegno di legge.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali relativi all'istituzione della Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Votazione segreta di una proposta e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge dei senatori Panetti ed altri:

«Finanziamento per la restaurazione dell'antico collegio «Carlo Alberto» con la costruzione di nuovi edifici per il Collegio universitario di Torino». (2723).

Se la Camera lo consente, sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge esaminato nella seduta antimeridiana:

«Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore». (2581).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bavaro. Ne ha facoltà.

BAVARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito confuta e smentisce

le accuse di svilimento rivolte con accentuato spirito di denigrazione a questa Camera, anche se prossima a scadere, o «scadente» come ha voluto chiamarla l'onorevole Pietro Nenni, usando a doppio senso una frase di Filippo Turati. E che scadente non sia, come non lo è, questa Camera, lo dimostra il fatto che, pur vicina a sciogliersi e a riconsegnare il mandato al corpo elettorale, sta tuttavia conducendo una battaglia che richiama le ore più nobili e le tradizioni più alte dell'istituto parlamentare italiano.

Malgrado, perciò, tutte le accuse di esaurimento e di svuotamento rivolte a questa Camera, il presente dibattito ne sta, invece, rivelando e mettendo sempre più in luce oltre che il senso di responsabilità, ancora vivo e vigile, l'inesausta vitalità e passione che non esito a qualificare giovanili: sicché essa appare, anziché esaurita o svuotata, come se fosse appena all'inizio della sua vita. Scadente, dunque, non è, e in tutti i sensi.

Vorrei anzi dire, e mi sia consentita questa battuta di spirito, che, poiché si parla di premi di maggioranza o di minoranza, bisognerebbe cominciare con l'accordare, a questa Camera, così nobilmente e vigorosamente impegnata in questo dibattito, un vero e proprio premio di... prolungamento.

E, del resto, perché volere contribuire con ogni impegno a rendere sempre più ampio, più acceso il presente dibattito; chiamare in causa, citandone frasi e pareri, tanti uomini illustri e, nello stesso tempo, sostenere che una Camera prossima a scadere non avrebbe il diritto di modificare la legge con la quale è stata eletta? Perché?

MONTELATICI. Perché lo fate a vostro vantaggio. (*Commenti*).

BAVARO. Un momento: avrà tempo e modi molto più efficaci di interrompermi.

Tutte le riforme elettorali, nessuna esclusa, sono state fatte da Camere che si accingevano a chiudere i battenti.

MONTELATICI. Non è vero, non è esatto.

BAVARO. Ha molta fretta ella, onorevole Montelatici, di smentire, ma ciò dipende forse dal fatto che ella è molto giovane. (*Commenti*).

MONTAGNANA. Non ha cambiato sei partiti come lei.

BAVARO. Basta un esempio che, in questo caso, ossia nell'attuale dibattito, ha un'importanza capitale. La prima Camera eletta con il suffragio universale, la Camera del 1913, eletta in base al sistema del collegio uninominale, la Camera che era veramente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

scaduta non per sua colpa, ma per gli avvenimenti maturati nel corso della sua esistenza (la guerra del 1915-18 per noi, del 1914-18 per i nostri alleati), e che perciò era già stata prorogata da oltre un anno — Camera, quindi, già morta secondo lo statuto allora in vigore — che cosa fece durante gli ultimi due mesi della sua prolungata esistenza? Votò la proporzionale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. All'unanimità o quasi.

MONTELATICI. Ma non a suo interesse.

BAVARO. Onorevoli colleghi, io ho ascoltato religiosamente tutti i vostri oratori e ho preso molti appunti, come è doveroso per chi deve affrontare un dibattito di questo genere.

La Camera del 1913, dunque, prorogata per le circostanze eccezionali citate, anziché affrontare tutti i gravi problemi scaturiti dalla guerra e dalla vittoria — incalzanti problemi morali e sociali, problemi della pace, della vita e del lavoro delle masse dei combattenti che tornavano, problemi della nuova coscienza che si veniva formando dopo il travaglio sanguinoso della guerra — detta Camera mette da parte l'ingente mole rappresentata da codesti problemi che pure premono; si accavallano ed incalzano da ogni parte, e senza neppure deliberarne i più tormentosi ed assillanti, di che cosa si occupa? Del problema elettorale, dello strumento elettorale attraverso cui essa ritenne che le nuove istanze ed esigenze potessero trovare la loro soluzione sull'unico piano — quello parlamentare — sul quale possono e devono trovare la propria giusta soluzione tutti e ciascun problema concernenti la vita ed il progresso di un popolo civile.

E venne la proporzionale. Badate che nei 5-6 anni di vita della Camera, di cui io vi parlo, nessuno accennò mai a questioni o problemi elettorali. C'era ben altro di che discutere, di che occuparsi e preoccuparsi: c'era la guerra, c'era il tormento delle anime e delle coscienze, c'era il flagello delle carni, c'era l'ombra incombente della morte che gravava su tutto e su tutti!

Il problema del mutamento del sistema elettorale (e quindi quello pacifico della proporzionale) non ebbe, pertanto, né modo né tempo di formare oggetto o motivo di discussione e di dibattito sia alla Camera sia nel paese. In due mesi, attraverso un dibattito più o meno confuso, lacunoso e piuttosto sommario, svoltosi prevalentemente nella stampa, la Camera vota la proporzionale.

Onorevoli colleghi, è stato opportunamente invocata dall'onorevole Nenni, a pro-

posito degli spiacevoli incidenti verificatisi giovedì dell'altra settimana, in quest'aula, la sincerità politica. Egli ha detto: bando alle ipocrisie! E l'onorevole Togliatti ha fatto anch'egli appello alla lealtà costituzionale, alla lealtà politica. E allora io vi dico: se realmente vogliamo obbedire a questi imperativi categorici, se veramente vogliamo servire la democrazia, dobbiamo dire la verità, dobbiamo servire la verità.

Dacché si è iniziata questa discussione, come dal momento in cui la vita democratica ha riacquistati tutti i suoi diritti nel nostro paese, quante mai definizioni della democrazia non sono state formulate e lanciate da ogni parte? Ciascuno ha la sua definizione e in questi giorni tutte le definizioni, le più varie, le più singolari, le più ardite e insieme le più speciose ed artificiose, sono state escogitate e portate qui dentro per assumere, per affermare, per l'appunto, che tutti qui dentro ci battiamo e serviamo la democrazia.

Dov'è, allora, il dissenso?

Il dissenso c'è, e profondo, oserei dire insanabile, ed è tutto nel fatto che spesso, un po' da ogni parte, si confonde la democrazia — che è verità — con la demagogia, che è menzogna.

Onorevoli colleghi, lasciate che io vi confessi che, nell'ascoltare sempre con vivo interesse e col massimo rispetto tutte le opinioni che sono state portate qua dentro dai banchi dell'opposizione, non so perché ho pensato ad una pagina di cui non ricordavo più dove e quando era stata da me letta. Ho lavorato, anzi penato parecchi giorni nella ricerca di quella pagina che certo, data la mania che io ho dei ritagli, non potevo non aver annotata. Ognuno ha la sua passione: chi è collezionista di francobolli e chi invece si attiene al famoso detto antico: *nulla dies sine linea*. Io ogni giorno devo segnare quello che accade. È una mania, lo so; ma mi costa tormento e fatica, credetemi. Sono 32 anni che faccio giornalmente codesto lavoro. La mia ricerca non è rimasta vana. L'immagine suscitata in me dalle concitate elucubrazioni portate in questo dibattito dalle opposizioni mi è parso che si attagliasse pienamente a quella grottesca figura di demagogo descritta, in un suggestivo episodio del *Numa Roumestan* di Daudet. Il demagogo arringa la folla dalla finestra, dicendole cose mirabolanti, infarcite di tante e così grossolane bugie (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non vi sono riferimenti personali a nessuno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

BAVARO. D'accordo, onorevole Presidente. Dal fondo della stanza, dalla cui finestra il demagogo rovescia sulla folla la colluvie di parole di cui ho fatto cenno, la finè Rosalia — moglie del falso tribuno — ascolta turbata e stupefatta finché, a un certo punto, quasi arrossendo, si china sul bambino, che tiene fra le braccia, e gli sussurra in un orecchio: « Crescerai anche tu bugiardo come tuo padre? ».

Onorevoli colleghi, a me è parso, in certi momenti, che qui rivivesse e si agitasse, oltre che nell'aspetto, nella sua essenza, il tribuno, il demagogo descritto dal Daudet. Se ne son dette di tutti i colori e chi sa quanto altro mai se ne dirà ancora per falsare e violentare la realtà e la verità storica dei fatti. Mentre l'onorevole Togliatti, opportunamente, ha fatto cenno a certo storicismo politico, di cui Vittorio Emanuele Orlando sarebbe stato il campione più alto nel giure e nella pubblicistica, io mi sono detto: richiamiamoli questi fatti, non forziamo la storia, non facciamo una storia su misura.

Vittorio Emanuele Orlando, le cui spoglie, certo ancora incorrotte, solo da pochi giorni riposano accanto agli altri due artefici della vittoria, è stato nuovamente commemorato con accenti vibranti e commossi dall'onorevole Togliatti. Ma l'onorevole Togliatti non ha ricordato, o forse ignora, quello che Vittorio Emanuele Orlando, in quest'aula (ed io ho avuto l'onore altissimo di sedere al suo fianco in quella circostanza), dichiarò a proposito della proporzionale, che oggi trova tanti consensi. Lo ricorderò io col senso profondo di riverenza e di affetto che ho sempre portato verso il grande italiano.

Era la sera del 22 novembre 1924: la Camera aveva ripreso i suoi lavori dopo il delitto Matteotti. L'Italia era squassata dalla polemica politica, dalla virulenza delle accuse e delle controaccuse e a quel banco sedevano gli uomini che, con Mussolini, formavano il governo che si era costituito in seguito alla crisi provocata dal delitto Matteotti. In quest'aula, c'era da questa parte una massa brulicante di deputati fascisti, poi un piccolo gruppo di opposizione in questo settore di centro sinistra; nel vostro settore, colleghi di estrema sinistra, sedevano compatti i vostri predecessori che, staccatisi dall'« Aventino », erano rientrati nell'aula. Vedo ancora dallo stesso seggio dell'onorevole Togliatti emergere la testa leonina di Gramsci. Vittorio Emanuele Orlando intervenendo nel dibattito sulla politica interna, che aveva

preso argomento dagli incidenti violentissimi accaduti a Roma il 4 novembre davanti all'Altare della patria fra combattenti e fascisti (dopo che nello stesso dibattito era già intervenuto Salandra e si accingeva ad intervenire, subito dopo, Giovanni Giolitti), ebbe a fare, rivolgendosi direttamente a Mussolini, delle dichiarazioni che assumono oggi, a distanza di oltre ventotto anni, un valore ed un sapore di grande attualità.

Il Presidente della vittoria volle prima spiegare, storicamente, come il fascismo era salito al potere. Ecco con quali parole Vittorio Emanuele Orlando si esprime a questo proposito quella sera: « Il fascismo, in quanto riaffermò l'ideale della vittoria, non poteva non soddisfare pienamente me che, Presidente del Consiglio della vittoria, mentre la Camera francese votava una legge che dichiarava benemerito della patria Giorgio Clemenceau, ero deriso, ero vilipeso, ero calunniato, ero insidiato persino nell'onore mio e della mia famiglia ». Chi siano stati gli autori di questa condotta nei confronti dell'insigne statista che tutti rimpiangiamo e rimpiangeremo sempre, io non ho bisogno di dire. Io so che a noi reduci, modesti fanti del Carso, era inibito di andare per le strade in divisa. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Si insultò la guerra, si insultò la vittoria... (*Apostrofe del deputato Roasio*).

PRESIDENTE. Onorevole Roasio, la invito a ritirare immediatamente l'insulto!

BAVARO. Non l'ho udito, signor Presidente; ma sarà degno di lui, del suo passato. (*Proteste all'estrema sinistra*). Io non sto offendendo nessuno... (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Del resto, onorevoli colleghi, fra voi ci sono molti che o non ricordano o fingono di non ricordare...

FARINI. Ricordiamo benissimo!...

BAVARO. Quelle che sto leggendo sono parole di Vittorio Emanuele Orlando, non sono parole mie.

JACOPONI. Ricordiamo anche l'olio di ricino!

PRESIDENTE. Onorevole Jacoponi, lasci parlare l'oratore! Questa non è la maniera di ascoltare.

JACOPONI. Si sta facendo l'apologia del fascismo.

PRESIDENTE. Ma no!

BAVARO. Vittorio Emanuele Orlando parlò della libertà e del suo presidio pubblico, cioè l'istituto parlamentare. E, sempre rivolgendosi al non ancora duce, disse testualmente: « Quando il fascismo arrivò ad impadronirsi del governo, si era già compiuta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

una rivoluzione che aveva demolito i più possenti archi di volta delle istituzioni parlamentari italiane. E sotto questo profilo il fascismo cominciò con l'essere una contro-rivoluzione ».

Ma sentite questa gravissima affermazione che ha un valore storico retrospettivo e insieme attuale di immensa portata, riferendosi essa alle cause della grave crisi politica italiana da cui sorse il fascismo, e cioè l'inefficienza del sistema parlamentare e l'incapacità dei governi a reggere la nazione per la instabilità e per la precarietà della loro esistenza e consistenza, ossia per la loro inconsistenza. Disse Vittorio Emanuele Orlando: « Nei quattro anni che corsero da che io lasciai il governo (giugno 1919) al momento in cui voi arrivaste » — rivolto sempre a Mussolini — « si era venuta trasformando per degenerazione tutta l'essenza delle nostre istituzioni parlamentari, le quali » — sentite o colleghi di quale similitudine si servi Orlando ! — « mi facevano l'impressione che ebbi arrivando a Messina nella sanguinosa alba del 30 settembre 1908 con sua maestà il re che accompagnavo come ministro dopo il tremendo disastro: si vedevano intatte le facciate dei grandi palazzi prospettanti sul porto, ma essi nascondevano le macerie con centinaia e centinaia di vittime. Lo stesso era avvenuto delle istituzioni parlamentari nostre, con questo di peggio: che quella rivoluzione, quella antiparlamentare, si era compiuta senza consapevolezza, con l'aggravante della incoscienza ».

Quindi l'onorevole Orlando si addentrò nell'esame dello statuto albertino di cui mise in rilievo le parti caduche e superate, o che meglio e più opportunamente potevano figurare in leggi ordinarie o nel regolamento della Camera. Poi si soffermò a parlare dell'articolo 41 dello statuto, che faceva parte di quella decina — come egli disse — di « dichiarazioni essenziali » formanti l'anima e lo spirito animatore di quello statuto. « L'articolo 41 — egli disse con voce vibrante — proclama (e fu una grande, una immensa conquista della rivoluzione dell'89) l'unità del popolo, quando dice che il deputato rappresenta la nazione e non il collegio in cui fu eletto. Articolo profondo di significato che costituiva uno dei caratteri più essenziali dello Stato moderno, che si metteva contro quella frantumazione del popolo in ordini, in ceti sociali, che era stata la caratteristica del medio evo. Ora, questo articolo » — udite, udite ! — « fu virtualmente, inconsapevolmente ma pur profondamente modificato da quella legge fune-

sta della proporzionale che trasformò l'essenza del Parlamento, per cui esso non fu più l'assemblea nazionale, la rappresentanza di tutto il popolo, ma la rappresentanza di gruppi sociali venutisi costituendo attraverso l'insidioso meccanismo elettorale e che avevano qui dentro una corrispondenza con gruppi e gruppetti parlamentari i quali dichiaravano, conclamavano, affiggevano la loro qualità di rappresentanti di questa o quella classe al di fuori della nazione e contro la nazione ».

Onorevoli colleghi, come si fa a citare Vittorio Emanuele Orlando per farlo passare come campione o difensore della proporzionale ? Questo non è servire la verità, questo è storicismo politico, questa non è realtà ed onestà politica.

LA MARCA. A proposito della legge in esame, che cosa ha detto Orlando ? (*Commenti al centro e a destra*).

BAVARO. Del resto, onorevole Amendola, anche il suo illustre e grande genitore fu un accanito oppositore della proporzionale.

AMENDOLA GIORGIO. Certamente; però fu oppositore anche della legge Acerbo.

BAVARO. D'accordo, io sto procedendo secondo lo sviluppo della storia: la proporzionale fu approvata nel 1919, la legge Acerbo nel 1923; non sono ancora arrivato al 1923.

« Il Parlamento — proseguiva Orlando — è stato ferito, dunque, nella sua essenza, e come conseguenza il Gabinetto » — ecco, viene la questione del Governo e del potere esecutivo — « non fu più un comitato di uomini politici fusi in unico ideale di pensiero politico, non ebbe più nel suo presidente l'espressione fisica di codesta unità ».

Voi ricorderete che cosa furono i ben sei governi che si succedettero dal giugno 1919 al 28 ottobre 1922: furono delle combinazioni non chimiche, furono delle alchimie, dei *cocktails* parlamentari, in cui ciascuno metteva la sua parte, la sua essenza. Erano dei governi più che inefficienti...

AMENDOLA GIORGIO. Don Sturzo ne sapeva qualche cosa !

BAVARO. Un momento, onorevole Amendola. Io non dico che tutti l'abbiamo pensata alla stessa maniera, ma siccome avete citato *ad abundantiam* e continuamente Vittorio Emanuele Orlando, è bene che si conosca interamente il suo pensiero.

I gabinetti furono quello che furono, cioè mascherature, spettri, caricature di governo, che non risolvevano nessun problema, che si caratterizzavano e si compendivano nella frase famosa di Facta il quale « nutrivà sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

pre fiducia » che le risse domenicali, da un giorno all'altro, potessero sparire.

De Nicola tentò degli accordi tra le parti contrastanti, e ricorderete le caricature di De Nicola raffigurato nelle sembianze di un ostetrico vanamente intento a tirar fuori dal grembo di una puerpera affranta — l'Italia! — un aborto di accordo: ossia un infante per metà fascista e per l'altra metà socialista!

Ma la storia, la vera storia, non finisce qui.

Perché possiate rendervi esattamente conto del danno causato all'Italia dalla proporzionale io richiamerò alla vostra memoria, onorevoli colleghi, quali e quanti furono i governi che si succedettero dal 23 giugno 1919 al 28 ottobre 1922: primo governo Nitti (succeduto al governo di Vittorio Emanuele Orlando dopo la tragedia di Versaglia) e durato dal 23 giugno al 21 maggio 1920: 11 mesi; secondo governo Nitti, durato dal 25 maggio al 15 giugno 1920 (una reincarnazione provvisoria, perché non si riusciva a combinare quel cocktail di cui parlavo prima): cioè 25 giorni di vita. Quindi governo di Giolitti.

Ecco, quindi, la Camera uscita dalla vittoria col sistema proporzionale, che aveva visto codesti vostri banchi addirittura pieni, colmi di rappresentanti socialisti (156 deputati, e fra questi, onorevoli colleghi, vi era anche un deputato che fu eletto a simbolo del vostro stato d'animo verso i combattenti e la vittoria: c'era Misiano!) *Commenti al centro e a destra*, ecco la Camera uscita dalla vittoria, che richiama al potere il rappresentante più qualificato ed autorevole del neutralismo.

Onorevoli colleghi, io, in quei giorni, sanguinavo di angoscia e di umiliazione nelle piazze di Puglia, fra i combattenti adunati per protestare contro tante offese che venivano arrecate all'Italia dell'intervento e di Vittorio Veneto. (*Commenti all'estrema sinistra*). Giolitti, che era stato fucilato in effigie e ripetutamente da tutte le correnti interventiste, fu portato sugli scudi. Ricordate l'uomo del «parecchio», l'uomo del «caro Peano»? Ebbene, Giolitti fu riportato al potere, il neutralismo riconquistava il potere. Ma bisogna dire la verità: Giolitti fu all'altezza della sua riacquistata funzione presidenziale, dimenticò tutte le offese e gli insulti cui era stato fatto segno per tanti anni e, ponendosi al di sopra della mischia, tentò di salvare il nostro paese dalla minaccia incombente. Giolitti, di fronte ad una Camera così promiscuamente composta, la prima cosa che pensò di fare fu di scioglierla. Quindi si ebbero, per la seconda volta, le elezioni con la proporzionale: la prima volta nel novembre del 1919, e la

seconda nel 1921. E per ovviare ai maggiori inconvenienti della proporzionale Giolitti escogitò la formazione dei blocchi nazionali. Così il fascismo entrò a Montecitorio. Mussolini, che era stato sconfitto clamorosamente a Milano e a Bologna nelle elezioni del 1919, entrò in quest'aula con 33 deputati nel 1921, e apparve subito quale il vero trionfatore di quei ludi elettorali. E si iniziò la polemica fra il fascismo ed il massimalismo, perché già la frazione comunista si era staccata dal socialismo. Era rimasto un troncone robusto del socialismo, ma che ebbe il torto di porsi in concorrenza al comunismo; ossia voleva andare oltre il comunismo. Era il gioco del rincorrersi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono fatti questi, onorevoli colleghi. E se avrò tempo vi farò sentire cosa scriveva Turati in quel periodo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Amici miei, abbiate la bontà di non irritarvi. La verità storica bisogna dirla.

PRESIDENTE. Onorevole Bavaro, non vorrà fare dell'ostruzionismo?!

FARINI. Arrivi al 1923.

BAVARO. La Camera eletta nel 1921 fu quella che approvò la legge Acerbo. Ma, onorevoli colleghi, se la storia ha una logica, la legge Acerbo da che cosa è scaturita? Dalla proporzionale: è figlia legittima della proporzionale; perché fu approvata da una Camera eletta con la proporzionale; e qui io affermo la responsabilità di tutti.

AMENDOLA GIORGIO. Tranne che di coloro che votarono contro.

BAVARO. Un momento, vengo anche a ciò, onorevole Amendola. Ricordo di avere avuto l'altissimo onore di parlare della tragedia politica italiana col suo illustre grande genitore. Anzi, se la Camera me lo consente, ricorderò un episodio in cui la grandezza morale di Giovanni Amendola si rivelò a me in tutto il suo fulgore. Io ebbi l'occasione di visitare il martire all'indomani dell'aggressione brutale e, purtroppo, mortale, da lui subita nel ritorno forzato da Montecatini. Andai — era con me l'onorevole Viola — a portargli il saluto dei combattenti indipendenti, perché eravamo già stati cacciati via da palazzetto Venezia, dove era la sede del comitato centrale dei combattenti. Ricordo la sua figura gigantesca, fisicamente ed intellettualmente, distesa in quel letto modesto, con la testa fasciata, con il labbro inferiore che penzolava, pur sostenuto dal cerotto, e col braccio immobile. Rivedendolo, ridotto in quelle condizioni, mi parve che egli raffigurasse Nostro Signore, deposto dalla croce. Nell'occhio destro, che solo s'intra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

vedeva e luccicava fra le bende, mi parve ad un certo momento di scorgere come un velo di pianto che egli a stento tratteneva. Facendosi forza e con voce quasi rotta dal singhiozzo disse a noi, esponenti dei combattenti: « Bisogna salvare l'Italia, pacificando gli italiani ». Questa, onorevoli colleghi, fu la consegna — l'ultima ma certo la più alta e nobilmente italiana — che egli dette a noi.

Ebbene, quella Camera che aveva uomini come Filippo Turati, come Modigliani, come Treves, come Gramsci e come Giovanni Amendola, dovette subire, perché il fascismo era già al potere, l'imposizione di una volontà extraparlamentare suscitata dalla piazza. L'Italia poteva essere salvata, ma prima che Mussolini s'impadronisse del potere. E quale doveva essere il dovere dei socialisti, dei comunisti, di tutti? Di accogliere l'invito delle frazioni democratiche, specialmente di quelle capitanate da Giovanni Amendola, raccogliere l'invito del partito popolare, e formare un governo di coalizione democratica che si proponesse di salvare l'Italia. Invece, ciascuno rimase fermo, intransigente, sulla propria posizione di partito; ed avvenne il disastro.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è così: non tutti sono rimasti fermi; perché voi andaste al governo.

BAVARO. Io non andai al governo!

Il governo di Giolitti durò un anno, poi vi fu una altra crisi. Si ebbe il governo Bonomi dal 4 luglio 1921 al 26 febbraio 1922: otto mesi. E, dopo, il primo governo Facta, dal 26 febbraio 1922 al 1° agosto 1922. Quindi lo sciopero « legalitario »: lo ricordate? E ciò perché vi era l'impossibilità di formare un governo. Si scioperava per la mancanza di un governo e, nello stesso tempo, si rifiutava ogni aiuto, ogni collaborazione perché un governo si formasse. E venne, così, dopo circa un mese di crisi, il secondo governo Facta che fu scalzato e travolto dalla marcia su Roma, dopo poco più di due mesi.

Onorevoli colleghi, a me spiace di dover fare la parte — per la quale ritengo inadeguati i miei modesti mezzi — di colui che ricorda, quasi dello storico nella tragedia greca, dello storico che ricorda ed ammonisce. Io mi inchino dinanzi ai vostri esponenti e di fronte alla loro competenza e preparazione, ma la storia non si può cancellare.

Ebbene, sentite cosa disse Vittorio Emanuele Orlando a proposito di quel tragico momento in cui si poteva salvare la democrazia in Italia e si poteva creare una barriera contro il fascismo, impedendo che esso si affermasse

extraparlamentarmente, ossia attraverso le agitazioni e le violenze di piazza, quella piazza in cui, scontrandovi con il fascismo, ritenevate di risolvere i problemi della vita italiana, contrapponendola al Parlamento, come fate ancora oggi.

Ecco cosa disse Vittorio Emanuele Orlando di quel periodo angoscioso nel discorso che ho più volte citato e che fu quasi un colloquio diretto con l'onorevole Mussolini: « E voi, onorevole Mussolini, ricordate la crisi del luglio 1922 quando io fui cercato per presiedere un gabinetto di sinistra, quel gabinetto che mi avrebbe fatto governare per conto di coloro che avevano rinnegato o almeno non abbastanza riconosciuto l'ideale della patria e della vittoria, per essere strumento, cioè, di indirizzi politici remoti dalla mia fede. Voi sapete come mi rifiutassi ».

Questa è la storia. Lo storicismo cui si è riferito l'onorevole Togliatti porta a questa constatazione: che, cioè, un uomo come Vittorio Emanuele Orlando, che aveva servito il paese per una lunga serie di anni così carichi di vicende fortunate, venne a trovarsi nella tragica necessità quasi di rinunciare alla lotta per la difesa di tutti gli ideali della sua vita e della sua fede politica, travolti dalla marea che saliva, irrisi e negati dal furore delle risse che ogni domenica mettevano, in ogni contrada ed in ogni piazza d'Italia, italiani contro gli italiani.

AUDISIO. Prima di morire, però, parlò della vostra « cupidigia di servilismo ».

BAVARO. Posso spiegare questi accenti di sdegno dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, perché ricordo quello che disse dopo la liberazione di Roma, in questo palazzo, nella sala della Presidenza, in occasione del suo ottantacinquesimo anno. Era stato costituito il primo governo Bonomi e noi, ex deputati di opposizione, fummo riammessi a Montecitorio e andammo a trovarlo. Egli era stato nominato simbolicamente Presidente della Camera, per dimostrare al paese che la vita parlamentare riprendeva. Andammo a salutarlo e con noi erano presenti tutti i membri del governo. Egli ci accolse, sorrise e poi non ci parlò del suo passato, ma ci disse: « Voi venite a salutare un uomo che non riposa, un uomo che, per quanto carico di anni, sente un assillo tremendo, che non lo lascia riposare: la questione di Trieste, la questione delle nostre terre della Dalmazia, di Fiume. Questo impegno voi dovete assumere con me: noi dobbiamo formare una massoneria, noi dobbiamo formare una carboneria, noi dobbiamo impedire che queste terre sacre possano rima-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

nere sotto il tallone dello straniero ». Ecco spiegata la frase, citata ancora una volta a sproposito.

Ma tornando alla crisi dell'agosto 22 e alla svalutazione del sistema rappresentativo parlamentare, Vittorio Emanuele Orlando diceva ancora: « Il Parlamento si era chiuso in un circolo vizioso. Non poteva essere risanato da se stesso poiché il male era in lui stesso. Nessuno può fare una operazione chirurgica sulla propria persona. Occorreva una forza che agisse dall'esterno, e questa forza fu scatenata dalla piazza ».

Voi vedete, onorevoli colleghi, che quando si parla di come si arrivò alla legge Acerbo, non si tiene presente che quella legge fu predisposta e votata sotto il governo di Mussolini, governo che si era formato non per le vie normali, costituzionali, ma per via extra o anti-costituzionale, governo che tuttavia era stato riconosciuto e legittimato dal voto della Camera e del Senato. Si era creata dunque una nuova atmosfera suscitata dal fatto compiuto, ed era lecito e giusto che tale atmosfera fosse ritenuta atmosfera di speranza. Ecco come ogni ordine costituzionale si alimenta anche di speranze, per riportare una frase dell'onorevole Togliatti. Queste speranze sono in tutte le costituzioni, in tutti gli ordini, in tutte le aspettative costituzionali.

Giolitti, Salandra, Orlando, tutti accettarono il male, ma tentarono di limitarlo, tentarono di riportarlo sul binario della costituzionalità, cioè di guarire questo male.

Non si può loro imputare di non aver compiuto un gesto eroico, dando l'assalto al banco del governo e sopprimendo vent'anni prima Benito Mussolini.

Onorevoli colleghi, la storia non ragiona col senno di poi; la storia ragiona con la logica della concatenazione degli avvenimenti e delle vicende, e quando è scritto un avvenimento nella storia bisogna riconoscere che esso è frutto della storia stessa, che, secondo lo storicismo di Benedetto Croce, non è fatta di sogni, ma è fatta di realtà che cammina, di avvenimenti che non possono isolarsi, perché il tessuto della storia non lo può interrompere nessuno, e ogni maglia serve per concatenare le maglie successive.

Possiamo spiegarla la storia, definire alcuni avvenimenti storici, ma non possiamo volere che essa non sia quella che è.

Ora, quando in 40 mesi si hanno sei governi, sei crisi ministeriali, due elezioni, come si può dire che la proporzionale abbia contribuito allo sviluppo della democrazia parlamentare? Questo è il quesito che io

pongo alla vostra attenzione. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, in fatto di mutamenti (e qui rispondo anche ad una interruzione dell'onorevole Montagnana che ho lasciato cadere, di proposito, all'inizio di questo mio intervento) io non ho che un solo mutamento, se tale può chiamarsi. Il mio partito di origine è morto — voi lo sapete — onoratamente; parecchi di quel partito sono anche in mezzo a voi, e autorevolissimi, ma io ho preferito il partito della democrazia, che si ispira a quella fede che ho sempre avuto da quando sono nato. (*Applausi al centro e a destra*). Non potevo certo venire in mezzo a voi, perché sarei stato un traditore della mia fede e della lealtà che si deve ad un partito quando si entra a far parte di esso.

Le premesse storiche della legge Acerbo sono, mi pare, non favorevoli alle vostre tesi. Ma c'è un altro, di parte vostra, socialista, l'onorevole Ettore Ciccotti.

BIANCO. Oh !...

BAVARO. Come, non fu un democratico? Non un comunista di certo, ma appartenne a quella schiera di nobili spiriti per cui il socialismo italiano ha scritto pagine meravigliose nella storia delle rivendicazioni della classe proletaria.

BIANCO. Tenga presente che fu fatto senatore da Mussolini.

LIZZADRI. Glielo regaliamo.

BAVARO. L'onorevole Ciccotti, nel suo brillante discorso sulla proporzionale, tenuto alla Camera il 17 luglio 1919, dichiarava: « Io, veramente, non sono credente nella virtù mirifica della proporzionale, benché essa sia stata elevata a dogma tale che pare a taluno quasi un ardimento, se non una sconvenienza, farne oggi una critica. Non accetto molte delle stesse premesse teoriche su cui poggia la proporzionale... A guardare bene le premesse della proporzionale, mancano assolutamente della giustificazione che se ne vuol dare ».

Il Ciccotti si soffermava su quello che era stato (anche in questo dibattito lo è) l'argomento principe portato a favore della proporzionale. L'onorevole Togliatti ci ha parlato di « geografia », l'onorevole Basso di « fotografia »: cioè la proporzionale avrebbe questo potere magico, prodigioso, di riportare nell'aula di Montecitorio la immagine geografica o fotografica della realtà vivente ed operante nel paese. Sentite come si esprime a questo proposito il Ciccotti: « Dovrebbe essere » (la proporzionale) « l'esatta riproduzione nel Parlamento dei partiti che sono nel paese ». E

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

soggiunse: « Il partito. Che cosa è il partito ? Il partito nel paese è un aggregato o un organismo in continuo divenire, in continua formazione, non sempre ben determinato, specialmente il partito che viene in luce durante i periodi elettorali ». Il vostro (*Indica l'estrema sinistra*) è sempre fermo.

PAJETTA GIAN CARLO. E il suo partito ? Quello che ha fatto morire ? Anche questo fa parte del divenire ?

BAVARO. È... « divenuto » anche quello, perché è morto. (*Commenti*). « È noto come anche nei partiti di più rigida struttura, sono i simpatizzanti che formano la forza elettorale del partito; tanto vero che quelli che aderiscono ad una organizzazione burocraticamente ordinata rappresentano sempre un numero molto minore di quello che ne rappresentano gli aderenti al partito, nella lotta elettorale... E se così è, il voler trasportare senz'altro l'immagine, la figura del partito nella Assemblea legislativa, pecca già di un grave vizio iniziale. Nella molteplicità e varietà delle contingenze, degl'interessi, degl'indirizzi, il consenso è sempre relativo, e soggetto a mutamenti nel corso stesso della legislatura »: quello che state affermando voi, quello che hanno affermato l'onorevole Corbino e Calamandrei, che cioè noi avremmo perduto una forte percentuale di aderenti e di sostenitori.

Dunque, nulla vi è di cristallizzato nella vita politica di una nazione, e non esiste uno strumento elettorale che possa fotografare questo continuo divenire. La realtà politica è in continua evoluzione e nessuno può dire, né qui dentro né fuori, di poter essere sempre e continuamente l'espressione autentica della coscienza del paese. Noi pecciamo di presunzione, come individui e come partiti, quando ci risciacquiamo la bocca col nome di « popolo ». Il paese bisogna servirlo e sforzarsi di interpretarlo, non secondo una dialettica o uno schema ideologico, ma secondo le istanze della vita quotidiana che significano pane, lavoro, giustizia, ordine, legalità, rispetto, libertà e religione. A sentire i colleghi dell'estrema sinistra, noi saremmo delle ombre, ma, in verità, delle ombre che di tanto in tanto trovano modo di reincarnarsi. Ma quando si ripete l'errore che fu proprio del fascismo di parlare in continuazione a nome del paese, pretendendo di essere gli unici portavoce e rappresentanti di esso, in definitiva si dimostra di parlare con lo stesso linguaggio del defunto fondatore del fascismo per il quale tutto era « storico » e tutto era in rapporto al paese.

Premessi questi precedenti storici della proporzionale, quanto alla legge Acerbo io

debbo dire che tutti i confronti, per quanto più o meno arbitrari e odiosi, sono possibili, ma io penso che, di fronte alle vostre affermazioni di fraudolenza, di falsità e di precostituzione di maggioranza, il popolo italiano dovrà fare un altro ragionamento. Dato e non concesso che tutto quello che dite sia esatto, che cioè i partiti del centro con in testa la democrazia cristiana intendano proporre questa legge per avere un premio di 80 deputati, il popolo italiano sarà chiamato a scegliere, in questo dilemma: o il premio del 65 per cento o il rischio del premio della unanimità e della totalità. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Ma che forse vogliamo prenderci in giro, onorevoli colleghi ? Perché si fa il confronto con la legge Acerbo e non con i sistemi elettorali che vigono al di là della cortina di ferro ? (*Proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, sforziamoci di essere obiettivi e, se possibile, anche giusti. Il popolo italiano si accontenterà di questa premiazione senza forche, senza percentuali del 99,99 per cento di elettori.

Una voce all'estrema sinistra. Senza la sedia elettrica.

BAVARO. Senza la sedia elettrica, sì; infatti in Italia non c'è mai stata, e l'Italia è un paese che non ha la pena di morte come l'hanno invece i paesi di cosiddetta democrazia progressiva. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, allora che cosa significa andare a disturbare tutta la pubblicistica dell'ottocento, rifarsi agli « immortali principi », a Marat, a Mirabeau, rifarsi a Kelsen, rifarsi cioè a tutti coloro che appartengono alla cultura democratica ? Ma perché non ci avete parlato di Lenin, di Marx, di quello che ne pensano essi e di quello che ne pensa Stalin delle elezioni ?

Una voce all'estrema sinistra. Erano proporzionalisti.

BAVARO. Erano unanimisti, totalitaristi. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, noi però non ci fermiamo alla parte strumentale di questo disegno di legge, alla parte funzionale; no. Noi guardiamo più a fondo e vi diciamo subito che a tutti gli argomenti addotti dagli oratori come Saragat, come Amadeo, a sostegno della legittimità morale, politica, costituzionale, civile di questa legge noi aggiungiamo un argomento decisivo. Cioè noi, partito di maggioranza, che obbediamo e che ci ispiriamo a un credo non soltanto politico, ma che trae il suo alimento da una fede religiosa, ci preoccupiamo non soltanto delle sorti della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

democrazia ossia puramente laica, politica: ma di qualcosa di più essenziale e di più alto, convinti come siamo che non può sussistere nessuna democrazia se non sul fondamento dei dettami del cristianesimo. (*Approvazioni al centro e a destra*).

E poniamo questo problema perché è di attualità e gronda lacrime e sangue ogni giorno. Voi avete parlato di rivendicazioni materiali, di interessi più o meno legittimi, di principi, ma non avete accennato a un problema che è la vita stessa del popolo italiano: il problema religioso.

Una voce all'estrema sinistra. Ma ella è massone.

BAVARO. Mai stato! È una menzogna volgare, e la invito a dimostrare il contrario!

MICELI. Non protesti: non è proibito essere massoni.

BAVARO. Onorevoli colleghi, prima ancora di tutti i diritti civili, ci sono due ideali che ci sorreggono: l'ideale della patria, l'ideale della libertà. Ma tutti e due questi ideali poggiano sul fondamento del cristianesimo, ossia della civiltà del cristianesimo. Vittorio Emanuele, Orlando, quella sera stessa, parlando della sua doppia anima, quella di servitore della patria e quella di servitore della libertà, disse: « Nel caso di conflitto, cioè fra il dovere di servire la patria e il dovere di servire la libertà, io credo che ciascun cittadino non debba esitare un istante e debba indirizzarsi verso la salvezza della patria ».

Molte volte occorre sacrificare la libertà alla patria.

LACONI. Questa è una confessione.

BAVARO. Noi diciamo che questo dissidio non può esistere, non deve esistere, perché non vi può essere patria senza libertà e libertà senza patria; e diciamo che non vi possono essere libertà e patria senza che questi due sentimenti affondino le loro radici nella coscienza religiosa che, sola, può illuminare e rendere vivi ed operanti i due ideali supremi per cui si muore e si combatte ogni giorno: la battaglia stessa della libertà e della patria! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

proposta di legge:

Senatori PANETTI ed altri: « Finanziamento per la restaurazione dell'antico collegio " Carlo Alberto " con la costruzione di nuovi edi-

fici per il Collegio universitario di Torino ». (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2723):

Presenti e votanti	310
Maggioranza	156
Voti favorevoli	290
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

disegno di legge:

« Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore. (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2581):

Presenti e votanti	310
Maggioranza	156
Voti favorevoli	291
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Barontini — Bartole — Bavaro — Bellato — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bolla — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Caserta — Castelli Edgardo — Cavalli — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cecchini Lina — Cerabona — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Ciufoli — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Cornia — Corona Giacomo — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuzzaniti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Dal Pozzo D'Ambrosio — Dami — D'Amico — Del Bo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Mauro — Donati — Donatini — Dugoni.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faralli — Farinet — Farini — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Ghislandi — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Imperiale.

Jacoponi.

La Marca — La Malfa — Lazzati — Leciso — Lettieri — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Mievile — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moro Aldo — Moro Francesco — Mordaca — Murgia — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Negri — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso, Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palenzona — Paolucci — Parente — Pelosi — Perlingieri — Pessi — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Preti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Regio d'Acì — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Pérez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saija — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scaglia — Scarpa — Scelba — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo.

Valsecchi — Vecchia Vaia Stella — Vetrone — Viale — Vigo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Caiati — Corbino.

De Caro Raffaele — De Martino Alberto. Gabrieli — Germani.

Lombardo Ivan Matteo.

Mondolfo — Montini.

Pastore — Perrone Capano.

Sammartino.

Terranova Corrado.

In congedo per ufficio pubblico:

Chiostergi.

Pella.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento mi limiterò a considerare le argomentazioni di ordine generale e di ordine politico che sono svolte nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge. Queste argomentazioni possono ridursi sostanzialmente a tre: la prima, relativa alla necessità — dice la relazione — di assicurare la funzionalità dell'Assemblea; la seconda, relativa alla necessità — dice ancora la relazione — di fare fronte ai pericoli di sedicenti regimi totalitari che minaccerebbero la nostra democrazia; la terza, relativa alla necessità di parare le interferenze di potenze straniere nella nostra vita politica e sociale.

Quello che nella relazione è indicato con un barbarismo di origine teutonica, funzionalità dell'Assemblea, più italianamente il fascismo esprimeva con la esigenza di assicurare una maggioranza assoluta, stabile, un governo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

forte. Però, nell'un caso e nell'altro, si intende dire sempre la stessa cosa; al massimo, vi è differenza di linguaggio che riflette differenti temperamenti e differenti esigenze politiche, Mussolini e i fascisti amavano fare mostra di forza, di violenza; la democrazia cristiana preferisce l'ipocrisia discreta, la violenza mascherata, il termine ricercato; in una parola, preferisce il latino di don Abbondio, anche se, nel caso in questione, si tratta di un latino tedeschizzato. Ma nessuna ipocrisia, nessuna mascheratura, nessun termine straniero può nascondere il contrabbando della posizione fascista che vi è nella legge che ci è sottoposta. Vi è identità assoluta e totale di argomentazione per l'esigenza, avanzata dalla relazione, della funzionalità e la esigenza della maggioranza assoluta, avanzata dal fascismo. Per cui, sul piano dei principi, basterebbe ripetere contro questa legge quanto già fu detto, a suo tempo, contro la legge Acerbo, quanto fu detto da maestri del diritto costituzionale, da difensori illustri della democrazia, da maestri e da difensori della democrazia di ogni origine politica, di ogni formazione intellettuale, da liberali, da socialdemocratici, da esponenti del partito popolare. Basterebbe ripetere qui quanto fu detto dagli stessi uomini della maggioranza che, oggi, siedono in questa Assemblea, ma che, ora, sostengono, in favore di questa legge, quegli stessi argomenti che combatterono quando furono portati a sostegno della legge Acerbo.

È vero: si può addurre, oggi, che vi è differenza nei beneficiari. Ieri, erano i fascisti ad approfittarne, oggi, sono i democristiani; ma la diversità dei beneficiari non toglie nulla alla validità delle argomentazioni, perché sia la legge Acerbo, sia la legge attuale ledono ugualmente principi e diritti democratici fondamentali, perché la legge attuale si propone, come si propose la legge Acerbo, di sovvertire radicalmente la Costituzione.

Quando si discusse la legge Acerbo, da parte degli oppositori non fu possibile portare che un'argomentazione per quanto serrata e precisa; contro questa legge, noi possiamo portare, oggi, la stessa argomentazione di allora, con in più la prova dei fatti che quella argomentazione era valida, che quella argomentazione, purtroppo, ha trovato, poi, la conferma nello sviluppo della situazione.

I proponenti della nuova legge hanno sentito che non potevano limitarsi a riportare, a rinfrescare la vecchia argomentazione fascista relativa alla maggioranza assoluta e sicura e hanno aggiunto a quella due nuovi argomenti: quello relativo alla minaccia di regimi totali-

tari e quello relativo alla interferenza di potenze straniere nella nostra vita politica. Vedremo, più avanti, che cosa valgono questi argomenti, ma mi preme, qui, rilevare una cosa: questi motivi facevano parte della propaganda fascista, però i proponenti della legge Acerbo non li invocarono a giustificazione della legge; e, in ciò, si dimostrarono più logici e più coerenti dei nostri attuali legislatori, perché, se le due nuove ragioni, addotte dalla democrazia cristiana, avessero una qualche consistenza, esse distruggerebbero la prima e fondamentale argomentazione portata, quella della funzionalità, e, in particolare, distruggerebbero in pieno la pretesa uguaglianza di voto che con questa legge, dicono, che verrebbe rispettata.

Già contro la legge Acerbo fu sollevata l'accusa di ineguaglianza del voto a cui il proponente rispose così: « il diritto elettorale dei cittadini è posto (dalla legge Acerbo) sullo stesso piano e con uguale valore iniziale, è solo l'uso di tale diritto che determina una diversa funzione ed effetto del voto stesso ».

Sono queste le parole del proponente Acerbo. Come si vede, in esse, non vi è una argomentazione, vi è semplicemente una volgare presa in giro. Si dice, con esse, che il cittadino, in sostanza, ha uguale diritto di andare a deporre una scheda. Peggio per lui, poi, se la scheda che depone, al computo, viene contata per metà o per il doppio. Ma l'uguaglianza del voto, beninteso, non è l'uguale diritto di compiere lo stesso atto meccanico; l'uguaglianza del voto non può che significare uguale efficacia del voto agli effetti elettivi.

Si adduce che anche nelle elezioni a collegio uninominale e a sistema maggioritario, una parte dei voti, quelli dati ai candidati soccombenti, non ha efficacia elettiva. Ma è stato provato già in abbondanza, e non solo da noi, ma da uomini di vostra parte, che il sistema del collegio uninominale, il sistema maggioritario, non è, fra tutti i sistemi, né il più equo, né il più rispettoso della volontà popolare. Anzi, il sistema del collegio uninominale, il sistema maggioritario, è la negazione dell'uguaglianza del voto, perché interi settori politici e sociali, nell'ambito del collegio, restano senza rappresentanza; e perciò esso costituisce una grave ingiustizia nella rappresentanza delle forze politiche del collegio, specialmente in una società divisa in classi e, quindi, in partiti.

L'onorevole Gullo ha già spiegato che questa ingiustizia evidente, nell'ambito del collegio uninominale, poteva trovare e trovava correttivi e compensi sul piano nazionale, e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

perciò gli inconvenienti lamentati si riducevano, in fondo, a cosa secondaria, marginale, anche se la correzione, che si realizzava sul piano nazionale, era solo grossolana, approssimativa ed empirica. Ma è cosa del tutto diversa, quando il sistema maggioritario si vuole adottare non nell'ambito del collegio uninominale, ma su scala nazionale. Allora interi settori politici e sociali restano privati o diminuiti della loro legittima rappresentanza. Allora non si tratta più di inconvenienti marginali di un sistema, ma si tratta dell'ingiustizia fondamentale del sistema stesso; si tratta, come nel caso nostro, di ingiustizia elettorale voluta, preparata, studiata a un fine politico iniquo. Allora non si può più parlare né di uguaglianza di voto, né di giustizia rappresentativa, né di carattere democratico del sistema elettorale. Col sistema proposto, l'elezione viene ridotta, in fondo, a una specie di lotteria con premio. A elezione avvenuta, una parte dei voti è accresciuta di valore, e ad essa viene aggiudicato un premio; l'altra parte dei voti viene ridotta di valore, e ad essa viene sottratta una quota degli eletti a cui avrebbe legittimo diritto.

I difensori dell'attuale progetto rispondono: ma vi è lo stesso uguaglianza di voto, perché ogni lista — dicono essi, e l'hanno ripetuto nei discorsi e nelle interruzioni — può conseguire ugualmente il premio, e ogni voto può ugualmente partecipare alla sorte di essere aumentato o diminuito di valore.

Se anche fosse così (ma non è così, e lo dimostrerò subito), allora non si tratterebbe più di uguaglianza di voto, ma, al massimo, di uguaglianza di *chances* di fronte alla sorte; non si tratterebbe più di una elezione democratica, ma di una lotteria da fiera in cui, come ognuno sa, il tenitore del banco vince sempre.

Se fosse come voi dite, che ciascuna lista può conseguire il premio, allora non regge più la vostra argomentazione, che questa legge è necessaria per parare il pericolo di governi totalitari. Ma come!? Dite che avete bisogno di un premio, di una maggioranza assoluta, solida per creare un governo forte, che avete bisogno di una maggioranza per far fronte ai movimenti che voi dite totalitari, e poi dite che questa legge è fatta anche per loro, anche per quelle liste che, secondo voi, rappresentano una minaccia totalitaria. Questa legge sarebbe fatta — secondo voi — per dare, anche a queste liste, la possibilità di conseguire una maggioranza assoluta, stabile, capace di dar vita ad un loro governo stabile e forte. E che, ci buffoniamo? è stato detto, altra volta, da un'illustre parlamentare che sedeva sui

banchi di questa parte. Dove sta la logica? L'imbroglione in questo caso, è sfacciato, degno veramente di giuocatori di bussolotti!

Il fatto che per difendere la vostra legge dobbiate ricorrere a qualunque argomento, anche il più assurdo e contraddittorio, dimostra che proprio non sapete come cavarvela con qualche serietà. E il fatto che nessuno dei vostri dirigenti maggiori, che nessuno degli uomini di cultura (e voi ne avete tanti nelle vostre file!) abbia osato, finora, chiedere la parola per tentare di difendere questo imbroglione, prova anche la vostra mala coscienza.

Allora, dite chiaramente come stanno le cose, chiamate le cose con il loro nome. La legge che proponete non risponde alla esigenza che voi dite di perseguire, di assicurare la funzionalità dell'Assemblea; essa non rispetta l'uguaglianza del voto; la vostra legge riduce l'efficacia del voto dato alle liste dell'attuale opposizione ed accresce l'efficacia del voto dato alle liste governative. Assicura, così, una maggioranza arbitraria, all'insieme delle liste governative, e, in particolare, alla lista della democrazia cristiana. Questo, e non altro, è lo scopo della legge! Meschino scopo di parte, sfacciata violazione dei diritti democratici, premessa alla liquidazione della stessa democrazia!

Ma quali necessità vi consigliano la revisione della precedente legge elettorale? La relazione, a questo riguardo, contiene alcune allusioni vaghe. Si allude alle condizioni politiche generali del paese; si allude, vagamente, a sedicenti «fondamentali e permanenti esigenze» a cui una legge elettorale dovrebbe sempre soddisfare.

Allora, se queste allusioni hanno una qualche serietà, vuol dire che le condizioni politiche di oggi sono diverse da quelle del 1948; vuol dire che la legge precedente non ha soddisfatto appieno a quella esigenza di funzionalità a cui, secondo voi, deve provvedere sempre una legge elettorale.

Ma in che cosa le condizioni politiche generali di oggi sono diverse da quelle del 1948? La relazione tace su questa questione. Se noi confrontiamo la situazione di allora con quella di oggi, noi troviamo che vi è un solo elemento politico fondamentale, che distingue le due situazioni, ed è la diminuita base elettorale della democrazia cristiana e dei partiti alleati ad essa.

La cosa è stata dimostrata con l'eloquenza delle cifre dalle recenti elezioni amministrative. Ma, allora, secondo i principi della rappresentanza democratica, se vi è stata que-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

sta variazione nello schieramento politico, se si devono trarne le conseguenze necessarie, non vi è che una cosa da fare: consultare il corpo elettorale, e con legge elettorale che possa riflettere compiutamente, esattamente la variazione avvenuta. Altrimenti (e l'onorevole Corbino lo ha già detto nel suo intervento) a che cosa servono le elezioni, se non servono a riflettere le variazioni nello schieramento politico avvenute?

Se si deve consultare il corpo elettorale, sarebbe molto meglio farlo con il vecchio sistema elettorale. Voi sfuggireste all'accusa di voler manipolare le nuove elezioni con un sistema elettorale fatto a vostro uso e consumo; tanto più che la democrazia cristiana non ha nessuna ragione di lamentarsi del vecchio sistema elettorale. Esso le ha dato la maggioranza assoluta degli eletti anche non avendo conseguito la maggioranza dei voti: la democrazia cristiana ha avuto, infatti, un premio per il modo seguito nel computo dei voti.

E su questo fatto, soprattutto, che i rappresentanti dei partiti minori cercano di inserire una loro giustificazione. « Vedete — essi dicono — anche la precedente legge elettorale non aveva rispettato l'eguaglianza del voto. Perché vi lamentate di questa? Sta sulla stessa strada ». Argomento veramente schiacciante, come si vede, ma schiacciante solo per chi non ne ha altri migliori.

Cari colleghi dei partiti minori, se veniste a dire: « la legge precedente ha presentato inconvenienti; cerchiamo di correggerli », avreste avuto cento volte ragione, e noi vi avremmo seguiti e appoggiati su questa strada. Ma ora non sostenete una legge che corregge quegli inconvenienti; al contrario, sostenete una legge che accresce a dismisura gli inconvenienti constatati con la precedente legge elettorale. Sembra che diciate o pensiate: « L'altra volta, ci abbiamo rimesso, per la truffarella fattaci dalla democrazia cristiana, di una quindicina di deputati; ora, ci facciamo furbi e ci mettiamo d'accordo con la democrazia cristiana per fare una truffa maggiore, dividere con essa il bottino e ripagarci, così, anche del danno subito precedentemente ».

Scusate, ma questo è un ragionamento degno di quegli strati che vivono ai margini della società e del codice, e che pensano: rubare per rubare, è sempre meglio rubare molto; se va bene, va bene, e se va male, pazienza, tanto si paga presso a poco sempre lo stesso.

Non può essere nato, il proposito contenuto nella legge, che da un simile ragiona-

mento truffaldino, non certo da preoccupazioni di giustizia rappresentativa, di un migliore funzionamento degli organi rappresentativi.

La democrazia cristiana sa di non possedere più la stessa base elettorale; sa di non possedere più la maggioranza assoluta; per questo essa cambia la legge elettorale, e si assicura, con un arbitrio di legge, i risultati che il corpo elettorale non le può più dare. In questo modo alla sovranità del corpo elettorale viene sostituita la sovranità del sopruso, la sovranità del meccanismo della legge elettorale. Ma è il meccanismo elettorale o è il corpo elettorale che deve determinare la rappresentanza nazionale, la sua colorazione politica, la ripartizione fra le varie parti?

In democrazia è legittimo tutto quanto risponde alla volontà del popolo; è illegittimo, truffaldino, quanto si consegue contro la volontà del popolo, anche se si ottiene per virtù di una legge arbitraria e imposta con un sopruso.

Si invocano, a giustificazione della legge, le fondamentali esigenze a cui deve rispondere una legge elettorale. Ma quali sono queste esigenze? Per ogni democratico, il problema è risolto da tempo. Principio base della democrazia è che gli elettori sono eguali, che i cittadini in numero sufficiente per pervenire alla rappresentanza, hanno tutti lo stesso diritto ad essere rappresentati. Non sono parole mie, queste: sono principi affermati da quell'Associazione riformista di Ginevra, del secolo scorso, che è già stata ricordata in questa discussione dall'onorevole Basso.

Obiettivo di una legge elettorale democratica deve essere quello di ottenere la più efficace espressione della volontà della nazione. Anche queste non sono parole mie: sono parole che traggio da un giornale riformista del 1923, *La Giustizia*. Obiettivo di una legge elettorale equa è che « la Camera rappresenti il paese quale è »; ancora, non sono parole mie, sono parole di un membro della attuale democrazia cristiana, del collega Ambrosini.

Obiettivo di una legge elettorale è che essa « riproduca nell'assemblea rappresentativa il paese in piccolo »; sono parole di un teorico del partito popolare italiano (M. Gianturco, 1919).

« A ciascuna corrente di pensiero e di azione sia data la sua rappresentanza, in rapporto alla sua entità, alla diffusione e al consenso che raccoglie »; non sono parole mie, ma sono parole dette nel 1923 dal nostro Presidente onorevole Gronchi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Queste e non altre sono le esigenze a cui deve rispondere una legge elettorale. Soddisfacendo a queste esigenze democratiche, si fa l'interesse della nazione; perché solo nella democrazia e nella libertà si può realizzare, salvaguardare e consolidare l'unità della nazione. Ed è l'unità della nazione l'esigenza fondamentale di ogni ordinamento nazionale democratico, di ogni ordinamento che abbia per scopo la pacifica e libera convivenza di tutte le parti della nazione e non l'oppressione di una parte sulle altre.

Perciò, una buona legge elettorale non deve risolvere che un solo quesito: «ottenere una leale rappresentanza degli elettori». (A. Labriola).

L'attività parlamentare deve servire poi di mediazione tra i vari gruppi di interessi e di pensiero rappresentati nell'assemblea nazionale, ed è in questa mediazione che consiste la democrazia e la sua utilità e necessità per il vivere civile.

Solo quando tutti sono rappresentati equamente può esistere la presunzione che il Governo, indicato dalla maggioranza, risponda alla volontà della nazione. Solo allora la maggioranza può pretendere che la minoranza rispetti le sue decisioni. «Solo riconoscendo a ciascun partito l'influenza che gli spetta nella vita politica della nazione, si assicura la pace sociale». Sono ancora parole del 1923 del nostro Presidente onorevole Gronchi.

Cioè: solo a questa condizione si può realizzare l'unità nazionale, anche nella diversità degli interessi e delle idee; diversità che vi è sempre in una società divisa in classi.

A questi equi, elementari principi democratici il fascismo contrappose i suoi principi autoritari, contrappose l'esigenza di una maggioranza assoluta, di una maggioranza sicura per un Governo stabile e forte. Sovvertì perciò il principio democratico, i principi stessi della democrazia, i cui punti essenziali sono: sovranità basata sul suffragio popolare; rappresentanza parlamentare come emanazione del suffragio popolare; governo come espressione della maggioranza parlamentare.

Il fascismo rovesciò questa gerarchia di valori politici. Col fascismo, fu il governo che determinò, per legge, la rappresentanza parlamentare, che determinò, preventivamente, il rapporto fra maggioranza e minoranza e la colorazione politica di esse. Il fascismo ricorse al suffragio popolare non per procedere alla scelta effettivamente democratica e libera della rappresentanza popolare, ma soltanto per fare plebiscitare le sue decisioni. Si passò, in questo modo, dalla democrazia all'arbitrio,

dal governo democratico, parlamentare al governo paternalistico, autoritario; si passò da elezioni democratiche ad elezioni plebiscitarie. Passaggi inevitabili, quando si falsa lo scopo della legge elettorale.

Una maggioranza parlamentare non può essere il risultato di un metodo elettorale, ma il risultato della politica del Governo, del fatto di avere un buon programma e di attuare effettivamente bene questo programma. Quando un solo partito od un solo gruppo politico non basta a creare la maggioranza, allora si ricorre alle coalizioni di partiti e di gruppi affini. Se, per creare queste coalizioni, è necessario smussare gli angoli, nulla di male: tutto è a vantaggio della pace e dell'unità nazionale.

Già il pretendere che la legge elettorale garantisca una maggioranza assoluta e sicura è pretesa, da una parte, antidemocratica, dall'altra, assurda: antidemocratica, perché non si può conseguire, per legge, una simile maggioranza senza falsare la giusta rappresentanza popolare; antidemocratica, perché, in democrazia, ogni maggioranza deve poter divenire minoranza ed ogni minoranza deve poter divenire maggioranza.

Invece, la vostra legge vuol dare un tale margine di sicurezza alla maggioranza che, qualunque cosa avvenga nel seno di questa, il potere non sia tolto alla vostra parte.

Assurda, poi, è la pretesa di assicurare, per legge, una maggioranza, perché i raggruppamenti di maggioranza o di minoranza si determinano sulla politica e sui fatti, a meno che il congegno elettorale non abbassi tanto la dignità dell'eletto da farlo non il rappresentante leale del gruppo degli elettori che lo hanno prescelto, ma da farlo lo schiavo di chi ha provveduto alla sua elezione. Ma, allora, non vi è più rappresentanza di sorta, allora non si può più parlare di rappresentanti della nazione, ma soltanto di comparse del governo.

L'eletto, di volta in volta, su ogni questione, deve avere la possibilità di determinare, con la propria posizione, maggioranza o minoranza. Se questa possibilità non vi è, l'assemblea rappresentativa perde ogni tratto sovrano e democratico. Se vi è una maggioranza sicura, stabilita una volta per sempre, all'inizio della legislatura, l'assemblea rappresentativa scende al livello di un organo consultivo di cui il governo può fare e farà, certamente, a meno.

Profondamente antidemocratica, perciò, è la pretesa di volere condizionare la legge elettorale all'esigenza di assicurare, preven-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

tivamente, una maggioranza ed una minoranza. Non per nulla questa pretesa fu avanzata, la prima volta, dal fascismo. Voi parlate, oggi, di questa esigenza come si trattasse di cosa ovvia, tanta è la vostra adesione all'ideologia totalitaria che fu alla base del fascismo. Mussolini, alla fine della discussione sulla legge Acerbo, disse: «abbiamo il potere e lo teniamo; lo difenderemo contro chiunque». Fu la sola cosa sincera detta dai fascisti in quell'occasione; ed è la sola cosa che possano ripetere oggi i proponenti del nuovo progetto di legge elettorale: siamo maggioranza assoluta e vogliamo continuare ad esserlo, a qualunque costo, rinnegando qualsiasi precedente posizione di principio, ricorrendo a qualunque abuso.

La relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, mentre invoca la necessità di assicurare una cosiddetta funzionalità all'assemblea rappresentativa, non si preoccupa affatto, però, di precisare in che cosa debba consistere questa sedicente funzionalità. Deve consistere nell'effettivo esercizio della sovranità popolare a mezzo della rappresentanza popolare? cioè nell'effettiva direzione del governo da parte del Parlamento? o deve consistere — questa funzionalità — in una larga libertà d'azione concessa al governo, senza effettiva direzione e controllo da parte della rappresentanza popolare? In altre parole, si vuole perseguire una funzionalità in vista di un fine democratico, o in vista di un fine autoritario? Si vuole avere un funzionamento parlamentare o dittatoriale? La differenza, tra le due funzionalità, come ben si può vedere, non è poca.

Ma la relazione tace su questo punto, e non a caso, perché ogni spiegazione non potrebbe che mettere in luce il carattere fascista dell'esigenza democristiana. La concretezza, che manca nella relazione, si trova, però, nelle disposizioni concrete della legge. La eufemistica funzionalità di cui parla la relazione copre la brutale esigenza della democrazia cristiana di avere, ad ogni costo, ancora una volta, la maggioranza assoluta degli eletti.

Non sono, perciò, le ragioni di assicurare un effettivo funzionamento democratico alla rappresentanza nazionale che sono prese in considerazione, ma conta solo, nella legge, la volontà democristiana di avere una maggioranza assoluta, anche a danno del carattere democratico della consultazione elettorale.

Quindi, il progetto elettorale che stiamo discutendo non si propone di assicurare un funzionamento democratico degli organi rap-

presentativi, ma, al contrario, si propone di assicurare un funzionamento antidemocratico, autoritario di essi.

La relazione governativa non dice quali inconvenienti sono insorti durante il passato funzionamento degli organi rappresentativi, che giustifichino di cambiare la legge elettorale precedente, e quale funzionamento si tende ad assicurare.

Il fascismo, per giustificare la sua esigenza di funzionalità, aveva avanzato l'apparenza di qualche argomento e aveva esagerato alcuni mali della vita politica di allora. Ad esempio, aveva addotto l'inconveniente di un eccessivo frazionamento dei gruppi politici alla Camera, la difficoltà di creare una maggioranza stabile di governo, l'inconveniente di frequenti crisi governative, che, diceva, toglievano autorità al governo e allo Stato. Erano tutti pretesti, siamo tutti d'accordo, credo, su questo punto. Erano tutti mali, quelli addotti, che, in quanto esistevano, non si potevano curare con i provvedimenti fascisti. Al contrario, quei provvedimenti fascisti non facevano che esasperarli. Erano tutti mali che solo la politica poteva curare, non l'artificio o il sopruso elettorale. E la dimostrazione fu fatta, allora, brillantemente, da tutti i difensori dei principi democratici, dei principi della rappresentanza parlamentare; e quella dimostrazione, purtroppo, fu confermata, poi, dai fatti.

La relazione governativa del nuovo progetto non accenna nemmeno ai mali che sarebbero stati constatati e che giustificerebbero di cambiare il sistema elettorale. La relazione ministeriale, divaga su considerazioni generali e astratte e non si preoccupa affatto di citare gli inconvenienti e le esigenze concrete che dovrebbero attualmente giustificare la nuova legge.

Gli organi rappresentativi sorti dalle precedenti elezioni, la Camera e il Governo, non hanno funzionato bene? In che cosa? Perché e che cosa si deve cambiare per farli funzionare meglio? A questi quesiti si deve rispondere, se si vuole dare una giustificazione seria alla necessità di cambiare qualcosa.

La relazione governativa tace su questo, perché se dovesse dire che tutto ha funzionato bene, grazie ai risultati del precedente sistema elettorale, evidentemente, non vi sarebbe nessuna ragione ora, di cambiare; se dovesse dire che il solo inconveniente di quel sistema elettorale è che esso, oggi, non garantisce più gli stessi risultati di allora, metterebbe troppo allo scoperto lo scopo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

di parte, che la democrazia cristiana si propone di ottenere con l'attuale legge.

Ecco perché la relazione governativa non si preoccupa nemmeno di avallare con fatti, con esperienze precise, l'esigenza fondamentale a cui, a suo dire, dovrebbe soddisfare una legge elettorale.

È vero: il funzionamento degli organi rappresentativi sorti dalla precedente consultazione elettorale non è stato affatto soddisfacente, non è stato corretto, non è stato democratico. Ma questo è avvenuto non perché la democrazia cristiana non avesse la maggioranza assoluta alla Camera; questo è avvenuto proprio perché la democrazia cristiana aveva questa maggioranza assoluta. Ed è questa maggioranza assoluta che ha permesso al Governo di fare una politica di parte, di identificare lo Stato con la democrazia cristiana e con l'azione cattolica, che ha permesso al Governo di ignorare ogni altra istanza nazionale, che ha permesso al Governo di dividere la nazione e di asservirla allo straniero; che ha permesso, in particolare, al Governo di non rispettare nemmeno le forme della correttezza parlamentare e di sottrarre al Parlamento la discussione e la decisione di questioni essenziali per la nostra vita e per l'avvenire della nazione. È questa maggioranza e il governo da essa espresso che hanno impedito al Parlamento di adempiere ai suoi doveri costituzionali.

Se l'esigenza della funzionalità potesse essere presa a base di un sistema elettorale, è evidente che per un regolare funzionamento degli organi rappresentativi bisognerebbe che la nuova consultazione elettorale non desse più i risultati della precedente - e sarà questo uno dei motivi principali della nostra propaganda elettorale quando inviteremo gli elettori a rifiutare il loro voto alla democrazia cristiana ed ai partiti suoi alleati.

Per questo è doppiamente condannabile il nuovo progetto elettorale, perché viola il principio democratico di una giusta rappresentanza del «paese quale è»; perché vuole perpetuare una situazione in cui il funzionamento degli organi rappresentativi, del Governo e della Camera, e i corretti rapporti tra Governo e Camera sono degenerati in senso antiparlamentare e antidemocratico.

Basta esaminare l'esperienza di questi anni per persuaderci che il funzionamento del Governo e della Camera, che i rapporti tra Governo e Camera non sono stati soddisfacenti, non sono stati regolari. Questo funzionamento, è stato cattivo per carenza di funzionamento perché non si è avuto un

funzionamento democratico degli organi rappresentativi, perché si è sottratta al Parlamento la decisione di atti decisivi per la nostra vita sociale e nazionale.

Compito primordiale, essenziale, che avevano gli organi rappresentativi della prima legislatura repubblicana, era questo: attuare la Costituzione. Ma la Costituzione non è stata attuata né nelle sue basi fondamentali, né nei suoi principi sociali e politici.

Gli organi rappresentativi sorti, dopo il fascismo, dalla prima consultazione elettorale legislativa, dovevano adempiere al compito storico di sostituire giuridicamente al precedente regime fascista il regime democratico. Invece le cose sono rimaste come erano; e continuano a valere, in diritto e in fatto, le vecchie leggi fasciste. La Costituzione fissava, a questa Camera, il compito di creare nuovi organi costituzionali e fissava anche precisi limiti di tempo. I limiti sono scaduti, la legislatura sta per finire, ma nulla è stato ancora fatto. Non è stato creato l'ordinamento regionale prescritto dalla Costituzione; non sono state fatte le elezioni per i consigli regionali: e la Costituzione fissava che esse dovevano essere fatte entro un anno dalla Costituzione stessa. Non sono state adeguate le leggi alle esigenze delle autonomie locali e della competenza legislativa delle regioni: e la Costituzione fissava che queste leggi dovevano essere fatte entro 3 anni. Mancando le regioni, non è nemmeno possibile, ora, costituire l'Assemblea che costituzionalmente dovrebbe procedere all'elezione del Presidente della Repubblica. Non è stata costituita la Corte Costituzionale, base fondamentale del nostro istituto democratico. E mancando la Corte costituzionale non ha valore la norma costituzionale sulle responsabilità dei ministri, che dovrebbero essere giudicati appunto da questa Corte costituzionale. Non sono state approvate le norme sul *referendum* e sulla iniziativa del popolo, cioè si è reso nullo il diritto democratico, riconosciuto dalla Costituzione, il diritto del popolo di intervenire direttamente, nella stessa attività legislativa e non soltanto a mezzo dei propri rappresentanti. Non sono state emanate le norme per l'ordinamento e l'attuazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, cioè si è impedita la creazione dell'organo democratico che doveva affiancare le Camere e il Governo nella elaborazione della legislazione economica e sociale. Non sono state approvate le modifiche alle disposizioni fasciste del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, per cui, in questo campo estremamente de-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

licato delle libertà e dei diritti dei cittadini, valgono tuttora — e come sono applicate! — tutte le disposizioni fasciste. Non è stato creato il Consiglio superiore della magistratura voluto dalla Costituzione repubblicana, per cui la magistratura non può costituirsi ancora in ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere e resta perciò subordinata alla volontà del Governo come al tempo del fascismo.

D'altra parte, questa mancanza di funzionamento legislativo delle Camere non è da imputarsi a pigrizia o a colpa dei rappresentanti popolari, nel loro insieme: credo, infatti, che nessuna Camera abbia mai tenuto tante sedute nello spazio di quattro anni come la nostra (oltre mille sedute in poco più di quattro anni). La colpa è esclusivamente della maggioranza e del Governo, che non hanno preparato i provvedimenti, o, quando li hanno preparati, l'hanno fatto tardi e male, o, quando li hanno portati davanti alle Camere, li hanno rinviati da un ramo all'altro del Parlamento, non allo scopo di perfezionarli, ma solo per non farli diventare esecutivi. Le norme sulla Corte costituzionale hanno fatto già due volte il viaggio di andata e ritorno fra il Senato e la Camera e stanno intraprendendo ora il terzo viaggio da questo all'altro ramo del Parlamento. Le norme sul referendum hanno già fatto tre volte lo stesso viaggio e quelle sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nonché le modifiche alle disposizioni fasciste della legge di pubblica sicurezza, dopo essere state approvate in una Camera, sono state insabbiate nell'altra o ritirate.

Non vi è soltanto carenza degli organi rappresentativi sui temi costituzionali, ma vi è anche la coartazione dell'iniziativa parlamentare, che costituisce un altro elemento essenziale per un retto funzionamento democratico degli organi rappresentativi. A tutto il mese di novembre di quest'anno, secondo i dati degli uffici della Camera, ben 3.029 progetti legislativi sono venuti davanti alla Camera; di questi, 1.979 sono d'iniziativa del Governo (circa il 65 per cento) e 1.050 di iniziativa parlamentare (circa il 35 per cento). Di questi provvedimenti ne sono venuti a conclusione 2.275, di cui 1.087 di iniziativa governativa e 468 di iniziativa parlamentare: cioè, mentre i progetti governativi che sono stati portati a conclusione costituiscono il 91 per cento del loro numero totale, soltanto il 44 per cento di quelli di iniziativa parlamentare sono riusciti a terminare il loro iter. Naturalmente, la maggioranza dei progetti

non venuti a conclusione alcuna, sono quelli di iniziativa dell'opposizione, ma sono numerosi anche quelli della maggioranza fra gli insabbiati. Questo dimostra che è una posizione di principio che il Governo tiene nei riguardi della Camera e del diritto di iniziativa legislativa parlamentare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

LONGO. Tutti siamo testimoni che la mole del lavoro svolto non è disprezzabile, ma molto relativa è l'importanza delle cose decise, tanto è vero che dei 2.275 progetti conclusi, cioè approvati o respinti o ritirati, soltanto 528 sono venuti davanti all'Assemblea plenaria, il che vuol dire che oltre tre quarti dei provvedimenti conclusi non avevano importanza tale da avere l'onore di venire davanti alla Camera.

Ma gli atti più gravi del Governo, atti che compromettono il presente e l'avvenire della patria, sono stati compiuti senza interpellare la Camera. È vero: la maggioranza ha votato il patto atlantico. Ma nessuna clausola del patto atlantico impegnava e autorizzava gli Stati contraenti a trasferire le forze armate da un paese all'altro e tanto meno in tempo di pace. Lo stesso onorevole De Gasperi fu esplicito e preciso su questo punto. Permettete che legga le sue parole: « Nessuno » — disse l'onorevole De Gasperi al tempo della discussione del patto atlantico — « ci ha mai chiesto basi militari. D'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani di chiederne o di concederne ».

Ma truppe straniere, da anni, accampano sul nostro territorio, fanno manovre a fuoco e il Parlamento mai è stato chiamato ad autorizzare simili violazioni e limitazioni della nostra sovranità. Da oltre un anno è davanti al Parlamento la convenzione di Londra, che non è stata ancora approvata; ma essa è già applicata, come abbiamo occasione di vedere ogni giorno passando per le nostre strade, soprattutto per le nostre città di mare.

Le nostre truppe, il nostro territorio, le nostre risorse, i nostri mari, sono soggetti a comandi militari stranieri, senza che mai il Parlamento abbia autorizzato tali scandalose alienazioni della nostra sovranità nazionale. La maggioranza assoluta della democrazia cristiana, il Governo uscito da questa maggioranza non hanno attuato la Costituzione, hanno coartato l'iniziativa parlamentare, l'iniziativa legislativa del popolo; hanno sottratto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

al Parlamento questioni essenziali che riguardano la nostra sovranità e il Governo ha adottato arbitrariamente misure anticonstituzionali e liberticide.

Questi sono gli aspetti principali del mancato funzionamento democratico degli organi rappresentativi. Bisogna cambiare il funzionamento di questi organi. Ma bisogna cambiare nel senso contrario a quello voluto dalla democrazia cristiana. Bisogna assicurare una esatta rappresentanza del paese, bisogna assicurare a questa rappresentanza l'esercizio indipendente del potere sovrano, cioè il suo potere di formare e votare le leggi, di nominare e controllare il Governo. Bisogna assicurare in seno a questa rappresentanza i diritti della minoranza; bisogna assicurare in particolare il diritto della minoranza di diventare maggioranza, ed anche il diritto della maggioranza di diventare minoranza.

Infatti, perché membri della maggioranza, che non si sentano più di approvare una determinata politica, non dovrebbero con il loro voto, con la loro azione, poter creare, o rendere possibile la creazione d'un'altra maggioranza, per potere determinare una nuova politica? Perché? È questo un diritto fondamentale dell'ordinamento democratico e parlamentare. Con la legge proposta è proprio tutto questo, invece, che si vuole impedire: si vuole impedire che la minoranza diventi maggioranza ed impedire che qualsiasi sfaldamento che possa determinarsi nella maggioranza possa togliere il potere alla parte che ora lo detiene.

Le vostre argomentazioni relative all'esigenza di assicurare una funzionalità credo che a voi stessi suonino false, per cui ricorrete, e si è ricorso nella relazione ministeriale, al solito spauracchio del comunismo. Nella relazione ministeriale, parlate di « governi totalitari », di « partiti totalitari fermamente organizzati », ma pensate soprattutto al movimento operaio, ai suoi partiti politici, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni democratiche. Non osate dire chiaramente: vogliamo escludere dalla democrazia italiana il movimento operaio e popolare, vogliamo escludere i suoi partiti e le sue organizzazioni. Sarebbe troppo scoperto, verreste meno alla esigenza, che voi avete, di coprire con l'ipocrisia le vostre vergogne antidemocratiche. Cercate di mascherare le cose e mettete nello stesso sacco il movimento operaio democratico popolare e il movimento reazionario fascista; mettete nello stesso sacco la più larga democrazia di popolo e la dittatura fascista di pochi. Per voi sono tutti movimenti totalitari.

Comodo, ma profondamente falso! Fascismo e socialismo hanno natura, caratteristiche, programmi diametralmente opposti: sono nemici naturali, irriducibili. Il fascismo ha un solo scopo: incatenare, liquidare il movimento operaio, liquidarlo come organizzazione, come movimento, come attività autonoma e indipendente di classe.

Varia può essere la forma che assume il fascismo, vario il modo di azione del fascismo, a seconda delle situazioni concrete, a seconda dei precedenti storici, a seconda del momento. Ma la sostanza di classe di tutte le organizzazioni fasciste resta sempre la stessa; ed è questa esasperata natura di classe che costituisce l'essenza del fascismo, non le sue esteriorità, non il colore della camicia, non il modo di camminare, non le formule osannanti. Voi non potete pretendere di non aver nulla a che vedere col fascismo solo perché alle camicie nere preferite gli abiti talari, solo perché al passo cadenzato delle squadre preferite gli intrighi della sacrestia, solo perché agli « eja, eja, alalà » preferite « viva il papa-re ». Non potete non sollevare il sospetto dell'imbroglio voluto, della confusione interessata, mettendo sullo stesso piano movimento operaio e movimento reazionario, mettendo nello stesso sacco socialismo e fascismo. È impossibile confondere la vittima e il carnefice!

So qual è il vostro argomento: voi pretendete distinguere il movimento operaio dalla ideologia che guida questo movimento, il movimento operaio dal comunismo. È un assurdo e un inganno nello stesso tempo! L'80 per cento del movimento operaio, vi piaccia o no, è socialista e comunista! La vostra distinzione è un assurdo e un inganno, ed è una vecchia ipocrisia. Già nel 1921-22 il fascismo concentrò i suoi attacchi contro le camere del lavoro, perché le camere del lavoro erano i fortilizi organizzati del movimento operaio. Oggi concentrate i vostri attacchi contro i socialisti e i comunisti, perché socialisti e comunisti costituiscono il cemento, sono gli organizzatori e le guide del movimento operaio. Si vuole colpire la forza organizzata, la direzione, l'avanguardia, per sfasciare tutto il movimento.

Fra movimento operaio e reazione fascista, fra i loro programmi e le loro aspirazioni, vi sono differenze radicali di natura sociale: da una parte gli sfruttati e dall'altra gli sfruttatori, da una parte gli oppressi e dall'altra gli oppressori. Vi è un'insanabile divergenza di principi: da una parte la difesa della democrazia, dall'altra la difesa della

DISCUSSIONI— SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

dittatura; vi è un contrasto politico irriducibile, e tutta la storia politica del nostro paese è lì per confermare questo contrasto. Il regime fascista è essenzialmente totalitario, perché vuole assicurare la totalità del potere a un pugno di sfruttatori e vuole escludere totalmente il popolo da ogni partecipazione alla direzione della cosa pubblica, da ogni diritto e libertà democratica. Ogni regime popolare, quello sovietico in particolare, assicura la totalità del potere alla totalità della popolazione lavoratrice ed esclude, solo inizialmente, un piccolo gruppo di sfruttatori, proprio quel gruppo a cui il fascismo vorrebbe invece assicurare il monopolio eterno del potere. I regimi popolari costituiscono un rovesciamento della piramide politica e sociale, quella piramide che il fascismo, invece, vuole cristallizzare ed eternizzare. Lo scopo di ogni regime popolare non è soltanto di rovesciare la piramide, ma di eliminare la piramide stessa in quanto tale, cioè di eliminare la divisione della società in classi, la sovrapposizione di una classe sull'altra, l'oppressione di una classe da parte dell'altra. Il regime fascista differisce dagli altri sistemi borghesi, perché esaspera tutti i tratti conservatori e reazionari, che vi sono sempre in ogni regime borghese, e liquida ogni tratto democratico e progressivo che vi fosse in essi. Il regime fascista vuole riservare tutto il potere politico ai ceti capitalistici più reazionari; il regime democratico costituzionale vuole il potere assicurato a tutte le forze sane, democratiche e nazionali. Voi già oggi escludete da ogni partecipazione alla direzione della cosa pubblica i rappresentanti della parte più numerosa, più attiva e più avanzata delle forze democratiche e progressive italiane. Riducete, così, il potere nelle mani dei soli strati conservatori e reazionari e tradite, perciò, l'essenza della nostra Costituzione democratica, introducete nella nostra Costituzione elementi essenziali di fascismo. Noi non mettiamo sullo stesso piano democrazia borghese e dittatura fascista, anche se hanno uguale natura di classe. La differenza che vi è fra queste due forme di governo borghese conta molto, conta per il presente e conta per le possibilità di sviluppo politico e sociale.

Di questa vostra involuzione fascista non può non allarmarsi ogni democratico. Noi vediamo limiti, insufficienze della democrazia borghese, anche di quella più avanzata, ma nella attuale situazione noi difendiamo la democrazia borghese contro la dittatura fascista. Noi difendiamo la nostra Costitu-

zione democratica contro la vostra involuzione fascista. Noi difendiamo il progresso politico e sociale contro il regresso politico e sociale. Pietose, lacrimevoli sono le ragioni portate dai rappresentanti del partito socialdemocratico in questa aula per giustificare l'esclusione dei rappresentanti più autorevoli del movimento operaio da ogni partecipazione alla direzione della cosa pubblica.

L'onorevole Saragat ha detto nel suo discorso: « Con i comunisti, su molti problemi sociali, potremmo camminare insieme; ma è la politica estera che ci divide ». E la politica estera sappiamo che, oggi, in Italia è la politica voluta dall'imperialismo americano. Lo onorevole Saragat si riduce perciò a dire: i problemi sociali ci uniscono. L'imperialismo americano ci divide. Ed egli che si dice socialista, che si dice italiano, sceglie l'unione con l'imperialismo americano, e si divide non solo dai comunisti e dai socialisti, ma si divide dalla grande maggioranza dei lavoratori italiani.

Su questo punto, purtroppo, sostanzialmente, non altrimenti ha ragionato il collega onorevole Calamandrei. Egli ha detto che un governo con comunisti e socialisti metterebbe in pericolo la pace. Perché? I comunisti e i socialisti sono i più strenui difensori di una ferma e coerente politica di pace. Non essi, non un governo con la loro partecipazione, potrebbero agire in modo da mettere in pericolo la pace. Al contrario, essi, in un governo con la loro partecipazione, potrebbero contribuire potentemente a consolidare la pace nel nostro paese ed anche contribuire, sul piano internazionale, a consolidare quelle possibilità, quelle speranze di pace che vi sono ancora. Allora che cosa intende dire l'onorevole Calamandrei con la sua argomentazione? Intendeva dire che l'imperialismo americano non tollerebbe in Italia un governo con i comunisti ed i socialisti; non tollerebbe un governo del tipo di quelli che hanno tratto l'Italia dal baratro fascista, che hanno ricostruito l'Italia dalle rovine della guerra, che hanno assicurato, per alcuni anni, il lavoro e la pace sociale, e li hanno assicurati nei momenti più difficili e più duri della nostra vita nazionale.

Non può non stupire, non può non addolorare il fatto che vi sia un rappresentante socialista, un difensore della Resistenza, che io riconosco sincero ed onesto, il quale viene a dire nella nostra Assemblea (sorta in fondo dalla Resistenza italiana) di fronte a simile sopruso americano: « pazienza »; e non dice nemmeno: « dobbiamo subire questo sopruso ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

No! Dice tranquillamente: «così è e così è bene che si faccia».

No, no, onorevole Calamandrei! Quel ch'ella ha detto non è degno di lei. Ella ha ricordato una frase dell'onorevole Giordani, secondo cui molti preferiscono abbracciare il denaro più che il fratello, e ha condannato costoro. A maggior ragione, non si può non condannare coloro che preferiscono subire il sopruso dell'imperialismo americano piuttosto che accettare l'abbraccio dei fratelli comunisti e socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Anche sul piano elettorale il sistema fascista esaspera tutti gli aspetti antidemocratici dei sistemi borghesi. Anche da questo punto di vista, la legge proposta dalla democrazia cristiana prova la sua involuzione in senso fascista. Ogni sistema elettorale borghese, anche il più democratico, esclude sempre una parte più o meno grande di lavoratori, di povera gente, delle categorie inferiori dal diritto al voto; e, quando anche concede formalmente questo diritto, ne impedisce, con ogni sorta di arbitri, l'uso legittimo.

Voglio ricordare ai colleghi alcune cifre che indicano la limitatissima portata democratica delle nostre leggi elettorali borghesi dall'inizio dell'unità italiana ad oggi. Nel 1861, gli aventi diritto al voto costituivano l'1,9 per cento della popolazione. Quindici anni dopo, nel 1876, gli aventi diritto al voto costituivano il 2,2 per cento del totale della popolazione. Nel 1882, questa percentuale è salita a 6,9 per cento. Nel 1904 è salita a 7,9 per cento. Nel 1913, dopo la concessione del suffragio universale, la percentuale degli elettori, sul totale della popolazione, è salita al 23,2 per cento, e nel 1921 ha toccato il 28,7 per cento.

Come si vede da queste cifre, in tutto questo lungo periodo, per un cinquantennio, la democrazia borghese nel nostro paese è stata limitata al 2 e al 7 per cento; ed è stata ridotta per ragioni di censo e di istruzione, con esclusione degli strati più poveri. E anche dopo il suffragio universale si è avuto soltanto il 25 per cento in media della popolazione, di aventi diritto al voto.

In altri paesi borghesi, è vero, vi sono delle esclusioni anche più odiose, per ragioni di colore, di razza, di sesso, di lingua, cioè esclusioni dirette contro gli indigeni, contro gli emigrati, contro la povera gente, in genere.

Il regime fascista annulla puramente e semplicemente ogni diritto elettorale, ogni diritto democratico. Voi, per ora, con questa legge, vi accontentate di ridurre questi diritti. I

sistemi elettorali borghesi sono sempre complicati allo scopo di ridurre i diritti formali concessi, di ridurli a danno dei lavoratori e degli umili.

L'oratore che mi ha preceduto ci ha sfidati a dire che cosa pensa Stalin, che cosa pensava Lenin delle elezioni.

Il collega non ha dato prova di molta cultura. Egli ignora che Lenin e Stalin hanno scritto pagine e volumi su questo tema. Mi si permetta di leggere soltanto un passo di Lenin: «Se si guarda da vicino il meccanismo della democrazia capitalistica, vediamo ovunque anche nei minuti, nei cosiddetti minuti particolari del diritto elettorale... e nella tecnica delle istituzioni rappresentative e negli ostacoli di fatto frapposti al diritto di riunione (gli edifici pubblici non sono per i poveri), e nella organizzazione schiettamente capitalistica della stampa quotidiana, eccetera, vediamo limiti e limiti alla democrazia. Tali limiti, le eccezioni, le esclusioni, gli ostacoli posti contro i poveri, sembrano di poco valore..., ma presi insieme essi limitano ed escludono i poveri dalla politica, dall'attiva partecipazione alla vita democratica».

E questi «minuti particolari», di cui parlava Lenin, sono tanto più estesi e vessatori e assurdi quanto più estesi sono i diritti formali elettorali. Si toglie da una parte quello che si concede dall'altra.

La storia elettorale del nostro paese è zeppa di soprusi, di brogli, di pressioni materiali e spirituali, di interventi arbitrari di prefetti, di questori, di autorità. Abbiamo conosciuto le violenze dei mazzieri, abbiamo conosciuto e conosciamo il voto, di fatto, plurimo, il voto concesso ai morti, la manomissione delle schede e delle urne, la falsificazione degli spogli. Tutto ciò fa parte dell'armamentario borghese per limitare il diritto elettorale alla povera gente.

Ma i sistemi elettorali borghesi con diritti elettorali già così limitati per legge, così ridotti a causa dei ricordati «minuti particolari», così limitati da soprusi, violenze e arbitri, questi sistemi elettorali borghesi, nonostante tutte queste precauzioni, nel primo dopoguerra, nel 1919-20, non garantivano più alla borghesia la possibilità di salvaguardare i propri privilegi politici e sociali. Allora si ricorse alla violenza organizzata, militarizzata delle squadre fasciste. Il fascismo prese il potere con la violenza, e i ceti, le correnti borghesi aiutarono o stettero a guardare. Una volta al potere, i fascisti realizzarono brutalmente quanto la democrazia borghese non permetteva più

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

di ottenere democraticamente. Venne buttata a mare ogni forma democratica, venne eliminata la massa del popolo dalla vita politica, vennero sciolte le organizzazioni operaie e democratiche, tutto il potere venne concentrato nelle mani dei ceti reazionari e le classi dirigenti rinunziarono ad ogni funzione nazionale e progressiva. Il passaggio dalla democrazia alla dittatura fascista avvenne senza grandi scosse, senza grandi rotture in campo borghese, tranne qualche luminosa e personale eccezione. Solo la resistenza operaia si oppose duramente al fascismo; essa fu soffocata, ma mai interamente, e la resistenza operaia mai piegò di fronte alle violenze fasciste.

Il governo di Mussolini fu accettato dalla stessa Camera eletta col sistema democratico borghese; e voi della maggioranza approvaste quel governo e ne faceste parte. Ora posate a oppositori dei regimi totalitari, presentate la legge per impedire — dite — detti regimi totalitari, ma la vostra legge è l'introduzione ad un nuovo regime totalitario di tipo fascista. La legge Acerbo iniziò la trasformazione del regime democratico borghese in dittatura fascista: quella legge fu votata dalla grande maggioranza borghese della Camera; voi, della democrazia cristiana di allora, timidamente vi asteneste, e nemmeno tutti.

La vostra legge odierna presenta le stesse caratteristiche, ha la stessa funzione della legge Acerbo. Ma la legge Acerbo, nonostante tutto, ebbe nascita più onesta e più legittima della vostra, perché fu approvata non da chi ne beneficiava, ma fu approvata da una maggioranza non fascista, senza vincoli di partito col fascismo, che era quindi libera, politicamente e moralmente, di accettarla o respingerla. La vostra legge, invece, la fate approvare da una maggioranza di partito, nell'esclusivo interesse del vostro partito, a danno totale delle altre parti. Il vostro è un sopruso, un abuso di potere, una prevaricazione politica; la vostra legge è, moralmente e costituzionalmente, nulla; la vostra legge trasforma la democrazia repubblicana, voluta dalla Costituzione, in regime democristiano di parte, in dittatura clericale, in governo totalitario di tipo fascista, nel quale tutto il potere sarà di nuovo riservato agli sfruttatori, con esclusione assoluta delle classi popolari.

La pretesa esigenza di dover fare fronte al pericolo di un governo totalitario è una menzogna e un inganno. State realizzando lo Stato totalitario col pretesto di volerlo scongiurare; così come avete asservito l'Italia allo straniero con il pretesto di difendere il nostro

paese da una inesistente minaccia da parte dell'Unione Sovietica.

Noi vogliamo il rispetto della Costituzione; noi vogliamo democrazia e libertà eguali per tutti; noi vogliamo il diritto alle forze popolari di partecipare alla direzione della cosa pubblica, in misura adeguata alla propria consistenza.

Voi ci dite che la nostra difesa della Costituzione non è sincera; che vogliamo andare oltre la Costituzione; che, a mezzo della Costituzione, noi vogliamo arrivare a un governo di popolo, a un regime sovietico.

Anzitutto, la Costituzione è legge fondamentale dello Stato, valida per tutti; è una conquista di popolo, non una concessione generosa vostra o di chicchessia. Nessuno può toccare questa conquista di popolo. Noi abbiamo sempre detto e ripetuto che, nell'attuale fase di sviluppo della società italiana, noi comunisti abbiamo scelto e accettato, come campo della nostra azione politica, il regime repubblicano democratico fissato dalla nostra Costituzione; cioè abbiamo accettato come campo della nostra azione politica, uno Stato fondato sul regime parlamentare, sull'esistenza di partiti politici diversi, sulla gara democratica che si deve stabilire fra questi vari partiti per la direzione del Governo e della vita nazionale.

In quest'ambito noi vogliamo realizzare i valori democratici della resistenza contro il fascismo, i valori sociali della resistenza del popolo contro i propri sfruttatori e vogliamo realizzare i valori patriottici della lotta del popolo contro lo straniero. Noi abbiamo sempre marciato, e sempre marceremo, assieme al popolo, e qui sta la massima garanzia che noi diamo del rispetto della democrazia. Voi vi opponete al popolo, vi opponete alla sua avanzata: qui sta la ragione fondamentale della vostra permanente e sostanziale violazione della democrazia.

Quando una mutata situazione storica e politica del paese ponesse nuove esigenze all'avanguardia operaia, noi non maschereremo le nuove esigenze: al contrario! Noi non taceremo i nuovi obiettivi: al contrario! Il movimento operaio non nasconde la realtà, non tace i suoi obiettivi, non avanza secondo schemi prestabiliti: avanza secondo la realtà e assieme al popolo. Qualora una nuova realtà politica e sociale ponesse l'esigenza della costituzione di governi di popolo, oh, non allora si delineerebbe il pericolo come voi dite di governi totalitari! Al contrario: la realizzazione di governi di lavoratori, di governi di popolo, sarebbe un nuovo passo in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

avanti della democrazia, della sua effettiva realtà, del suo allargamento, dell'eguaglianza, in essa, del più grande numero possibile di cittadini.

Nessuna forma di democrazia popolare, da quella dei paesi di nuova democrazia a quella dei *soviet*, teme il confronto, da nessun punto di vista, tanto meno da quello del grado della propria natura democratica, con nessuna forma di democrazia borghese, nemmeno con quelle più avanzate.

Confrontiamo pure il regime dei *soviet* col nostro attuale regime democratico borghese. Ma precisiamo che, oggi, l'oggetto della nostra contesa politica non è che noi vogliamo passare ad un regime dei *soviet* e che voi volete restare al sistema democratico borghese; no, l'oggetto della nostra contesa è questo, oggi: che voi volete tornare indietro, volete liquidare le conquiste democratiche sancite dalla Costituzione e ritornare ad un sistema di governo autoritario, totalitario, di tipo fascista per assicurare tutto il potere alle caste reazionarie; a quelle stesse caste reazionarie che già avevano tutto il potere con il fascismo. Contro questo vostro orientamento reazionario, noi rivendichiamo il rispetto delle conquiste costituzionali, il rispetto della democrazia parlamentare; noi rivendichiamo la partecipazione di tutte le forze popolari progressive al governo della cosa pubblica.

Nel quadro della nostra Costituzione, è possibile e necessaria oggi la collaborazione di tutte le forze sane, progressive, nazionali. È possibile nell'attuale fase di sviluppo della nostra società nazionale ancora camminare, andare avanti, politicamente e socialmente, ma non è possibile andare indietro.

Se accettiamo la polemica sulla maggiore o minore natura democratica del sistema sovietico, è perché voi volete fare di una pretesa mancanza di democrazia nel regime sovietico un pretesto per liquidare, oggi, le libertà democratiche borghesi, sancite dalla Costituzione, un pretesto per tornare ad un regime totalitario di tipo fascista.

Anche a un esame sommario il regime sovietico appare senz'altro come il più popolare, il più democratico, il più libero di tutti. Grazie ai *soviet* il potere politico è stato messo direttamente nelle mani degli operai, dei contadini, dei lavoratori del braccio e della mente, cioè della grande maggioranza del popolo. Il potere in mano alle classi non sfruttatrici ha permesso di liquidare ogni residuo di sfruttamento economico, di oppressione nazionale, di differenziazione sociale e razziale.

Da qui è stato possibile un ulteriore allargamento, un ulteriore consolidamento della democrazia sovietica, che è democrazia diretta, uguale per tutto il popolo.

La costruzione socialista realizzata dai *soviet* creò la proprietà socialista della terra, delle foreste, delle fabbriche, delle officine, degli strumenti e dei mezzi di produzione; sopprese lo sfruttamento e sopprese le classi sfruttatrici.

TONENGO. Ma non le forche.

LONGO. Sopprese la miseria della grande maggioranza del popolo e sopprese il lusso di un pugno di sfruttatori, sopprese la disoccupazione e rese il lavoro obbligo e debito di onore di ogni cittadino; attuò, cioè, il principio, che fu anche di un vostro santo, che chi non lavora non mangia, ed attuò i diritti al lavoro, al riposo, all'istruzione, che da noi sono ancora soltanto scritti sulla carta.

La rivoluzione socialista liquidò la divisione della società in classi antagoniste, liquidò le classi parassitarie e sfruttatrici, creò una società di classi uguali ed amiche.

Quando voi dite che il regime sovietico liquidò la libertà volete intendere che il regime sovietico liquidò la libertà di pochi di sfruttare, di opprimere, di far niente, di vivere nel lusso e nell'abbondanza alle spalle di chi lavora e muore di sacrifici e di stenti. Quando voi oggi parlate di difendere la libertà, intendete difendere la libertà dei grandi monopoli, dei grandi agrari, degli speculatori, dei parassiti,...

AMENDOLA GIORGIO ...dell'onorevole Carmine De Martino. (*Proteste al centro e a destra*).

DE MARTINO CARMINE. Risponderò domani al suo collega. Per voi l'umanità è formata solo di mendicanti e di grandi agrari.

LONGO. Quando voi parlate di difendere la libertà, intendete difendere la libertà di questi parassiti di usare la propria potenza economica per calpestare i diritti politici, sociali, economici dei lavoratori e del popolo, la libertà di costoro di subordinare l'apparato dello Stato, la nazione, i diritti del popolo ai propri esclusivi interessi di casta.

Quando noi, oggi, parliamo di difesa della libertà intendiamo la difesa delle libertà sancite dalla Costituzione, cioè la libertà dei cittadini di pensare, di organizzarsi e di andare avanti (*Commenti al centro e a destra*); la libertà dei cittadini di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano, di fatto, come dice la Costituzione, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini. Intendia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

mo difendere la libertà del lavoratore di non lasciarsi schiacciare dai propri sfruttatori, cioè intendiamo difendere la libertà di organizzarsi, di scioperare, la libertà di rivendicare e conquistare l'effettivo diritto al lavoro, la libertà di rivendicare e di conquistare un salario adeguato al proprio lavoro ed ai bisogni della famiglia, come dice ancora la Costituzione. Intendiamo che siano applicate le imposizioni di obblighi e di vincoli alla proprietà terriera; vogliamo l'assistenza sociale, vogliamo assicurare la diretta partecipazione del popolo alla soluzione dei problemi economici e sociali e, in particolare, pretendiamo la collaborazione degli operai, dei tecnici e degli impiegati alla gestione delle fabbriche stesse, diritto che è sancito nella nostra Costituzione.

Come si vede, oggi, noi non poniamo il problema della liquidazione della società capitalistica, né il problema della creazione del socialismo. Poniamo semplicemente il problema di uno sviluppo democratico della società borghese, nei modi e nei limiti fissati dalla nostra Carta costituzionale.

Secondo voi tutto crollerebbe se si limitassero o se si toccassero i privilegi delle caste dirigenti. Nell'Unione Sovietica — lo riconosco — si è andato molto più avanti: gli sfruttatori sono stati liquidati senza lasciar traccia, ma tutto è andato benissimo, infinitamente meglio di prima. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*). Segno che questi parassiti avevano perso ogni radice nazionale, ogni ragion d'essere: erano divenuti semplici escrescenze, formazioni parassitarie che era salutare recidere e che la società doveva recidere, se voleva vivere ed andare avanti.

Da noi, purtroppo, i gruppi sociali parassitari, contrariamente a quanto avvenne nell'U. R. S. S., dopo la prima guerra mondiale presero il sopravvento. Costoro non poterono liquidare la classe operaia ed i lavoratori, perché essi vivono del lavoro, del sudore e del sangue degli operai e dei lavoratori, li opprimono e li sfruttano. Ecco la differenza fondamentale fra sfruttati e sfruttatori: gli sfruttati possono fare a meno degli sfruttatori; gli sfruttatori non possono fare a meno degli sfruttati. (*Applausi all'estrema sinistra*). Una volta liquidati gli sfruttatori, gli sfruttati non ci pensano più: pace all'anima loro! Gli sfruttatori invece, incatenati gli sfruttati, debbono trascinarsi dietro, permanente minaccia al loro privilegio e al loro potere; possono tentare con tutti i mezzi di soffocare la rivolta, ma non possono ottenere altro risultato che

di rinviare, forse, la rivolta, ma per renderla, poi, più potente, più sicura, più profonda.

Il fascismo incatenò la classe operaia, disperse le associazioni democratiche, instaurò la dittatura di un pugno di capitalisti e di reazionari. I risultati furono: accresciuti privilegi, accresciuti parassitismi, accresciute miserie del popolo; l'Italia venne sottomessa allo straniero, il nostro paese conobbe la rovina economica e la disfatta militare. Ma, dopo, si ebbe il travolgente sviluppo della resistenza popolare, l'insurrezione nazionale, la vittoria del popolo.

Con questa legge voi vi aprite la marcia verso un regime totalitario, clericale, di tipo fascista, verso il dominio politico e sociale delle stesse caste sociali che dominarono con il fascismo; e credete di poter coprire questo fatto con la pretesa minaccia totalitaria che partirebbe dal movimento operaio, con le menzogne sul carattere non democratico che, secondo voi, avrebbero i regimi di popolo.

La costituzione sovietica parla chiaro a questo proposito: tutto il potere, nell'Unione Sovietica, appartiene ai lavoratori delle città e delle campagne, rappresentati nei *soviet* dei deputati dei lavoratori. (*Interruzioni al centro e a destra*). La base dell'Unione Sovietica è costituita dai *soviet* e dai deputati dei lavoratori. In Russia sono aboliti gli sfruttatori, tutti sono lavoratori, tutti sono operai, contadini, intellettuali. La democrazia sovietica è democrazia di lavoratori, perciò essa è democrazia per tutti. La democrazia sovietica non opera restrizioni elettorali nei confronti di nessuno, per nessun motivo. (*Interruzioni al centro e a destra*). La democrazia sovietica riconosce il diritto elettorale a tutti i lavoratori (*Commenti al centro e a destra*) a partire dai 18 anni, mentre nella nostra democrazia il diritto non è riconosciuto che a partire dai 21 anni. La democrazia sovietica ha lo scopo essenziale di immettere i lavoratori nell'esercizio del potere statale, e non conosce quei minuti particolari tecnici (di cui parlava Lenin), che hanno il solo scopo di escludere i lavoratori e la povera gente dai diritti elettorali.

La democrazia sovietica è coerentemente, conseguentemente democratica fino all'estremo, perché essa non proclama solo l'eguaglianza dei diritti, ma garantisce, di fatto, questa eguaglianza. La democrazia sovietica non proclama solo diritti, come nella nostra Costituzione, ma attua questi diritti.

La storia ha già registrato la necessità e i grandiosi risultati della democrazia sovietica. E la storia ha provato anche le disastrose

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

conseguenze della legge Acerbo, di cui la vostra legge elettorale ripete i motivi e gli scopi.

Grazie alla democrazia sovietica, nell'U. R. S. S. si è sviluppata la vita economica, sociale, politica e culturale di tutto il paese; tutto il popolo è stato unito in un blocco granitico, e la prova l'avete avuta durante la resistenza e la lotta vittoriosa contro le orde naziste.

AMENDOLA GIORGIO. Viva Stalin-gradò! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

TONENGO. Viva l'America che ha salvato la Russia! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LONGO. La democrazia sovietica ha contribuito potentemente a liquidare la disoccupazione, la miseria e le crisi e a creare una grande industria e una agricoltura avanzata e a far passare quel paese, che figurava fra i più arretrati, tra i paesi più progrediti; ha elevato l'U.R.S.S. che, sotto lo zarismo, era uno dei paesi più incolti, a paese con la coltura più diffusa ed elevata; ha fatto della Russia, che sotto lo zarismo era un paese debole, una nazione forte e da paese sconfitto in tutti gli ultimi decenni dello zarismo in un paese vittorioso che è stato capace di sconfiggere la potenza più forte e più militarizzata dell'Europa e del mondo. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. E parlate di pace!

LONGO. Tutt'altro risultato ha dato invece l'esperienza fascista: il fascismo non ha liquidato privilegi di casta e di classe; al contrario li ha accresciuti. Non ha eliminato la miseria e l'ignoranza; al contrario le ha diffuse e le ha approfondite. Non ha sviluppato l'industria e l'agricoltura; al contrario ha volto tutta l'economia alle esigenze della produzione di guerra, e ha aggravato perciò lo squilibrio organico, già esistente nella nostra economia, con l'introduzione dell'autarchia. Non ha unito il popolo; al contrario lo ha irrimediabilmente diviso, lo ha allontanato dallo Stato, e lo ha reso ostile all'autorità statale. Non ha consolidato l'indipendenza del paese; al contrario ha asservito l'Italia alla Germania e ha fatto del nostro paese una pedina in mano altrui. Non ha portato la patria al progresso e alla grandezza; al contrario ha fatto del nostro paese un campo di battaglia, un territorio occupato e rapinato dallo straniero, ha fatto del nostro paese un paese battuto e rovinato.

Voi state, ora, seguendo lo stesso cammino fascista; la legge elettorale la volete per poter bruciare le tappe di questo cammino. Già evidenti e gravi sono le conseguenze materiali della vostra involuzione dalla democrazia al

fascismo. Il predominio dei monopoli su tutta la nostra vita politica e sociale si fa sempre più opprimente; i monopoli moltiplicano i loro scandalosi profitti e fanno dell'apparato dello Stato un docile strumento, per la realizzazione del loro dominio economico. Le industrie sono in crisi e paralizzate; ad oltre 2 milioni di disoccupati permanenti si eleva la cifra dei nostri senza lavoro. Tutta la vita economica è disestata ed asservita ai monopoli italiani e stranieri; le truppe straniere accampano in casa nostra, per cui la pace, l'indipendenza e la sovranità del nostro paese sono alla mercé dello straniero, come sono alla mercé dello straniero il territorio, le risorse e le truppe nostre.

Nel 1919-20 la democrazia borghese, per paura del movimento operaio, sboccò nel movimento fascista, nella dittatura reazionaria, nella rovina economica e nella guerra. La democrazia sovietica, radicata nel popolo, si è allargata sempre più, ha portato al progresso tecnico, scientifico e culturale. La democrazia sovietica ha portato al benessere, alla grandezza i popoli dell'Unione Sovietica. Il regime fascista, appunto perché espressione di ristrette oligarchie, è stato costretto ad accentuare sempre più lo sfruttamento e l'oppressione. Il regime sovietico, appunto perché fraterna collaborazione di classi amiche, ha potuto allargare a tutto il popolo la libertà e i diritti democratici.

Questo volevo precisare sul piano dei principi, sul piano politico generale. Ma, precisato questo, voglio ricordare che, quando discutemmo la nostra Costituzione, il tema non era democrazia borghese o democrazia sovietica, ma era « democrazia borghese e misure economico-sociali tali da non permettere mai più il ritorno del fascismo ». Perciò noi abbiamo voluto porre in atto una democrazia borghese avanzata e spregiudicata che limitasse i privilegi sociali, abolisse quelli più sfacciati, che eliminasse ogni possibilità di ritorno fascista, colpendo tali possibilità nella loro base economica, colpendo i grandi sfruttatori e i responsabili dei maggiori monopoli. La nostra Costituzione interdisce anche formalmente la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Ma è evidente che ogni principio democratico vale per le concrete possibilità che vi sono di attuarlo. La Costituzione, se rispettata e attuata, offriva questa possibilità di attuazione democratica: era stata studiata, dibattuta e formulata proprio a questo scopo e con questa preoccupazione antifascista. Voi non l'avete ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

spettata e attuata, non avete realizzato i principi politici e sociali che erano capaci di sbarrare la strada ad ogni ritorno al potere delle correnti più reazionarie. La sostanza sociale e politica del fascismo voi la avete ripristinata a poco a poco nella vostra politica, nei vostri metodi di Governo ed avete perfino richiamato a posti direttivi i vecchi uomini del fascismo. La vostra legge, oggi, vuole assidere un Governo di tipo fascista su basi definitive. Noi vogliamo arrestare questa involuzione fascista, vogliamo che si resti alla Costituzione, che, sulle basi della Costituzione, si marci in avanti. Fu questo l'accordo che noi realizzammo durante la Resistenza e durante la stessa elaborazione della Costituzione. Fu un patto giurato, questo. Noi restiamo a quel patto. Voi l'avete violato e ora volete romperlo irrimediabilmente.

Il vostro pretesto è che da parte nostra si vorrebbe passare ad un regime sovietico. Noi non poniamo, oggi, un simile obiettivo alla nostra azione. (*Commenti al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. L'uva è ancora acerba.

LONGO. Il vostro pretesto è che il fine ultimo del nostro programma è la democrazia sovietica, ma lo era anche al tempo della Resistenza e della Costituente, ma non fu motivo di divisione nella lotta contro il fascismo e non spinse nessuno di noi, durante l'elaborazione della Costituzione, a chiedere che s'ispirasse ad altre norme l'elaborazione della legge fondamentale del nostro paese.

CREMASCHI CARLO. Lo dica all'onorevole Calamandrei.

LONGO. Il vostro pretesto è ancora che il regime sovietico non è democratico, ma questa è una semplice menzogna. Il regime sovietico è più democratico di ogni altro, anche sul piano elettorale. (*Commenti al centro e a destra*).

La costituzione staliniana del 1936, infatti, ha sancito il diritto universale uguale e diretto...

CREMASCHI CARLO. ... con lista unica !

LONGO. Voi dite che nell'Unione Sovietica tutti possono votare, ma solo per il candidato presentato...

COPPI ALESSANDRO. Come sotto il fascismo.

LONGO. È una solenne menzogna. Ascoltate e imparerete qualcosa !

CORONA GIACOMO. La costituzione sovietica la sappiamo leggere anche noi.

LONGO. L'elettore sovietico vota segretamente e direttamente per il candidato che

vuole. (*Rumori al centro e a destra*). Egli sceglie nella lista dei candidati...

Una voce al centro. E i candidati chi li sceglie ?

LONGO. il candidato che vuole e cancella tutti quelli che non vuole.

Una voce al centro. Ma come viene formata la lista ?

LONGO. Abbia pazienza, e non perderà niente per l'attesa ! L'elettore, il cittadino sovietico, ha il diritto democratico, sconosciuto nei paesi borghesi, di partecipare direttamente, attivamente, alla scelta dei candidati. Nella democrazia sovietica la scelta dei candidati costituisce la prima, importantissima fase elettorale.

In regime borghese, la scelta dei candidati è fatta dai partiti (e io non nego la funzione democratica dei partiti). In una società divisa in classi, i partiti sono coalizioni di singoli per difendere i propri diritti politici contro i privilegiati, e soprattutto contro i più forti, economicamente e politicamente. I partiti, in una società borghese, divisa in classi, sono strumenti di democrazia, sono una democrazia già in atto. Tanto vero che i gruppi dirigenti privilegiati hanno sempre osteggiato i partiti, qualsiasi partito, soprattutto se inteso quale istanza democratica; hanno ridotto i loro stessi partiti a comitati di affari, a cricche elettorali; hanno combattuto vivacemente ed hanno represso l'esistenza, l'attività dei partiti di massa, prima efficiente istanza democratica di popolo. Nella società borghese divisa in classi, condizione di democrazia e di progresso è l'esistenza, la libertà d'azione, l'eguaglianza dei diritti dei partiti.

Credo volesse intendere questo l'onorevole Saragat quando ha parlato di democrazia politica, cioè d'una democrazia fondata essenzialmente sui partiti. Niente da eccepire a una simile concezione. In una società borghese divisa in classi, la libera esistenza dei partiti, di tutti i partiti e in particolare di quelli popolari, di massa, è condizione di libertà, di democrazia e di progresso. Ma l'onorevole Saragat ha parlato in modo così vago e così arcano della sua democrazia politica, da lasciare l'impressione che tutto il suo dire non fosse che nullità sonante.

Egli ha parlato di democrazia politica come « fatto umano », come « valore permanente ». L'onorevole Tesauro direbbe come qualche cosa che va oltre il tempo e lo spazio. Ma la democrazia borghese, la democrazia in cui si muove il mondo borghese — quando si muove effettivamente — è cosa relativamente recente, in continua mutazione, come provano le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

cifre degli aventi diritto al voto che ho ricordate or ora, come mostrano le forme diverse in cui, nei vari paesi e nei vari momenti, si traduce questa democrazia.

La democrazia borghese è sempre estremamente limitata. Pretendere che la democrazia borghese, basata sui partiti, sia il *non plus ultra* della libertà è per lo meno temerario, soprattutto per chi non disdegna di chiamarsi ancora socialdemocratico, perché è sempre stato un fondamento della propaganda socialista di ogni sfumatura mettere in rilievo la profonda disparità politica in cui si trovano, anche nelle democrazie più avanzate, la povera gente, i lavoratori, le loro organizzazioni, i loro partiti, quelli socialisti in particolare.

In una società borghese, dalla parte dei ricchi, dei potenti vi sono tutti i mezzi: la stampa, le scuole, la radio, i pulpiti, il denaro soprattutto. Dalla parte dei poveri, dalla parte dei socialisti, vi è solo l'abnegazione dei militanti, ed è un tesoro, questo, superiore a tutti i vostri tesori aurei! Ma contro di loro vi sono limitazioni di ogni sorta; vi sono vessazioni e persecuzioni contro questi partiti e i loro militanti e simpatizzanti. Credo che l'onorevole Corbino stesso abbia potuto constatare, in questi giorni, quanto sia scomodo e ingrato dissentire, anche solo per un istante e anche solo su un punto, dai gruppi dirigenti della propria borghesia. Questo servo fedele e valoroso della borghesia (e adopero i termini nella loro accezione più rispettosa e dignitosa) non ha avuto il piacere di vedere fedelmente e adeguatamente riportato il suo discorso sui giornali borghesi, cosiddetti indipendenti e di informazione.

AMENDOLA GIORGIO. Se avesse parlato male di noi, sarebbe stato riportato tutto.

LONGO. Anche l'onorevole Corbino è stato trattato più o meno alla stessa stregua di un qualunque cominformista. Altro che democrazia politica, onorevole Saragat, come « valore permanente », « umano », indipendente da ogni posizione e concetto di classe, come dice lei! In regime borghese, anche il più avanzato, la democrazia ha sempre limiti di classe più o meno ristretti, si realizza grazie ai partiti, in particolare si misura soprattutto in base alla forza e alla libertà di azione dei partiti di massa. La libertà, in regime di democrazia borghese, passa attraverso i partiti. Ma, al di là dei partiti, anche in regime di democrazia borghese, è difficile al semplice cittadino partecipare direttamente, effettivamente, in modo sistematico alla vita poli-

tica nazionale. Né abbiamo una prova nelle elezioni, nella scelta dei candidati, scelta che è riservata ai partiti e ai gruppi organizzati. Anche in questa scelta vi è un diverso grado di democrazia a seconda della consistenza, dell'indipendenza, della natura più o meno democratica dei vari partiti.

I candidati della democrazia cristiana sono scelti non dal partito democristiano, perché come partito essa non esiste, non ha attività democratica di base. I candidati democristiani sono scelti e controllati dall'Azione cattolica e dalla curia. Ma ammettiamo pure che i candidati, comunque scelti dalle direzioni dei partiti, esprimano veramente la volontà dei militanti di questi partiti. Allora i candidati repubblicani, socialdemocratici, liberali, monarchici, ecc., non rappresentano che la volontà di poche decine di migliaia di iscritti a questi partiti. I candidati comunisti rappresentano, da sé soli, la volontà di 2 milioni e mezzo di comunisti. Ciò prova che in regime elettorale borghese l'atto primo e più importante della democrazia, la scelta del candidato, è già riservato ai soli militanti dei partiti, anzi alle direzioni di questi partiti. Ammettiamo pure che queste direzioni rappresentino la volontà dei loro militanti. Però, il semplice cittadino, il semplice elettore è chiamato soltanto in seconda istanza a fare una ulteriore scelta fra i prescelti dalle direzioni dei vari partiti. Non mi pare che con un simile sistema si ecceda in democrazia e in possibilità democratica lasciata all'elettore di partecipare alla scelta della sua rappresentanza nazionale.

Nella società sovietica, appunto perché società senza classi, la democrazia non è basata su divisioni in partiti, ma sulle organizzazioni politiche, sindacali, culturali, produttive. In queste organizzazioni è raccolta tutta la nazione, dalla sua avanguardia organizzata nel partito, alla sua massa organizzata nei sindacati, ad ogni singolo lavoratore occupato nelle fabbriche, negli uffici, nei campi, nei luoghi di lavoro. Grazie a questa organizzazione sociale, la democrazia sovietica permette a tutti i cittadini di partecipare in prima istanza, effettivamente e direttamente, alla attività politica, sociale, produttiva, con pieni poteri di discussione e di decisione.

La democrazia sovietica, perciò, è la democrazia più larga e più effettiva, perché abbraccia tutti i cittadini, perché sottopone ad essi tutti i problemi, perché sottopone ad essi la soluzione concreta di ogni problema.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

La democrazia sovietica non si limita, come ogni democrazia borghese, alla elezione, una volta tanto, dei rappresentanti del popolo; non si limita alla fissazione, una volta tanto, dell'orientamento politico generale; non si limita, come vuole la vostra legge elettorale, a far plebiscitare una maggioranza intangibile. Il cittadino sovietico partecipa direttamente alla scelta dei candidati, partecipa direttamente alla determinazione di chi fra i vari candidati deve essere eletto. E non finisce qui il suo diritto democratico. Il cittadino sovietico ha diritto di chiedere ai propri eletti di render conto continuamente del loro operato; egli ha diritto di revocare i propri eletti se questi non rispondono più alla sua fiducia. Infatti, nell'Unione Sovietica i candidati vengono scelti in assemblee preelettorali di fabbrica, di istituti, di *soucos*, di *colcos*, di uffici, di unità militari, di rioni. In queste assemblee preelettorali tutti gli elettori, tutti i lavoratori partecipano e possono parlare pro o contro i candidati proposti, possono proporre altri candidati. Ogni candidato, scelto in queste assemblee preelettorali, per legge deve essere obbligatoriamente iscritto nelle liste elettorali che saranno poi presentate agli elettori. L'elettore indica il candidato preferito e cancella gli altri. I candidati designati non si differenziano in candidati poveri e candidati ricchi, in chi può pagarsi la propaganda e in chi non è in grado di pagarsela; i candidati fanno la campagna in assoluta parità; le spese elettorali sono a carico dello Stato; ogni candidato ha uguali mezzi e possibilità di propaganda, di convocare assemblee, di usare della stampa o della radio, di stampare manifestini, di tenere comizi.

Questa importante possibilità democratica di scelta dei candidati è sconosciuta nei paesi borghesi.

PUGLIESE. E l'opposizione dov'è?

SALA. L'opposizione siete voi farisei!

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo rapidamente alla conclusione del mio dire trattando il terzo argomento di politica generale che è portato dalla relazione ministeriale a giustificazione della nuova legge elettorale.

In questa relazione si denuncia la presenza di « partiti legati da vincoli disciplinari e politici verso governi stranieri » che « non lesinano il loro aiuto di ogni sorta », non escluso, all'occorrenza, « quello militare ».

Se non si sapesse, in precedenza, da chi sono scritti e contro chi sono diretti questi passi, alla loro lettura, dal loro tenore si

potrebbe senz'altro dire: ma qui si parla certamente dei partiti governativi, dei partiti atlantici, tutti legati, da vincoli disciplinari e politici; all'imperialismo americano, e qualcuno anche a quello americano e inglese assieme; tutti finanziati, in misura più o meno larga, da questi imperialismi; tutti solidalmente sostenuti dalle armi americane, dai soldati americani chiamati e venuti sul nostro territorio a questo esclusivo scopo. Non le abbiamo inventate noi, ma sono state riferite dai giornali italiani le dichiarazioni dell'ammiraglio Carney, attuale comandante atlantico nel Mediterraneo. Secondo queste dichiarazioni, durante le precedenti elezioni politiche, egli, questo ammiraglio che ora comanda su i nostri mari, caricò una nave americana di armi, la fece incrociare nel Tirreno, pronta a sbarcare le armi se l'esito elettorale non fosse stato favorevole ai partiti filoamericani.

Non l'abbiamo inventato noi: l'ha scritto in un suo articolo Luigi Antonini, che è stato possibile al consiglio italo-americano del lavoro di venire in aiuto al partito socialista dei lavoratori italiani, a quello dell'onorevole Saragat, per intenderci, con 200 mila e più dollari, cioè con 120-130 milioni di lire dell'epoca, senza tener conto dei rotti.

È stato citato dallo stesso Antonini il ringraziamento di un assoldato italiano, ringraziamento fatto a nome dello stesso partito socialista dei lavoratori italiani. Scriveva costui: « Penso con un brivido a quello che sarebbe avvenuto del partito socialista dei lavoratori italiani senza il vostro fraterno aiuto ». Cioè, senza il fraterno aiuto americano. Questa confessione dimostra che l'aiuto americano ha avuto efficacia, che il partito di Saragat è stato salvato dai dollari americani. E lo stesso Antonini ha potuto esclamare soddisfatto dopo quest'esito: « benedetta sia l'ingerenza ».

Non l'abbiamo inventato noi! L'abbiamo letto su un quotidiano, socialdemocratico questo telegramma del sindacalista anticomunista Norman Thomas che si rivolgeva al segretario di Stato Acheson così: « Notizie giunte testé dall'Italia mi informano che tentativi fortemente appoggiati da americani per forzare situazione per determinare prematuramente la unificazione dei gruppi sindacali nella confederazione cattolica, lungi dal facilitare l'unificazione, hanno, invece provocato una nuova scissione tra i sindacalisti antitotalitari ».

Non l'abbiamo inventata noi, ma l'abbiamo letta sullo stesso giornale socialdemo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

cratico questa dichiarazione esplicativa dello stesso Norman Thomas, sulla natura delle pressioni fatte. Si tratta di « forti pressioni finanziarie e morali » di personalità americane che, « anche in veste ufficiale, abusano, dettando legge, della potenza e del prestigio degli Stati Uniti ».

Non l'abbiamo inventato noi, ma lo ha dichiarato lo stesso onorevole Pastore, al congresso nazionale di Napoli della C. I. S. L., di ricevere sussidi dagli americani.

MORELLI. No! Dalla Confederazione internazionale, non dagli americani. È una cosa completamente diversa.

LONGO. Questi sussidi, secondo l'onorevole Pastore, costituirebbero il « premio all'ardimento che i liberi lavoratori e i loro dirigenti avrebbero dimostrato rompendo la unità sindacale ». Non l'abbiamo inventato noi!

È ancora l'onorevole Pastore che, in una manifestazione in onore del famigerato Antonini alla Quirinetta di Roma, ha definito la C. I. S. L. « un'aiuola del sindacalismo americano ». Un'aiuola, cioè, innaffiata con dollari americani; nonostante ciò, direi anzi proprio per questo, un'aiuola grama e secca.

E si potrebbe continuare. Ma mi pare che la prova sia data dall'asservimento militare, finanziario, politico, organizzativo all'imperialismo americano, e non solo a quello, dei partiti governativi, dei loro uomini, delle loro organizzazioni. Quello che è grave è che questo asservimento non riguarda solo la coscienza e l'attività di costoro, ma implica l'asservimento del nostro paese allo straniero, di tutte le nostre autorità politiche e militari, implica la compromissione del nostro presente e del nostro avvenire. Ma, evidentemente, per gli estensori della relazione gli asserviti allo straniero saremmo noi, comunisti e socialisti. Questa menzogna fa il paio coll'altra, relativa alle minacce dell'Unione Sovietica alla nostra libertà ed indipendenza. Ma non un fatto, non un indizio possono portare i nostri accusatori a sostegno delle loro calunnie. A loro basta ripetere che l'Unione Sovietica non ci lesina aiuti di ogni sorta, ma non sanno e non possono portare nessun fatto.

Ebbene, vogliamo noi aiutare i nostri avversari, vogliano noi supplire alla loro mancanza di argomenti. Vogliamo noi dare argomenti alla propaganda dei nostri avversari. Sissignori, è vero: l'Unione Sovietica ci dà un aiuto prezioso, incalcolabile per il nostro lavoro di orientamento e di guida del popolo italiano verso la pace, il benessere

e il socialismo. Ci dà l'aiuto del suo esempio luminoso, ci dà l'aiuto delle sue esperienze elaborate, ci dà l'aiuto dei riflessi che in tutto il mondo ha la sua politica di pace, che hanno le sue realizzazioni economiche, tecniche, sociali e culturali. Ci ha dato l'aiuto inapprezzabile dell'eroismo dei suoi popoli e del suo esercito, del sacrificio dei suoi 17 milioni di caduti nella lotta per liberare l'umanità dal nazismo, e per liberare anche l'Italia dal fascismo. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Che ne possiamo noi, cari colleghi, se la simpatia e la riconoscenza dei popoli, dei lavoratori e della povera gente, di ogni uomo democratico e onesto vanno a chi indica una strada di pace, di lavoro e di progresso, e non a chi agita sul mondo la minaccia della guerra, della bomba atomica, della guerra batteriologica; vanno al mondo in cui sono aboliti lo sfruttamento, la disoccupazione e la miseria e non al mondo dove vige il cosiddetto modo di vita americano basato sullo sfruttamento dei lavoratori, sull'oppressione dei popoli, sulle discriminazioni sociali, politiche e razziali?

Voi non parlate di questo aiuto prezioso che ci proviene dall'esempio sovietico, perché questo esempio è una condanna del vostro regime e della vostra politica. Ma è questo aiuto che voi vorreste eliminare per sempre; sono la libertà, il progresso e il benessere dei popoli sovietici che vi danno fastidio; sapete che essi costituiscono una condanna pericolosa per i vostri privilegi e non sapete come scongiurare gli effetti di questa condanna. Per questo vi siete asserviti all'America, vi siete arruolati nel patto atlantico, avete trascinato in questo patto l'Italia, e in Parlamento volete assicurarvi una maggioranza arbitraria che vi permetta di fare quello che volete, e volete privare, in questo modo, il popolo italiano dei suoi diritti e delle sue libertà.

Credete di liberarvi dalla paura della fine dei vostri privilegi inferocendo contro i lavoratori democratici, perseguitando come pericolosa e sovversiva ogni azione di pace, vietando ogni scambio commerciale, culturale e pacifico con i paesi sovietici, con i paesi a nuova democrazia, minacciando l'inferno a chiunque anche solo non condivida la vostra paura e le vostre pretese.

State attenti, cari onorevoli colleghi; la paura è cattiva consigliera, vi fa fare dei mali passi, vi precipiterà nell'abisso prima del tempo. Di fronte all'opposizione crescente che sentite salire nel paese contro la vostra politica nefasta, credete di liberarvi dalla paura della fine dei vostri privilegi proponendo un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

« limitato correttivo » — dite voi — al sistema vigente della rappresentanza proporzionale, al fine di consentire la formazione di una maggioranza numericamente sufficiente a stabilire uno stabile governo, come voi dite.

Abbiamo visto che le modificazioni alla legge elettorale precedente non sono un « correttivo » e tanto meno sono un « limitato correttivo »; esse costituiscono una negazione dello stesso principio della rappresentanza democratica popolare, sono la premessa di un rovesciamento dell'ordine costituzionale uscito dalla resistenza e dalla liberazione dal fascismo; sono un ritorno al fascismo sotto nuove insegne e nuovi tratti, sono la minaccia di un ritorno al regime dittatoriale di lotta contro il popolo. Già il nostro paese ha fatto l'esperienza di un simile regime.

Ci batteremo con tutte le nostre forze perché non abbia a rifarne un'altra; ci batteremo contro questa legge nella Camera e nel paese. Se anche i vostri soprusi riuscissero a farla passare, chiameremo il popolo a farla fallire con la sua azione democratica, con le sue manifestazioni di massa, con il suo voto. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sta macinando uno ad uno i molteplici aspetti di questo disegno di legge; alcuno di essi, in modo particolare, hanno avuto già ampia trattazione.

Io vorrò accentuare in modo particolare un aspetto di questo disegno di legge, aspetto che può avere una sua specifica denominazione, ma che non è particolare; anzi forse è il più generale degli aspetti: quello morale.

Quando dico morale, non mi riferisco, onorevoli colleghi, ad una morale astratta (supposto che una morale astratta esista) ma mi riferisco ad una morale politica; ad una morale politica, per la quale si usa dire — ed io ritengo che si sia nel vero — che la democrazia, prima ancora e più ancora di essere un modo di governarsi di un popolo, è un costume nella coscienza di ogni singolo cittadino; costume che diventa della *polis*, della collettività, solo quando e nella misura in cui esso sa permeare di sé la coscienza individuale dei cittadini, che compongono la collettività stessa.

Onorevoli colleghi, io appartengo ad una generazione (che non so se definire felice od infelice) che cominciava a declinare *rosa, rosae, rosarum* sui banchi del ginnasio, quando fuori delle aule scolastiche infuriava la folata fascista, che con le sue violenze, con diversi modi ma con identici fini, distrusse, una ad una, le istituzioni democratiche. In quel clima non fu facile per molti di noi rimanere integri e lo potemmo fare solo chiudendoci, limitando noi stessi nell'alveo ristretto ma sicuro dell'educazione familiare. Là trovammo la salvezza: chiudendoci, mantenemmo la nostra integrità di coscienza e potemmo, attraverso 25 anni, confidare e volere che quella che allora vivevamo fosse soltanto una parentesi nella storia del nostro paese, parentesi che con ogni nostro sforzo, lealmente, coraggiosamente, abbiamo cercato di rendere il più breve e meno dolorosa possibile.

Orbene; questa esperienza non si rifà ai testi parlamentari oggi citati dal collega Bavaro, ma si rifà ad un travaglio vissuto nella formazione che va dall'adolescenza alla virilità. Quali furono, fra gli altri, gli argomenti che il fascismo addusse contro la democrazia, gli argomenti che, anche se politicamente avevano minore validità, maggiore ne avevano però come capacità di presa sulla coscienza degli italiani per discreditare le istituzioni democratiche, per farne sorgere il disgusto e seppellirle, nell'una o nell'altra forma, e, sulla loro distruzione, creare lo scheletro della dittatura?

Mi sono preoccupato di trascrivere alcune delle valutazioni che allora il fascismo dava della democrazia parlamentare. Una prima definizione è questa: « Palestra di ambizioni e di interessi contrastanti fra di loro nella apparenza, ma in sostanza solidali nel contrastare con l'interesse nazionale ». Dalla stampa fascista del tempo ho ricavato quest'altra definizione: « Un sistema che si basa e si fa forte di espedienti, di bizantini cavilli, di un vaniloquio continuo che, attraverso la forma, cerca di soffocare la realtà. Un intralcio continuo all'espressione del paese, perché (e questa frase mi richiama alla mente il giudizio su questa legge elettorale) attraverso la forma, talvolta artificialmente alterata, la democrazia riesce ad alterare ed a sacrificare anche la sostanza ».

In definitiva, l'attacco che il fascismo conduceva allora contro la democrazia parlamentare non ne intaccava soltanto la validità politica e l'attualità, ma intaccava anche e soprattutto il valore morale dello stesso sistema democratico che era dipinto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

agli occhi dei cittadini italiani come un meschino vaniloquio in cui la forma, talvolta artificialmente alterata con gli espedienti, riusciva a soffocare ed a modificare la sostanza della realtà politica del nostro paese. Così durò per 25 anni: due generazioni in età valida hanno letto, hanno sentito ed in gran parte, purtroppo, hanno creduto a queste cose.

Finito il fascismo, la parola libertà per noi trovò immediatamente la sua identificazione concettuale e politica in un Parlamento liberamente eletto, diretta ed integra espressione della volontà popolare per tanto tempo ignorata, conculcata e soffocata.

Ebbene: quali argomenti si adducevano, da parte degli uomini superstiti della democrazia, per cercare di contrastare, nella formazione della nostra coscienza giovanile, queste accuse che, contro la democrazia come sistema, venivano lanciate dal fascismo? Ci si insegnò che la democrazia parlamentare equivaleva, in sostanza, alla migliore forma di sovranità popolare, in quanto con essa la volontà collettiva era null'altro che il risultato di singole, libere volontà individuali, uguali fra di loro ed esprimendosi in modo libero, spontaneo, senza minaccia, senza coartazione.

Noi, allora, quando dal *rosae, rosarum* del ginnasio passammo ai banchi dell'università, trovammo che qualche obiezione si poteva fare alla validità di questo insegnamento. Una fra le principali era questa: in fondo, anche in regime democratico, quando vi sia una maggioranza consolidata, praticamente anche la democrazia parlamentare può consentire un regime di dittatura che si ammantava delle forme della democrazia.

E che cosa ci fu risposto? Qui riprendo in parte l'esauriente, brillante dimostrazione che in sede dottrina ha fatto l'onorevole Basso. Che cosa ci si disse allora per toglierci questo dubbio, che era pur legittimo e che non vorrei ora voi foste qui a legittimare e a rendere non più dubbio, ma realtà? Ci si disse che è bensì vero che anche in regime di democrazia la maggioranza, praticamente, diviene (pur essendo una sola parte, per quanto grande) la padrona delle sorti del paese perché è essa che governa. Ci si disse, però, che in un regime di democrazia parlamentare la maggioranza che governa è costretta a tener conto della volontà delle minoranze; e ciò in quanto, se le minoranze ad un certo momento prospettano delle tesi buone, valide per gli interessi del paese, la maggioranza deve tenerne

conto e accettarne, almeno in parte, l'impostazione per evitare che si verifichi un allontanamento, nella coscienza del paese, dalle sue impostazioni politiche, dalle sue relazioni di governo.

Una maggioranza, in sostanza, che non può essere despota del paese, appunto, perché, data l'esistenza di molteplici forze in concorrenza, nel Parlamento come nel paese, è pur costretta a trovare (se vuole mantenere la sua posizione di maggioranza realmente solida nella coscienza popolare) su alcuni punti almeno, su alcune soluzioni di importanza vitale per la vita di un popolo, deve trovare, ripeto, di lontano o di vicino che sia, una base di compromesso con le altre forze che, pur essendo in minoranza, hanno però il diritto di partecipare validamente, giorno per giorno, nel Parlamento, alla formazione di questa volontà collettiva.

Questo ci si disse; questo noi credemmo.

Ma, per uscire dal vago, una definizione della democrazia parlamentare ci è stata fornita in questa Camera; nel corso di una discussione, da un autorevole, anzi dal più autorevole seggio del Governo. L'onorevole De Gasperi, parlando a conclusione del patto atlantico, ebbe ad affermare in tono ammonitore: « Onorevoli colleghi, la democrazia è un giuoco di cui bisogna accettare e rispettare le regole, sia quando fanno comodo come quando non lo fanno ».

Definizione, come si vede, formale di democrazia; ma, appunto perché siamo in discussione sull'aspetto formale di essa, noi la accettiamo per valida. Giuoco, quindi, che ha le sue regole, che devono essere rispettate da chiunque, quando fanno ed anche quando non fanno comodo. Ogni giuoco, però, onorevoli colleghi, che non implichi la volontà di barare ha alcune sue regole che si devono considerare e ritenere regole fisse anche se non immutabili, ma tuttavia fisse almeno per un determinato lasso di tempo. E se queste regole fondamentali vengono modificate, lo devono essere d'intesa, prima che i due giocatori abbiano praticamente visto quali carte hanno in mano; perché, se così non fosse, evidentemente ciascuno modificherebbe le regole, dopo aver esaminate le carte di cui dispone, in modo che le regole nuove giovino alle sue carte in quel determinato momento e gli assicurino, in partenza, la vittoria.

La legge elettorale è indubbiamente una di queste regole fondamentali della democrazia e pertanto, in una democrazia seria e ordinata, appartiene alla categoria di quelle regole che devono essere il più possibile fisse o,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

comunque, debbono mutarsi di intesa fra le parti prima che si conoscano le carte di cui i competitori, di cui i contendenti dispongono per la partita.

Conseguenza di ciò? A mio avviso la prima conseguenza da trarre è questa: la modifica di una legge elettorale generale, la modifica cioè di una di quelle regole che noi riteniamo fondamentali nel giuoco democratico e che pertanto il più possibile devono rimanere immutate, deve essere motivata da ragioni gravissime, da assoluta, dimostrata inadeguatezza della legge che si vuol modificare al suo fine principale.

Quale è questo fine, signori? Perché la relazione dice molte cose, assegna molte finalità a questa modifica di legge: tutte in contrasto però con quella che è, invece, l'unica finalità valida di una legge elettorale in un regime di democrazia parlamentare: quella cioè di assolvere sempre meglio, in modo sempre più adeguato ad uno dei precetti scritto a tutte lettere, e che quindi è un imperativo preciso, nella nostra Costituzione: consentire cioè sempre più l'espressione di un voto libero ed eguale.

Questa, signori, è l'unica pietra di paragone valida a misurare la bontà di una legge elettorale agli effetti della democrazia. Quali scopi invece sono stati dichiarati, per iscritto, nella relazione? Voi assegnate a questa legge il compito di garantire la stabilità di un Governo; un altro ne ha aggiunto qui l'onorevole Scelba, purtroppo, dicendo che essa ha la funzione di respingere determinate ideologie politiche, quasi che funzione della democrazia sia quella di escludere determinate ideologie politiche e non quella, invece, di tutte saperle ammettere nella competizione libera del suffragio; con ciò voi siete giunti ad invertire, praticamente, quello che è il valore vero e la finalità unica accettabile, in democrazia, di una legge elettorale.

Le modifiche che noi potremmo proporre alla legge elettorale, a che cosa dovrebbero tendere? Non mai a diminuire la « quantità » di democrazia, di cui egregiamente vi parlava l'onorevole Basso, ma se mai, ad aumentare la quantità di democrazia, cioè ad estendere e rendere più ampio e totale questo respiro di volontà individuali che devono concorrere direttamente ed in modo vivo alla formazione della volontà collettiva: anche se, nel coro, le voci saranno discordi, esse non devono mai essere fra di loro inconciliabili: tanto meno esse devono essere artificialmente diminuite o aumentate nel tono che ciascuna di esse ha. Una legge elettorale che tenda a consolidare il

regime di democrazia parlamentare deve far sì che la volontà collettiva ed il governo della pubblica cosa siano la risultante più vicina possibile alle volontà singole che concorrono a comporre la volontà collettiva.

Volontà collettiva: ecco il punto che ci porta ad esaminare il lato morale di questa legge. La volontà collettiva non è una espressione unica, nel senso cioè di volontà della sola maggioranza, ma è sempre una volontà che risulta dalla composizione di almeno due volontà distinte, convergenti o contrastanti che siano, quasi come il punto ideale di incontro di più linee, il quale è fuori di tutte loro ma che, appunto per non essere solo in una d'esse, diviene di tutte.

Se così è, e credo che non sia facile potermi contraddire, consentite a questo punto che io affermi che a questo requisito che è fondamentale per chi voglia preservare la democrazia parlamentare, meglio di ogni altro sistema oggi risponda la proporzionale pura, quella che noi socialisti difendiamo da sempre con una coerenza che non ci può essere minimamente contestata.

Io ritengo che in modo troppo semplicistico l'onorevole Scelba abbia creduto di poter controbattere le nostre tesi di incostituzionalità, eccependo che nella Costituzione non è scritto in nessun punto che debba essere il sistema proporzionale quello adottato dalla Repubblica italiana. Chi abbia cura di leggere i lavori della Costituente su quel punto verrà alla conclusione che l'esclusione della proporzionale come sistema prescritto dalla Costituzione fu fatta unicamente per ragioni di sistematica giuridica; ma, se anche non è scritto in lettere, il sistema proporzionale emerge ed è sottinteso in tutto lo spirito della Costituzione, in modo particolare in alcuni degli articoli già da altri citati, quali quelli relativi alla formazione di maggioranze qualificate per determinati atti fondamentali della vita politica italiana.

Non con tale disinvoltura, onorevoli colleghi, si affronta la discussione su questi temi che, ripeto, hanno un grande peso nella vita politica nazionale. Io vorrei che i colleghi della maggioranza volessero in questo momento valutare appieno che ci troviamo davanti ad una di quelle pietre di paragone, in base alle quali si misura in quale grado i valori conclamati dalla democrazia parlamentare siano assunti a regime e a costume della nostra vita nazionale e in quale misura gli uomini del nostro Parlamento repubblicano hanno sentito l'insegnamento della storia. Perché le ragioni che voi adducete a motivo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

di questa legge, a nostro avviso, tendono a muoversi in senso esattamente contrario. Non confondiamo, prendendo per svantaggi della democrazia quelli che invece sono le sue naturali leggi, quelli che sono i suoi aspetti che sul terreno contingente possono apparire negativi, ma che invece, a distanza di tempo ed esaminati al vaglio di un ciclo storico più ampio, risultano tali che, negati per opportunità contingente, finiscono con il negare il contenuto stesso del sistema democratico.

Quando voi parlate di una legge elettorale che deve garantire la stabilità di governo, signori, voi dimenticate che la parola « stabilità », portata al suo limite, è obiettivo palese o larvato non della democrazia, ma delle forme di dittatura e delle forme oligarchiche. Sempre i dittatori, quando hanno dovuto giustificare di fronte al paese e alla storia la soppressione delle libertà, hanno sollevato questo pretesto, l'hanno portato avanti alla coscienza del paese, mostrando come un pericolo per la democrazia ciò che invece non ne è che il naturale aspetto.

La instabilità dei governi in regime democratico denota come la democrazia sia qualche cosa più della forma. La democrazia è acquisizione quotidiana di consensi all'azione di governo; in altri termini, la democrazia vuole che si governi bene, perché un governo e una maggioranza possono essere rinnovati; e il mantenersi stabilmente al governo si ottiene solo attraverso un appello continuo alla coscienza popolare che, al momento del voto, esprime il suo giudizio.

Voi avete dato prova di voi in cinque anni di governo, in cui non potete eccepire che l'opposizione abbia rappresentato un intralcio per la vostra azione, perché l'avete tenuta nella condizione in cui l'avete tenuta, e la discussione di questa legge ne è una prova. Ma come? Avete bisogno oggi di ricorrere all'alchimia delle cifre, all'alterazione dei numeri, alla alterazione della proiezione effettiva della volontà popolare nel Parlamento, per assicurarvi una stabilità di governo, quando dovrete essere certi, nella vostra coscienza, di aver conquistato con la vostra azione diretta verso il popolo, titolo valido per essere riconfermati dal popolo ai posti che oggi occupate?

È una confessione allora che oggi voi fate, in sede politica, di non aver saputo esercitare questa acquisizione quotidiana di consensi che rafforzasse la vostra maggioranza continuamente, che desse stabilità al vostro Governo. Signori, non c'è stabilità più in-

stabile — non è un giuoco di parole — di quella che non poggi sul consenso sempre rinnovantesi del popolo, ma poggi invece sull'espediente elettorale che tende ad alterare nei suoi risultati finali, almeno nella misura, l'espressione del consenso e del dissenso.

Se non potesse apparire un paradosso — ed io non appartengo ai parlamentari disinvolti che possono prendersi il lusso, qui, di ragionare in modo paradossale — direi che una maggiore garanzia di democrazia ed una reale stabilità di governo si ha quanto più è fluida e composita la situazione parlamentare, talché si debbano ricercare di volta in volta formazioni di maggioranza, sui temi fondamentali che di volta in volta vengono all'esame del Parlamento, accettando modifiche e proposte; talché non si abbia a ripetere sempre la espressione d'una volontà unilaterale, ma d'una volontà che è composita, come è e deve essere composita in un regime, in un sistema democratico.

Questa legge, invece, è una legge che degrada (scusate questo termine) nella coscienza del popolo italiano il concetto, l'apprezzamento della democrazia parlamentare. Non dimenticate come è costituito oggi il popolo italiano. L'ho accennato in principio. Due generazioni valide che praticamente sono cresciute (tolta una minoranza che seppe mantenersi integra) nell'ambiente e nel clima che il fascismo in venticinque anni aveva creato nel paese e, quindi, già in precedenza, per questa permeazione venticinquennale, sono praticamente pervase da uno spirito antiparlamentare, fatto di diffidenza, di discredito verso la democrazia considerata come un vaniloquio; e quelle generazioni giovani che oggi si stanno formando, quei calici ancora vuoti che noi adulti (noi specialmente in questo Parlamento) dobbiamo giorno per giorno colmare di nuova sostanza per impedirne, all'origine, l'inquinamento.

Grave responsabilità quella che prendiamo quando così alla leggera ci avventuriamo a mettere le mani nelle leggi che hanno riferimento alla sostanza stessa più profonda del concetto e della pratica della democrazia parlamentare! Giuoco — diceva De Gasperi — di cui bisogna osservare le regole, sia quando fanno comodo come quando non lo fanno. Ma di questo giuoco, con questa vostra legge, che cosa rimane? Un giuoco così fatto che di esso si possono mutare le regole fondamentali a beneplacito della parte più forte, a seconda che un mutamento di regole in uno o in altro senso in quel momento torni comodo, a seconda cioè che faccia l'inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

resse dell'unica parte che ha la facoltà di disporre e di realizzare la modifica.

I vecchi incalliti fascisti quotidianamente hanno modo di avvicinare (e, ve ne accorgete, con quanto successo) specialmente i giovani, quei giovani che detestano (appunto perché hanno la coscienza giovane e, quindi, integra) questi intrighi, queste alchimie, questi sotterfugi di calcoli per i quali il 10 diventa 5 e il 5 diventa 15; e questi giovani si sentono sussurrare dai vecchi arnesi del fascismo: « Vedete che bella roba la democrazia? I 5 diventano 10 e i 10 diventano 15. E allora, quando è così, non vi pare più bello tornare, cari giovani, al tempo in cui c'era il nucleo dirigente che riusciva a identificare in sé, al di sopra degli interessi e delle contese delle parti, l'interesse della patria? Ritorniamo, ritorniamo! ».

E voi, con questo vostro modo di procedere in democrazia, accreditate nella coscienza dei giovani la credenza errata che il fascismo fosse lo strumento agile, capace di risolvere con prontezza, senza vaniloqui parlamentari, senza faticosa ricerca di accordi fra le parti in contrasto, di realizzare rapidamente, con l'energia classica dei marciatori a passo romano, l'interesse nazionale. Sarà difficile che li persuadiate ponendo dinanzi ad essi la realtà vera da vedere; dicendo cioè che a passo romano, con le quadrate legioni e con gli errati provvedimenti legislativi siamo arrivati alla guerra e alla sconfitta!

Ma essi vi diranno, come vi dicono, come ci dicono (e mai abbastanza ci difenderemo da questo insulto che è stato fatto anche qui dentro), che ciò è stato perché da parte dei calcolatori della vecchia democrazia deprecata, che volevano riaffiorare e ritornare al potere con le loro contese e i loro intrighi, c'è stato il tradimento e l'insidia durante la guerra, vi è stato il marasma creato nella coscienza nazionale che ha impedito di affrontare vittoriosamente le ultime battaglie. Questo vi diranno i giovani, che non sanno indagare le ragioni prime e si accontentano di questa giustificazione superficiale, quando voi oggi rinnovate codesto triste spettacolo di una democrazia che è ridotta ad un giuoco di cui una sola delle parti, la più forte, a suo beneplacito, ad un certo momento modifica le regole perché vede che è nel suo tornaconto effettuare quella modifica per vincere, anche oltre la misura della vittoria che la sorte a lei assegnasse.

Discredito, scadimento nella coscienza delle giovani generazioni del concetto di democrazia parlamentare e dei suoi valori. E scadi-

mento grave. Voi cercate di giustificarvi dicendo: sì, d'accordo, dà dei vantaggi questa legge, ma li dà a chi abbia raggiunto la metà, più uno dei voti, e quindi perché tanto vi agitate? Questi vantaggi possono andare a beneficio nostro come possono andare a vostro beneficio. Non accettiamo che sia valida, agli effetti di un giudizio morale, la norma per cui, ad esempio, il furto cessa di essere un reato per il solo fatto che ogni cittadino può essere il derubato ma può essere anche il ladro. Il furto rimane tale in ogni ipotesi; il rubare seggi rimane sempre un furto di seggi, sia che venga operato da noi, sia che venga operato da voi.

D'altra parte, come si può pretendere di ergersi, come ogni giorno vi ergete, a difensori della democrazia, pensando di attuare una legge che invece deforma e limita il concetto stesso degli strumenti essenziali della democrazia? Come potete affermare di voler difendere la democrazia parlamentare con una legge che, rispetto a quella esistente e rispetto ai postulati della Costituzione, rappresenta un *minus* di garanzia democratica, di libertà democratica, di uguaglianza di voto, di pienezza di uguaglianza di voto? Come lo potete fare?

Questa legge voi dite che è utile a difendere la democrazia. Dite in modo più chiaro che è utile perché è vantaggiosa per voi! Cioè, voi realizzate quella identificazione di vantaggio e di bontà che costituisce a suo tempo una memorabile ragione di disputa fra Bentham e il cattolico Alessandro Manzoni.

Bentham affermava esattamente questo: ciò che è utile è anche buono. Manzoni diceva: no, ciò che è buono è buono non perché sia utile, ma è buono perché corrisponde ad un concetto ideale di bene.

Voi della coalizione in questo momento dite al paese: siccome questa legge è vantaggiosa per me, e dato che io e solo io rappresento la garanzia dei valori della democrazia, andando a vantaggio mio, va a vantaggio della democrazia.

Questo è il ragionamento con il quale voi cercate di mascherare, in definitiva, la evidente violazione costituzionale e la palese contraddizione politica in cui questa legge vi costringe.

Onorevoli colleghi, quella che voi sottoponete al nostro esame non è una buona legge; è una cattiva legge e, direi, è una legge che toglie, realmente, ai partiti minori tutte quelle funzioni a cui potrebbero ed avrebbero potuto assolvere in un futuro Parlamento.

Solo se non vi sono maggioranze precostituite in misura tale da diventare preponde-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

ranze, i gruppi minori possono giocare il loro ruolo, per cementare, per determinare questo incontro di volontà collettiva, che non è volontà unilaterale e unica, ma composita; cioè una risultante di volontà molteplici, anche se discordanti, ma che in qualche punto possono trovare l'incontro.

Ne abbiamo avuto un esempio in questa Camera. Non è vero che non si possa trovare su alcuni punti tra maggioranza e minoranza l'accordo. Noi l'abbiamo trovato su una legge che politicamente non è gran cosa ma che ha notevolissima importanza sociale, che molti di voi hanno dimenticato forse perché l'abbiamo discussa subito dopo la formazione del Parlamento e che è rimasta, purtroppo, a giacere dinanzi al Senato. Parlo della legge di riforma dei contratti agrari.

MICELI. L'onorevole Carmine De Martino non ne vuol sentire parlare!

DE MARTINO CARMINE. Che c'entro io? Come si permette di fare certe insinuazioni?

AMENDOLA GIORGIO. Quanti ettari le hanno espropriato?

DE MARTINO CARMINE. Nessuno, perché non ne ho.

AMENDOLA GIORGIO. Io l'avevo detto: vedrete che la riforma agraria con l'onorevole Carmine De Martino non si fa.

DE MARTINO CARMINE. Con me? Ma io non ho ettari. Andate a vedere sui registri!

NEGRI. Ho avuto il piacere di ricordare questo, proprio mentre sui banchi del governo siede l'onorevole ministro Segni, al quale forse non si fa un merito ma si è fatta una colpa di avere avuto il coraggio di sostenere in Parlamento quella legge. Quella legge non soddisfaceva le nostre istanze in quella materia; tuttavia, attraverso l'elaborazione in Parlamento, riuscimmo a fare accettare taluni principi che soddisfacevano alcune esigenze, fondamentali, delle categorie contadine.

E noi votammo quella legge. La votammo coraggiosamente, ricevendo talvolta critiche dagli strati stessi di popolazione che noi difendiamo e l'accettammo consapevoli che quella legge avrebbe rappresentato un passo in avanti per i contadini italiani. La votammo; e forse per questo si è imboscata e ancora oggi giace negli ambulacri del Senato.

È possibile, quindi, nel duello delle idee che si svolge in Parlamento, e che è tanto più efficace quante più sono le spade che si incrociano, è possibile raggiungere non la botta che uccide, ma il colpo che colpisce soltanto e induce gli avversari a trovare, dopo il duro assalto, una conciliazione. Da

questa parte vi è venuto un invito, ancora in tema di leggi agrarie. Vi venne dal *leader* del partito comunista, onorevole Togliatti. Un vostro ministro, aveva detto in quell'occasione: «Noi vogliamo andare a fondo con le nostre riforme sociali, perché con esse noi riusciremo a svuotare della sua forza il comunismo». Ebbene, l'onorevole Togliatti vi disse: «Riduceteci pure a niente, purché riducendoci a niente, voi realizzi in concreto i principi di maggiore giustizia per gli italiani». Nobile ed audace sfida, invito ad un'alta emulazione! In questo dovevate cercare la stabilità del vostro Governo, non attraverso l'espedito di una legge che è negatrice della democrazia!

Il problema che noi poniamo alle vostre coscienze in questo momento è il seguente: vale il conto di barattare un vostro momentaneo vantaggio, con la rinuncia a formare una coscienza democratica nel paese, a far sorgere nelle coscienze individuali — quelle che concorrono alla formazione della coscienza sociale — una salda, onesta fiducia in questa democrazia parlamentare? Vale il conto, per questa utilità contingente, di creare un senso di sfiducia nei confronti di una democrazia che voi stessi ora, con questa legge, affermate costretta a difendersi solo attraverso gli espedienti che alterano gli stessi numeri e rendono «opinione» anche la matematica?

Voi che tanto vi preoccupate della democrazia e della sua difesa, non comprendete che il vero e maggior pericolo per essa è determinato proprio da questo progressivo scadimento, nella coscienza popolare, della serietà, della dignità, della correttezza, soprattutto della democrazia? Correttezza che almeno doveva farvi considerare e prendere in serio esame la richiesta sospensiva che l'onorevole Pietro Nenni avanzava a nome del nostro gruppo. Sia o non sia anticostituzionale questa legge, sta di fatto che da molte parti si sollevano fondati dubbi sulla sua costituzionalità.

Avevate la possibilità e il modo di mettere a posto le vostre coscienze di fronte a questo dubbio, fornendo gli strumenti costituzionali previsti per una valutazione ed una decisione: la Corte costituzionale ed il *referendum*. Ma voi avete invece deliberatamente protratto ogni possibilità di prendere una decisione che dia al popolo ed al paese questi due strumenti di garanzia. Quindi, di *fides*, di quella *bona fides* di cui parlava in quest'aula l'onorevole De Martino, non è rimasto più nulla.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Ma ad un altro ed ultimo aspetto io voglio qui brevemente accennare. Dai nostri settori si è parlato con frequenza di una frattura che voi avete creato, che voi coltivate ed approfondite. È una frattura grave fra una parte e l'altra del popolo italiano. Ma, a questa frattura, un'altra voi ne aggiungete con questa legge; una frattura forse meno immediata, meno sensibile oggi, ma più pericolosa per il domani, perché più profonda, appunto perché trova le sue radici nel giudizio morale dei singoli cittadini e del popolo. Voi minacciate di creare una frattura fra il Parlamento ed il paese, non più tra l'una e l'altra parte del paese soltanto: voi volete aggiungere una frattura che sarebbe veramente esiziale per la democrazia parlamentare.

Quali sono le condizioni perché un Parlamento abbia nel paese e nella coscienza del paese il necessario prestigio? Che esso sappia il più possibile interpretare le esigenze profonde del paese e del popolo.

Questa, signori, è la esigenza fondamentale che sorregge il prestigio, e, quindi, la forza di una istituzione politica in un paese.

E com'è potrà rispondere ad una più vicina interpretazione delle esigenze fondamentali e generali del paese il Parlamento futuro, se già all'origine esso avrà avuto modo di alterare artificialmente il coro delle voci che debbono concorrere ad indicare i bisogni al Parlamento, il coro delle volontà che debbono concorrere a dare, tra la molteplicità dei pensieri in conflitto, l'unicità di una decisione che non sia unilaterale, ma che sia composita? Come potrà pretendere, un siffatto Parlamento che già, al suo nascere, ha questa macchia, questo peccato originale, come potrà pretendere di essere aderente alla vita del paese? Quando esso avrà un suo peso specifico interno, nel rapporto tra l'una e l'altra forza, che è diverso da quelle che sono le forze vive del paese e quindi le istanze del paese, come potrà interpretarne i desideri, le esigenze, le aspirazioni?

Signori, più ancora (e non prendetelo come una minaccia, perché non uso fare minacce, mai)...

COPPI ALESSANDRO. Solo per questo?

NEGRI. Perché è nella mia fede politica di non fare minacce, mai!

COPPI ALESSANDRO. Così va bene!

NEGRI. Perché non è nella mia profonda sensibilità umana fare minacce, mai, ed è perciò che respingo sdegnosamente quelle che voi tentate di fare, in questo momento, al Parlamento.

Più ancora, riprendo, come potrete evitare che il Parlamento futuro non abbia autorità nel paese? Questo è il punto. Come potrete invocare il diritto che la maggioranza governi, che la sua volontà sia da tutti accettata e seguita, quando questa maggioranza ha in sé un'aliquota così grande, così massiccia che le deriva non dalla volontà popolare, ma dal puro e semplice artificio elettorale che distorce ed altera la vera volontà del popolo?

Quale autorità, oltre a quale prestigio, avrà un siffatto Parlamento nel paese; verso il paese, signori del Governo?

Riflettete; riflettete, perché forse il Parlamento futuro sarà chiamato a reggere le sorti del paese in un momento particolarmente difficile della sua storia, del suo sviluppo, del suo avvenire. Soprattutto, signori, se veramente voi, come affermate, amate la democrazia, non ponete mai una classe, non ponete mai un gruppo politico di uomini ed una parte del popolo di fronte a questa tragica alternativa: subire la dittatura altrui o esercitare la propria dittatura. Non ponete mai questo dilemma, tragico veramente, di fronte alla coscienza del paese o di quella parte del paese che voi potete giudicare come volete, ma che non potete negare essere quella alla cui volontà si deve fare appello ogni giorno per potere migliorare, perché si lavori in un ambiente di serietà produttiva, di benessere e di elevamento per la nostra vita sociale.

Onorevoli colleghi, non peccate di superbia; non è cristiano! Voi peccate di superbia quando, per giustificare questa legge, pensate di identificare il giusto e il buono con voi stessi. Questo — consentitemi — da nessuno può essere affermato e da nessuno può essere creduto. I superbi, onorevoli colleghi, hanno sempre finito con il mordere la polvere!...

COPPI ALESSANDRO. Esatto!

NEGRI. Noi non ci battiamo per noi stessi: ci battiamo per la difesa della democrazia in cui crediamo e che, perciò, vogliamo appaia, e sia, integra e nobile nella coscienza di ogni singolo italiano; perché lo sia nella coscienza di tutti gli italiani.

PIGNATELLI. Anche questa è un'affermazione superba!

NEGRI. Perché? È soltanto vera!

Non gettate sulla democrazia macchia o sospetto di macchia. Insieme noi la riconquistiamo, lottando contro la dittatura; insieme noi sapemmo, attraverso la Carta costituzionale, dare ad essa un fondamento e una speranza. Dimostriamo al popolo italiano di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

sapere e di volere, insieme, preservarla. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo seguito con la doverosa attenzione questa prima fase dell'attuale dibattito, credo che su un punto solo gli oratori della maggioranza e quelli dell'opposizione si siano trovati d'accordo: nel riconoscere, cioè, che il problema, da questa legge posto davanti a noi, è essenzialmente problema di democrazia, di sviluppo democratico o di involuzione reazionaria del nostro paese.

Cercherò anch'io di affrontarne l'esame, dal punto di vista del movimento democratico, autonomistico, di rinascita della mia Sicilia; perché vivissimi sono l'interesse, le affermazioni, l'allarme colà suscitati dal progetto governativo e perché, soprattutto, se gli studiosi e i politici più seri riconoscono oggi che il Mezzogiorno costituisce il banco di prova della democrazia italiana, un posto non trascurabile nel Mezzogiorno e nella stessa vita nazionale spetta senza dubbio alla Sicilia, con i suoi quattro milioni e mezzo di abitanti, con i suoi istituti autonomistici, con la sua particolare tradizione storica, con la sua peculiare situazione economica, ma soprattutto con le sue esperienze ed istanze politiche, con il suo possente movimento popolare e di rinnovamento democratico.

Ed invero non si possono affrontare problemi, come quelli che voi oggi ci chiamate ad affrontare (e che toccano il fondo della struttura politica e sociale dello Stato) senza porsi, in pari tempo, altri e non meno gravi problemi, senza riproporsi i termini di quell'altra grande e, sotto molti aspetti, purtroppo insoluita questione meridionale, le cui soluzioni condizionano l'unità stessa dello Stato italiano. Unità non solo nel senso di rapporti tra gruppi politici, tra classi sociali; ma nel senso di rapporti tra un gruppo di regioni ed un altro gruppo di regioni, nel senso dell'aggravamento o del superamento della vecchia dicotomia regionale, che condiziona storicamente l'unità del nostro paese. E che ciò sia vero e pertinente anche alla legge che il Governo ci chiama a discutere, io cercherò di illustrare, davanti a questa Camera (la cui maggioranza non può non riconoscere l'autorità politica del fondatore del movimento cattolico italiano moderno, non può non riconoscere l'autorità di Luigi Sturzo) non colle mie parole, ma con quelle che nel 1925, recensendo il noto volume del Dorso sulla questione meri-

dionale, Sturzo ebbe a scrivere, occupandosi specificamente dei sistemi elettorali, quali strumenti di evoluzione politica e di immisione nella vita politica italiana delle grandi masse del Mezzogiorno. In questa recensione vi è anzitutto il tentativo di sintetizzare chiaramente i termini del vecchio problema meridionale:

« L'unificazione italiana, pur partendo da presupposti rivoluzionari, fu condotta avanti e completata al di fuori dello spirito rivoluzionario e in un compromesso fra la monarchia piemontese, che estese il suo dominio su tutta l'Italia, e la classe conservatrice borghese del nord, che assodò la sua posizione economica con il sacrificio dell'idea liberale.

« La borghesia rurale del sud » (io avrei detto meglio i ceti del privilegio feudale del sud e, se fosse presente, l'onorevole Pecoraro mi darebbe certamente ragione) « la borghesia rurale del sud, a sua volta, entrando a far parte del nuovo regno, si garantì il suo feudalismo terriero e municipale rinunciando alla reale partecipazione alla vita politica che rimase piemontese e nordica ».

Ma Sturzo cerca anche di indicare i mezzi essenziali attraverso i quali, a suo giudizio, era possibile rompere quella situazione, determinare l'ingresso effettivo del Mezzogiorno nella vita democratica del paese e, attraverso quest'ingresso, realizzare anche una profonda modificazione della struttura politico-sociale dello Stato italiano.

E comincia proprio dai sistemi elettorali. Ascoltate: « Quando fu concesso il suffragio universale, si ebbe nel Mezzogiorno un senso di paura, vinto subito dopo dal fatto che poté essere incanalato nelle vecchie figure dei partiti locali. Ma la paura aumentò quando venne la proporzionale, il primo vero mezzo di emancipazione delle forze politiche, tenute costrette al ritmo degli interessi prevalenti. Il vero primo atto rivoluzionario nel senso esatto e non violento della parola fu proprio la proporzionale. Per questo fatto il Mezzogiorno « ben pensante » fu ostile perché le classi della borghesia predominante ricacciano sempre indietro le masse contadine e i ceti operai da una partecipazione organizzata alla vita pubblica per tema di perdere non solo il monopolio della politica municipale e provinciale, ma anche il dominio economico senza limitazioni e senza controlli ».

Il fondatore del partito popolare continua la sua analisi indicando altri due strumenti essenziali per la soluzione della questione meridionale: le riforme di struttura e in primo luogo la riforma agraria (« Il problema

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

del latifondo meridionale — cito sempre Sturzo — agitato dal partito popolare, toccava non il lato tecnico ma il lato politico dell'emancipazione rurale»), e le autonomie regionali (« Il terzo colpo per questo progresso del Mezzogiorno — sono ancora parole di Sturzo — sarebbe stato quello della costituzione della regione e della maggiore autonomia della vita locale per poter creare, sia pure attraverso dure esperienze; una coscienza politico-amministrativa in più larghe zone della popolazione meridionale »).

Non discuto sulla impostazione generale, nella quale si rilevano certo delle serie manchevolezze, non trovandosi tra l'altro l'indicazione fondamentale dell'alleanza tra gli sfruttati del nord e quelli del sud, tra gli operai settentrionali ed i contadini meridionali, indicazione il cui merito storico e nazionale spetta alla classe operaia, al suo partito d'avanguardia e al fondatore di questo partito Antonio Gramsci, la cui memoria è onorata tra quelle dei grandissimi italiani. Ma già in base all'impostazione dello stesso don Luigi Sturzo, noi vediamo sotto una luce ben particolare — e la citazione non vuole assolutamente tirare in una polemica il nome del Presidente della nostra Camera, anzi si intona al senso di rispettoso riguardo che noi tutti abbiamo nei suoi confronti — il significato delle parole dell'onorevole Gronchi, pronunziate in quest'aula quando si discusse della legge Acerbo: « Il suffragio universale senza la proporzionale sarebbe stato un giuoco assai beffardo. Se il suffragio universale è diviso dalla rappresentanza proporzionale, si va inevitabilmente verso la deformazione antidemocratica del criterio del numero, della maggioranza inerte e compiaciuta ».

Io devo confessare, onorevoli colleghi, che è stato proprio uno degli attuali deputati di parte democristiana, un mio conterraneo che io avrei visto e vedrei così volentieri in aula in occasione di questo dibattito, è stato proprio l'onorevole Ambrosini che mi ha rimandato a Luigi Sturzo da una delle sue numerose opere sui sistemi elettorali. Nel suo volume intitolato appunto *Sistemi elettorali*, edito nel 1946, per i tipi di Sansoni, Ambrosini rivendicava l'attività precorritrice di don Sturzo per quanto riguarda la difesa della proporzionale come strumento di democrazia in generale ed in particolare di immissione nella vita politica delle popolazioni meridionali. Scrive Ambrosini: « La prima voce parte dall'uomo che nel 1919 doveva farsene paladino come capo del partito popolare, don Luigi Sturzo. Nel novembre del 1902 egli presentò al

convegno dei consiglieri cattolici dei comuni siciliani, tenuto a Galtanissetta, una relazione nella quale propugnava decisamente l'adozione della proporzionale ». E qui l'onorevole Ambrosini cita alcune parole che Sturzo pronunziò a quel convegno: « A completare però lo studio degli elementi costituzionali del comune e delle rivendicazioni civiche, rese urgenti dal pressante disquilibrio sociale, occorre aggiungere l'istituto della rappresentanza proporzionale. Esso si ricollega naturalmente all'autonomia regionale e al referendum popolare ». Onorevole Ambrosini, colleghi democristiani, quanto siete lontani oggi da quelle impostazioni, quanta strada indietro ha fatto questo vostro partito di cui allora Luigi Sturzo esprimeva le idee !

Ma questa esaltazione della proporzionale come strumento per l'elevazione della masse del Mezzogiorno, per l'ingresso del Mezzogiorno nella vita dello Stato italiano, presupponeva evidentemente l'uso della proporzionale come strumento per superare i vecchi sistemi — mi sia concessa la parola, — della camorra elettorale, per cui, quando non fu vittima delle pressioni dei briganti, o dei mazzieri o della mafia, o dei prefetti e commissari regi, il popolo meridionale fu vittima del giuoco assai più sottile del peggiore trasformismo. La proporzionale doveva appunto servire come superamento del deteriore giuoco trasformistico, come strumento per creare anche nel sud dei grandi partiti che uscissero dalla vecchia impostazione personalistica, municipale, mandamentale. Per superare appunto questa parte deteriore del trasformismo, che il Dorso ha definito come « studio di aderire ai successivi detentori del potere per finalità circoscritte di dominio locale » si presupponeva il sorgere di grandi partiti di massa, di grandi partiti nazionali che assumessero davanti alle popolazioni meridionali la loro responsabilità, che avessero un loro chiaro programma, che diventassero forze motrici della vita dell'intera nazione, che cancellassero la figura del vecchio « ascaro », del vecchio deputato a seconda del caso giolittiano, salandrino, sonniniiano, antifascista o fascista. Soltanto in questo senso può avere un significato l'affermazione di Sturzo: « La proporzionale è il vero primo mezzo di emancipazione delle forze politiche tenute costrette al ritmo degli interessi particolari ».

In questo senso è esatta l'osservazione del Dorso il quale riconosceva che la stessa proporzionale, se non vi fosse stata questa assunzione di responsabilità da parte di grandi partiti di tipo moderno, se non si fossero libe-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

rate le grandi forze latenti nel Mezzogiorno d'Italia, avrebbe dato risultati insoddisfacenti e negativi. « Speriamo — scriveva il Dorso — che tale svolgimento prosegua ancora a lungo verso le sue ultime conseguenze, potenziando, una per una tutte, le necessità dialettiche dell'unitarismo italiano. Allora soltanto la proporzionale potrà costituire una conquista intangibile della democrazia italiana giunta a maturazione mercé l'apporto di tutte le forze produttive del paese ».

Oggi, possiamo affermare che, per merito della classe operaia, del partito d'avanguardia della classe operaia (che, con Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, mostrò la strada della lotta unitaria degli operai del nord e dei contadini oppressi del sud), attraverso tante lotte, attraverso l'esperienza di tante fratture, attraverso tanti dolori e tanto sangue, si è realizzata la premessa del risveglio delle masse popolari meridionali; possiamo dire che si è realizzato l'ingresso del loro movimento di liberazione nella scena politica italiana. E la proporzionale per questo è diventata veramente conquista intangibile della democrazia italiana; la proporzionale è diventata uno degli strumenti di progresso democratico di cui le nostre popolazioni meridionali sono particolarmente gelose.

Per questo noi troviamo un articolo 3 dello statuto regionale siciliano al quale il collega onorevole Francesco De Martino si è riferito nel corso della sua brillante pregiudiziale (alla quale per altro non mi consta che nessuno abbia data una qualsiasi risposta) per questo, dicevo, esiste un articolo 3 dello statuto regionale siciliano il quale prevede che le elezioni nella regione siciliana devono avvenire per mezzo della proporzionale; per questo il sistema degli apparentamenti, che da anni si è cercato di far passare per le elezioni amministrative nel resto d'Italia, è stato respinto dall'Assemblea regionale siciliana e mai in Sicilia si è votato col sistema degli apparentamenti. Per questo le elezioni dell'anno scorso per il rinnovamento dell'assemblea regionale siciliana hanno avuto luogo attraverso il sistema della proporzionale pura, per questo anche le elezioni amministrative di quest'anno, nei capoluoghi di provincia, hanno avuto luogo in Sicilia col sistema della proporzionale pura. Questo è il motivo dell'allarme attuale e dell'opposizione del popolo siciliano al progetto governativo dell'onorevole Scelba. Questo ed altri motivi che hanno un grande peso di natura giuridico-costituzionale, ma hanno, soprattutto, un grande peso politico,

un fondamento storico e sociale che, a chi è pensoso dell'unità del paese, non è possibile ignorare.

Signori, il problema potrebbe essere impostato da un costituzionalista nei termini che, essendo lo statuto della regione siciliana parte integrante della Costituzione italiana, e tendendo voi, con questa legge, a precostituire una maggioranza sufficiente a modificare la Costituzione stessa e quindi anche alcuni istituti previsti dallo statuto siciliano, dal momento che ormai non sono più dubbi i sentimenti antiautonometrici dei partiti che aspirano a conquistare la metà più uno dei voti, la Sicilia vede minacciata da questa legge la sua stessa autonomia. Ma io non sono un giurista e vi chiedo scusa se davanti a questa Assemblea, che è di politici e non di giuristi, non affronterò il problema dal punto di vista delle dissertazioni costituzionali.

Del resto, qui si tratta, ben più essenzialmente, di valutare i motivi politici della opposizione e dell'allarme del popolo siciliano.

Quei cardini del rinnovamento del Mezzogiorno che anche don Sturzo ha indicato nelle riforme di struttura (nella riforma agraria in particolare) e nella democratizzazione e nel decentramento della vita politica del Mezzogiorno (autonomia politico-amministrativa della regione, proporzionale) sono alla base dello statuto regionale che il popolo siciliano si è conquistato. È bene sottolineare questa affermazione: si è conquistato. Perché, purtroppo, si tende assai spesso a dimenticare che il patriottico e generoso popolo siciliano si è « conquistato » la sua autonomia a statuto speciale, si tende a dimenticare che la battaglia del separatismo fu vinta dai partiti unitari di massa in in quanto essi fecero propria e diedero alla popolazione dell'isola la coscienza critica della necessità dell'unione del paese non più attraverso le cime, non più attraverso le camarille, non più attraverso il personalismo ed il peggiore trasformismo, ma attraverso l'azione e l'esperienza politica di massa, attraverso la rielaborazione dialettica di tutti gli insegnamenti del passato, attraverso la lotta unitaria per la costruzione di un nuovo Stato, lo Stato democratico italiano. Il movimento separatista fu indubbiamente incoraggiato e finanziato dai gruppi retrivi, timorosi di quello che allora si chiamava il vento del nord, e da quei certi « alleati » che allora si ponevano (le circostanze li consigliavano ad essere più modesti di quanto non siano oggi) il problema della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Sicilia come loro base militare, come loro colonia.

Ma non dimentichiamo, se tutto ciò è vero, che a fondamento del separatismo, in quanto movimento di massa, erano istanze di giustizia, di libertà, di rinnovamento, di rinascita. Non dimentichiamo che il separatismo fu vinto sulla base dell'accoglimento di quelle istanze, che costituirono gli elementi fondamentali dell'attuale statuto della regione siciliana e della nostra Costituzione: del patto nazionale e di quello regionale.

Onorevoli colleghi della maggioranza, è stato senza dubbio un atto di coerenza quello che l'onorevole Pecoraro ha fatto col suo intervento in quest'aula a sostegno della legge governativa per la riforma elettorale. Bisogna dargli atto di questa coerenza, perché l'onorevole Pecoraro non rappresenta sicuramente i ceti popolari e avanzati dell'isola; egli è imparentato ai più grossi proprietari e latifondisti della Sicilia e ne porta qui la voce.

Ma dove siete, o altri deputati siciliani di parte democristiana? Dobbiamo ritenere che l'onorevole Pecoraro abbia parlato a nome di voi tutti? Dove siete Vigo, Cortese, Salvatore, voi che sedeste alla Consulta regionale siciliana quando si elaborò lo statuto e affermastе anche voi, solennemente, questi stessi principi che oggi qui io vado ricordando?

Onorevoli colleghi, oggi il popolo siciliano vede in pericolo per causa vostra, le conquiste che, insieme, i nostri partiti gli hanno assicurato. Oggi il popolo siciliano non può fidarsi della maggioranza che voi prospettate come quella che dovrebbe governare nei prossimi cinque anni il paese.

Il popolo siciliano è inquieto. Esso sa bene che la sua autonomia ha significato per la Sicilia dei passi notevoli in avanti. Esso è dunque deciso a difendere questa sua conquista, che significa, in poche parole: riforme di struttura, solidarietà nazionale, democratizzazione di tutta la vita pubblica.

Se nell'isola si è potuta impostare la grande battaglia per una profonda e moralizzatrice riforma amministrativa e per l'abolizione dei prefetti, questi strumenti di oppressione e di corruzione nelle mani dei detentori del potere centrale, se questa battaglia è tutt'altro che conclusa nonostante le pressioni di Scelba, ciò si deve allo spirito ed alla lettera dello statuto regionale.

Se si è potuto impostare la battaglia perché il ministro del tesoro stornasse alcune

decine di miliardi dai suoi folli stanziamenti di guerra e li destinasse al finanziamento di un piano di opere pubbliche in Sicilia, ciò si deve all'articolo 38 dello statuto regionale, da cui derivano precisi obblighi costituzionali per il Governo; e questo è un fatto importante, anche se la vostra maggioranza in quest'aula (ce ne siete testimoni, colleghi siciliani!) ha cercato in tutti i modi di rendere irrisori gli stanziamenti stessi; ed il ministro Aldisio, siciliano, ha dato una mano a Vanoni, presentando alla Sicilia certi suoi conti relativi a quella «grancassa del Mezzogiorno» che nulla ha da vedere con l'articolo 38 dello statuto regionale. Ed infine, se in Sicilia si è varata una legge di riforma agraria, senza dubbio manchevole ed insufficiente, ma che fissa (unico caso in Italia) il limite di 200 ettari alla proprietà latifondistica, ciò si è avuto in base alle premesse del regime autonomistico ed attraverso la sensibilizzazione degli organi regionali alla lotta ed alle aspirazioni del popolo.

Quante lotte, quanti sacrifici, quanto sangue è costato tutto questo, è costata questa sensibilizzazione dell'assemblea regionale! La pressione continua e la vicinanza delle masse popolari, il sangue che è stato versato, i 37 lavoratori e dirigenti di lavoratori uccisi ad opera non soltanto di Giuliano, dei banditi e della mafia, la perseveranza popolare ad onta di tutto ciò e dei secoli di galera preventiva fatti scontare ingiustamente a centinaia e centinaia di siciliani: tutto questo ha portato a sensibilizzare l'assemblea regionale ai problemi vivi della regione. Tutto questo, e le grandi manifestazioni per la pace ed il sangue innocente di Adrano, hanno portato l'assemblea siciliana, anche se il fatto ed il suo stesso ricordo non sono graditi all'onorevole Scelba e ai signori del Governo, ad essere la sola assemblea elettiva, del mondo cosiddetto occidentale, che ha espresso un solenne ed unanime voto di pace e per l'interdizione della bomba atomica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma l'onorevole Pecoraro ed altri colleghi democristiani, confrontando questa legge con la legge Acerbo, son venuti a dirci, sostanzialmente: le due leggi sono diverse, anzi opposte, perché la legge Acerbo tendeva a consegnare il potere ai fascisti e questa legge tende a consegnarlo a noi, che siamo dei buoni democratici... (*ilarità all'estrema sinistra*).

Lasciamo da parte ogni altra considerazione polemica, del resto assai facile, e domandiamo: signori democristiani, ma avete poi in regola le vostre carte democratiche?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Avete in regola le carte da presentare alla Sicilia?

La Sicilia non può oggi dimenticare le vostre azioni e posizioni ufficiali; non dimentica, per esempio, le dichiarazioni rese dall'onorevole Scelba, che promise di parlare come ministro in carica e a nome del Governo, quando tenne il suo discorso di Catania dell'11 marzo 1951.

Parlando appunto come ministro in carica ed in oltraggio alle stesse prerogative del nostro Parlamento, non annunciò egli che una delle garanzie fondamentali dello statuto regionale siciliano, l'Alta Corte per la Sicilia, era già stata soppressa, quando i colleghi sanno che invece a distanza di due anni, l'Alta Corte per la Sicilia è ancora tutt'altro che soppressa?

I siciliani, anche quelli che (come me) non sono dei costituzionalisti, dicono allora: ma come? ma se agite così già da ora, e non ci pare che agiate correttamente, ma che cosa farete quando potrete disporre di una maggioranza sufficiente a modificare la Costituzione?

Andiamo avanti. Esiste nello statuto regionale siciliano un articolo, l'articolo 15, che prevede l'abolizione dei prefetti; e l'assemblea regionale fa una legge per metterlo in pratica. Prima ancora che l'Alta Corte si pronunci sulla legittimità o meno del provvedimento dell'assemblea (*Interruzione del deputato Tudisco*) — ed ella sa, onorevole Tudisco, che l'Alta Corte ha dato poi un responso che non è stato del tutto favorevole alle tesi dell'onorevole Scelba — questo signore viene in Sicilia e dice che i prefetti non si toccano, che questi archittravi del sistema dell'oppressione dello Stato reazionario di vecchio tipo non si sposteranno dalla Sicilia e vi rimarranno ad onta di tutto.

Esiste un articolo 31 che prevede che le forze di polizia nell'isola debbano essere alle dipendenze dirette del presidente dell'assemblea regionale siciliana, e Scelba non soltanto non ha effettuato il passaggio dei poteri, ma viene a dirci che le manterrà a disposizione degli organismi centrali, con quanto onore e con quanta gloria ce lo ha mostrato (ma solo in minima parte!) il processo di Viterbo. Scelba viene in Sicilia ed afferma apertamente: « C'è qualcuno il quale pensi che nell'attuale situazione politica italiana, in presenza di cospicue forze dissolvitrici dello Stato e delle libere istituzioni » (queste forze dissolvitrici sarebbero le forze popolari, gli operai, i contadini, i ceti progressivi siciliani!) « il potere esecutivo possa rimanere assente dalle provincie e affidarsi ad elementi non dipendenti diret-

tamente dal potere centrale? » Dunque, in odio alle forze progressive, violiamo lo statuto, violiamo la Costituzione, dimentichiamo i patti e lasciamo la Sicilia ai Luca, ai Verdiani, ai Vicari, con le vecchie bardature fasciste e prefasciste! E del resto questo ministro, che viene a parlarci a nome del Governo italiano, apertamente ci dice che tutto lo statuto regionale siciliano in blocco è una legge cattiva. « Leggi cattive (sono le sue parole) possono dare buoni frutti quando chi le applica sa interpretarne lo spirito e piegarle alle realtà storiche e politiche ».

Ma, onorevoli colleghi, dinanzi a questo atteggiamento, dinanzi alla continua minaccia di una parte molto ben determinata, le forze retrive del paese che trovano il loro appoggio nel governo democristiano di Roma, il popolo siciliano non può fare a meno di ricordarsi che ben altre erano state le promesse. Sentite Piccioni nel 1948, allora segretario nazionale della democrazia cristiana e oggi vicepresidente del Consiglio: « Io vi dico che potete stare tranquilli per quanto riguarda la situazione, nel senso che noi intendiamo salvaguardare nella maniera più sicura e completa la vostra autonomia, il diritto acquisito dell'ordinamento regionale siciliano ». E Pacciardi: « La difenderò con cuore siciliano » (bontà sua!), e Sturzo, sempre nel 1948: « Il mio punto di vista voi lo conoscete: lo statuto non si tocca, né nella sostanza, né nel contenuto ».

Allora, quando un ministro, che tiene a dirci che parla a nome del Governo e, come ministro in carica, dichiara che lo statuto va modificato, va considerato in blocco una legge cattiva, dunque va liquidato, e ciò motiva con le stesse argomentazioni faziose che sono alla base della relazione governativa che ci presenta l'attuale legge di riforma elettorale; quando noi ci ricordiamo delle promesse dei Pacciardi, dei Piccioni, degli Sturzo, dei Saragat, è naturale che venga in mente la vecchia esperienza, che venga in mente la triste storia di tutte le altre promesse che la Sicilia ha ricevuto in altre epoche, dal 1860-61, quando si trattava di arrivare al cosiddetto plebiscito per l'unità italiana, fino al 1898, fino al 1917, e poi fino agli anni che vanno dal 1943 al 1948. Promesse di giustizia, di libertà, di ampia autonomia politica ed amministrativa sono state fatte tante volte alla regione siciliana! Ma, poi, è sempre venuto lo spergiuro: passata la tempesta, si è preferite seguire sempre i vecchi sistemi borbonici, e lo promesse se le è portate il vento!

Per questo il popolo siciliano si ribella all'idea dell'instaurazione di questo vostro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

vagheggiato regime di tipo oligarchico, di dittatura per intanto trasformistica nel peggior senso della parola; per questo si mobilita contro la vostra « riforma elettorale »: perché vuole impedire una nuova involuzione ed un nuovo spergiuro! E quali minacce di involuzioni, di immoralità politiche, di « pastette » si nascondono tra le pieghe e negli anfratti di questo vostro incommensurabile articolo unico!

Viene in mente la vecchia annotazione del Dorso quando, a proposito di alcuni inconvenienti che si manifestarono nell'applicazione della prima legge Nitti sulla proporzionale, nel 1919, scriveva: « anzi, la disposizione legislativa in virtù della quale il voto aggiunto ad un candidato di altra lista gli valeva come voto di preferenza, autorizzò i più atroci connubi personalistici che, risaputi, provocarono le più scandalose meraviglie ». « Le più scandalose meraviglie »! *O tempora!*

Ma queste operazioni oggi non solo non sono più oggetto di scandalose meraviglie da parte degli uomini della maggioranza e della stessa stampa governativa; non solo si discutono apertamente, ma si vuole addirittura codificarle attraverso la legge che voi presentate. È così che un collega siciliano di parte socialdemocratica, uno dei soli due colleghi siciliani di quella parte che abbiamo alla Camera (l'onorevole Bertinelli mi userà forse la cortesia di riferire dato che è l'unico rappresentante dei socialdemocratici presente nell'aula), un collega socialdemocratico della mia circoscrizione, facciamone pure il nome, l'onorevole Cartia, il quale ha sempre tenuto a discutere e a discettare della funzione democratica dei ceti medi specialmente nel Mezzogiorno, che ha sempre parlato di terza forza, che ha sempre tenuto a sottolineare una certa sua posizione di onestà antifascista, sa già che alle prossime elezioni egli si presenterà imparentato con un ex-sottosegretario di Mussolini, un ex-gerarca, un incallito trasformista, il quale è candidato *in pectore* dei gruppi di maggioranza di quella circoscrizione e sarà sicuramente...

CLERICI. Chi è?

FAILLA. ...presentato se la proposta di legge del collega Nasi non verrà approvata dal Parlamento. Si tratta di un tale Pennavaria.

L'onorevole Lupis, l'altro socialdemocratico siciliano che siede qui, ha presentato al ministro dell'interno una interrogazione sdegnata per il fatto che il prefetto di Ragusa, ricorrendo l'anniversario della marcia su Roma, il 28 ottobre ultimo scorso, ha ricevuto

questo gerarca in prefettura e gli ha reso onore. Ma come? Da una parte protestate e ve la pigliate con quel prefetto che crede di fare quello che è oggi il suo tristo mestiere e dall'altra parte vi apprestate a presentarvi imparentati con simili uomini? Ma quello che più conta è che l'elettore socialdemocratico, lo stesso elettore democristiano, liberale, repubblicano che è chiamato ad esprimere un voto, a dare un sostegno a quel determinato candidato, sa già, purtroppo, che il suo voto può servire per far passare altri parenti, i più furbi, i più forti, anche se sono i peggiori, anche se per essi egli, l'elettore, ha le più radicate antipatie!

Quanto vivo, pertinente, attuale appare per voi, socialdemocratici siciliani il vecchio ammonimento di Turati, quand'egli, nel 1923 diceva in quest'aula: « La verità è che di coalizioni ve n'è di due specie: quella caotica, immorale, per arraffare il potere, la quale si dissolve appena ottenuto lo scopo, ed è quella che nasce da questo progetto di legge, il quale presuppone i blocchi, come presuppone un blocco il voto che per esso chiedete; e quelle organiche, oneste, fra partiti che non si confusero né si camuffarono davanti agli elettori, le quali si risolvono in transazioni benefiche pel trionfo delle idee medie, delle idee già mature per l'attuazione, e queste non si ottengono se non colla proporzionale, la quale perciò è la sola garanzia efficace di stabilità non solo dei Governi, ma, ciò che importa assai di più, degli Stati e dei regimi; la sola garanzia di una politica progressiva, gradualistica e sperimentale ».

Ma non solo questo avete dimenticato, socialdemocratici siciliani! Avete dimenticato le tradizionali posizioni dei socialisti siciliani e perfino di alcuni che Saragat chiama oggi (e dobbiamo credergli) siculo-americani. Avete dimenticato le posizioni assunte in questa aula, nel 1900, dal De Felice, che — con nobili parole — difese la Costituzione di allora dal tentativo di un colpo di maggioranza, dimenticate perfino le posizioni dei vostri colleghi Di Giovanni, Vacirca, ecc., che nel 1923 osteggiarono la legge Acerbo con motivazioni che sono valide anche contro questa legge!

È per questo che il popolo siciliano chiede spiegazioni, chiede spiegazioni ai suoi uomini politici, ai dirigenti siciliani dei partiti.

L'onorevole Ambrosini, che non è nell'aula, dovrebbe darcele anche lui, le sue spiegazioni, e non soltanto come siciliano! Non posso abusare della pazienza della Camera per leggere alcuni brani di studi molto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

interessanti dell'onorevole Ambrosini, ma vorrei perlomeno ricordare che vi sono quattro opere dell'onorevole Ambrosini che riguardano il nostro argomento: *Partiti politici e gruppi parlamentari* (1921); *La riforma elettorale* (1923); *La proporzionale* (1945); *Sistemi elettorali* (1946). In tali opere si possono trovare affermazioni come queste: «...qualunque sia la funzione assegnata alla Camera, se e fino a quando essa si considera come un organo che rappresenta il paese, è giusto ed opportuno che rappresenti il paese qual è. Il sistema elettorale che si presta di più a tale scopo è quello della rappresentanza proporzionale...» (*La riforma elettorale*, pagina 17). «...Certo, quando la maggioranza non c'è nel paese e non c'è, conseguentemente, nel parlamento, è vano andare cercando di costituire per forza un governo omogeneo. Bisogna allora contentarsi del governo di coalizione...» (*La proporzionale*, pagina 93).

L'onorevole Ambrosini affronta il problema della proporzionale come strumento, anche, della rinascita del Mezzogiorno. Egli si pone tutte le difficoltà e le questioni, ed esamina tutte le motivazioni che voi date alla vostra attuale legge elettorale; ma risponde che non di meno la proporzionale è un'arma di progresso alla quale la nostra democrazia non può in nessun caso rinunciare.

Ma torniamo ancora per un momento ai colleghi socialdemocratici e repubblicani, questi colleghi che hanno così a lungo discettato di élites intellettuali del Mezzogiorno, di formazioni di « terza forza », di una nuova classe dirigente piccolo-borghese meridionale!

Senza dubbio avreste avuto una funzione. Senza dubbio la mancanza di una vostra azione, seria e conseguente, specialmente nel Mezzogiorno, agevolerebbe il formarsi, il rafforzarsi e l'ingrossarsi di quei movimenti fascisti o di tipo fascista che fanno leva sulla delusione, l'amarezza e l'instabilità del ceto medio, se la classe operaia non avesse assunto essa la bandiera della libertà democratiche e non fosse essa a difenderle conseguentemente.

È giusto porsi oggi il problema di « creare un nuovo Stato democratico per il governo di una società democratica, il problema di sviluppare le premesse di una grande e moderna democrazia, organizzata per risolvere i problemi di vaste collettività umane ». Giusto, senza dubbio! Ma l'autore di queste parole è proprio quell'onorevole La Malfa, che si dice abbia fornito la formuletta algebrica che serve in questa legge per agevolare

il furto dei voti e complicare ancor più questa vostra già complessa cabala elettorale (*Commenti*). È questa la grande e moderna democrazia?

E qui le domande si pongono anche ai liberali. Abbiamo ascoltato la voce dell'onorevole Corbino e il suo chiaro, deciso ammonimento a tutti coloro che intendono riallacciarsi alla grande e migliore tradizione liberale. Ma del cosiddetto « patto a quattro » abbiamo sentito difese, deboli per la verità, e indecise, da parte di altri parlamentari liberali, ai quali non possiamo fare a meno di chiedere, a loro che tra l'altro son quasi tutti meridionali: ma chi siete? Quale tradizione rappresentate? Dite di essere liberali: ma di che tipo?

Ho avuto fra le mani, in questi giorni, un volume di un certo Francesco Compagna, sulla lotta politica italiana del secondo dopoguerra nel Mezzogiorno, volume palesemente ispirato dall'onorevole La Malfa. In questo volume, scritto dunque da un uomo della vostra parte e non della nostra, a un certo punto, discutendosi del partito liberale, troviamo notazioni di questo genere:

« Vecchi ascari e salandrini si precipitarono, dunque, nel nuovo partito liberale che traeva la sua ispirazione dall'opera revisionistica di Benedetto Croce. Il primo ragguardevole cavallo di Troia fu introdotto nel partito liberale dalla fusione del 1944 con i cosiddetti demoliberali: non che questi non portassero forze nuove e magari qualche buon elemento isolato, ma si trattava per lo più della vecchia classe politica, di quella che, per scarso senso dello Stato, per scarsa qualificazione culturale, per egoismo conservatore, in una parola, per illiberalismo, aveva, prima, fiancheggiato il fascismo ed era stata, poi, dal massimalismo di quello, relegata nelle provincie e nei fori penali a rifarsi politicamente con l'uso delle barzellette contro coloro che si erano ad essa arbitrariamente sostituiti.

« Il programma dei cosiddetti demoliberali non era certo quello di un rinnovamento democratico, ma piuttosto quello di riesumare il trasformismo prefascista, nel significato che a questi termini ha dato la polemica del meridionalismo democratico. Uomini ormai fuori della realtà moderna, ma proprio per questo ugualmente pericolosi nel nostro disgraziato Mezzogiorno ».

Di che tipo sono i liberali meridionali che hanno parlato in quest'aula a sostegno della legge Scelba? Fa parte di questa categoria o non piuttosto di quell'altra, la maggioranza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

dei cittadini che nel paese ha votato per questi colleghi? Di quell'altra, intendo dire, che si riallaccia a un ben diverso liberalismo, e qui mi soccorrono le parole di Benedetto Croce: « Il nostro è bensì un liberalismo che si vanta del gran nome di Camillo di Cavour, ma che non riconosce le degenerazioni che di poi accaddero nel partito liberale quando si contaminò di preconcetto conservatorismo, di preconcetto monarchismo e simili. Anche oggi sopravvivono, sparsi un po' dappertutto, codesti pseudoliberali, dai quali noi non solo ci siamo tenuti discosti, ma ci siamo nettamente distaccati e differenziati. Il nostro è un liberalismo radicale, un neo liberalismo, se piace così denominarlo ».

È per questo che nomi come quelli di Croce e di Orlando, che appartengono ormai all'Italia e alla cultura mondiale prima ancora che alla corrente liberale, sono legati ad una condanna recisa di questo tentativo di truffa elettorale, e Croce e Orlando, prima della loro dolorosa scomparsa, si sono pronunciati apertamente contro le manovre e le « pastette » tendenti a mantenere al potere la piccola cricca dei governanti attuali; per questo noi pensiamo che la voce di Corbino in questa sala non è, no, la voce dell'uomo, del liberale isolato, ma si riallaccia alle migliori correnti del liberalismo, ed in particolare a quei fermenti di liberalismo, sia pure ristretti ormai a scarsi gruppi intellettuali e piccolo-borghesi, che esistono nel nostro Mezzogiorno e nella nostra Sicilia.

Onorevoli colleghi, questi sono i motivi dell'opposizione e dell'allarme del popolo della mia regione a questo disegno di truffa elettorale; questi sono i motivi dell'opposizione non solo dei ceti popolari, non solo degli operai e dei contadini che hanno fatto proprio l'insegnamento di Gramsci e di Togliatti, dei grandi dirigenti operai, ma è anche il motivo dell'opposizione di larghi strati di ceti medi, dei ceti produttori, della stessa piccola borghesia produttrice del Mezzogiorno.

Questa opposizione, motivata dalle repugnanze e preoccupazioni che vi ho esposto, non può essere considerata soltanto l'opposizione di una parte politica o di un gruppo di classi e di ceti sociali. Questa opposizione della Sicilia e del Mezzogiorno vi dice che con questa legge voi mettete in gioco l'unità stessa, nel senso più ampio, effettivo, democratico e quindi dialettico, dello Stato italiano.

I colleghi tutti e specialmente quelli di parte socialdemocratica, specialmente i più anziani, ricorderanno, forse, il famoso articolo di Filippo Turati « Ci buffunienu » del 1898

all'indomani dei « fatti » di Troina, di Siciliana, di Modica: « Ci hanno preso in giro, ci prendono in giro », ci hanno fatto delle promesse, non le hanno mantenute. Ricorderanno l'ammonimento di Filippo Turati, l'ammonimento di tener conto non solo delle legittime aspirazioni ma della vecchia, giustificata diffidenza delle popolazioni meridionali.

Popolazioni patriottiche, a cui si sono chiesti sacrifici smisurati, popolazioni che amano l'Italia, ma che appunto per questo vogliono un'Italia libera, pacifica, democratica. E permettetemi di concludere questo mio intervento citandovi alcune parole che il 27 gennaio 1949, al Senato della Repubblica, ove si discuteva in termini accesi di autonomia, e di separatismo, ebbe a pronunciare Vittorio Emanuele Orlando, il grande siciliano, il grande italiano di cui oggi onoriamo la memoria.

Riferendosi al suo primo viaggio in Sicilia, dopo la liberazione di Roma, Orlando diceva: « Orbene, quando il 4 giugno potei finalmente tornare a respirare l'aria libera, l'immediata mia preoccupazione fu la Sicilia. Vi era, qui, (a Roma) una atmosfera di pessimismo, si diceva, cosa che mi duole ripetere: la Sicilia è dominata ormai da uno spirito separatista. Per quanto personalmente e per pura intuizione, tutta la mia volontà, allora, fu tesa nel senso di recarmi subito in Sicilia, mentre ancora si combatteva sulla linea gotica e tutti i mezzi di comunicazione erano ancora distrutti... Partii ed arrivai nella mia isola nei primi di luglio. Poco dopo parlai in pubblico in una grande sala della Società di storia patria, adiacente al convento di San Domenico e gli altoparlanti ripeterono nella piazza il mio discorso, nel quale era questa affermazione: non è concepibile una Sicilia senza l'Italia, non è concepibile un'Italia senza la Sicilia. E l'applauso fu unanime. Non ci fu una voce discordante. Questo sentimento deve garantirci..., perché l'animo siciliano è italiano. Ricorderò, a titolo aneddotico, come proprio in quel periodo venne la chiamata di leva. Ancora la guerra non era finita: si parlava di una spedizione nel Giappone; si era sparsa la voce (e voi sapete bene come sia facile che notizie infondate si diffondano, talvolta nella popolazione) che i giovani nostri, chiamati sotto le armi, dovessero far parte di quella spedizione. E cominciò un movimento di rifiuto alla presentazione alle armi. Io mi recai all'università, in mezzo agli studenti, e dissi: come mai un siciliano si rifiuta di battersi? Che cosa è questa vergogna? E la risposta fu: come vuole, professore, che noi potremmo batterci a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

fianco degli alleati, che ci contestano Trieste? Voi vedete come il cosiddetto separatismo assumesse la forma più squisitamente politica: quei giovani si sentivano profondamente offesi per Trieste, che è tutto ciò che di più puro, di più sacro, possa esserci nell'anima italiana».

La Sicilia ha un popolo fiero e patriottico, il popolo siciliano oggi è allarmato per questa china sulla quale voi volete mettere il nostro paese. Il popolo siciliano vede che a fondo della china, verso la quale voi volete incamminare la nazione, c'è l'istituzione di una nuova oligarchia, c'è il pericolo della involuzione reazionaria delle strutture politiche e sociali dello Stato italiano, c'è un pericolo serio per la Costituzione italiana, per l'autonomia siciliana, per l'unità e la pace della nazione. Decisa è per questo la sua opposizione al vostro disegno di legge. Questo popolo, che ha saputo resistere alle pressioni, alle violenze, agli spergiuri dei Borboni come dei Crispi, dei vecchi commissari regi come dei nuovi prefetti ed ispettori generali, dei banditi e della mafia come degli Scelba e degli Aldisio, con tanto maggiore impegno si batterà contro questa vostra legge; in quanto ha oggi questa consapevolezza: che esso, il popolo siciliano, non è più solo né in polemica con la parte migliore della nazione; che anzi, lottando per la sua rinascita, per l'autonomia della regione, per la pace e la libertà, è insieme con tutto il popolo italiano, che lotta per gli stessi obiettivi, lotta per la libertà, per la democratica effettiva unità del paese, per l'indipendenza e la pace. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere l'atteggiamento del Governo in risposta alla decisione del Governo degli Stati Uniti di investigare sui marittimi italiani che toccano porti americani; e per conoscere altresì se il Governo non ritenga doveroso e dignitoso unire alla protesta la dichiarazione che sarà usato lo stesso trattamento ai marittimi americani che toccano porti italiani.

(4391)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se non ritengano di dovere intervenire presso la NATO per impedire che il golfo turistico e pacifico di Napoli sia trasformato in zona permanente di esercitazioni militari con pericoli evidenti per la popolazione e con danni immensi per ogni attività turistica.

(4392)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in omaggio ad un principio di equità, tenendo presenti le agevolazioni concesse ai partecipanti ai concorsi magistrali B-5 e B-6, ritenga di dover esonerare dalla prova scritta del prossimo concorso magistrale i candidati dichiarati idonei con una votazione superiore a 6/10 in quello bandito nel 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.038)

« PAGLIUCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende presentare al Parlamento, per una sollecita discussione, il disegno di legge relativo alla nuova classifica della viabilità minore, provinciale e comunale, ed alla regolamentazione della viabilità minore stessa, tenuto conto dell'indispensabile urgenza di rivedere la legge in materia che risale all'anno 1865. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.039)

« JACOPONI, DIAZ LAURA, REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere come e quando intende dar corso alla richiesta del Ministero dell'interno intesa ad ottenere i fondi necessari per il pagamento delle spese consumate in Istituti di assistenza ospedaliera nel territorio nazionale da infermi stranieri ivi forzatamente ospitati e ciò anche in considerazione che dette spese non vengono pagate da oltre un decennio, con gravissimo disagio delle non floride finanze degli Istituti stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.040)

« CASONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale somma intenda assegnare, sul fondo del capitolo n. 128 della spesa dello stato di previsione per l'esercizio finanziario in corso, all'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura dell'Emilia, perché provveda al pagamento dei contributi di ricostruzione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

cui al decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, agli agricoltori che, in numero di circa 14 mila, da anni attendono di percepire quanto ad essi legittimamente spetta, tenuto presente che negli altri compartimenti tali contributi sono stati già regolarmente pagati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.041)

« CASONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di presentare al Parlamento, con l'urgenza che il caso richiede, il promesso progetto di legge che consenta la riammissione nei ruoli di provenienza degli insegnanti di educazione fisica dalle scuole governative assegnati dal fascismo alle organizzazioni giovanili e ciò per riparare alla ingiustizia e al danno di cui gli insegnanti stessi sono stati vittime. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.042)

« CASONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza che, in occasione della solenne inaugurazione di un obelisco nel cimitero di Belsen (Hannover) in memoria dei deportati d'ogni nazione (compresi numerosi italiani) colà uccisi dal 1943 al 1945, mancava solo la rappresentanza diplomatica italiana, benché tempestivamente invitata dalla Presidenza del Consiglio della Bassa Sassonia; se sia a conoscenza che fra le iscrizioni dedicate a quei caduti manca solo quella che ricordi gli italiani, benché le nostre autorità siano state da tempo invitate ad inviarne il testo; come intenda provvedere nei riguardi di questa mortificante situazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.043)

« PIASENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ha notizia che da qualche giorno, davanti l'ingresso dei locali dove ha la sua sede, con regolare contratto di locazione, una sezione del sorgente Movimento di rinascita repubblicana, è comandata, per ordine del questore di Roma, una pattuglia di quattro agenti di pubblica sicurezza di giorno e di quattro carabinieri di notte, allo scopo di impedire agli iscritti della sezione di entrare nei locali, di cui hanno per contratto la disponibilità; se intenda prendere provvedimenti per la cessazione di tale arbitrio e per la punizione dei responsa-

bili di esso, o se viceversa ritenga che secondo la Costituzione repubblicana basti professarsi fedeli alla Repubblica per apparire alla polizia pericolosi sovversivi, a carico dei quali sia lecito sopprimere non solo le libertà costituzionali di associazione e di riunione, ma altresì i diritti privati garantiti dal Codice civile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.044)

« CALAMANDREI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento che regna in mezzo agli operai dell'azienda nazionale autonoma della strada (A.N.A.S.), che vivono in case cantoniere prive di luce e di acqua, le quali distano sovente da 5 a 15 chilometri dal più vicino centro abitato, e che, se abitano in zone malariche, percepiscono l'irrisoria indennità mensile di lire 31, e se invece abitano nei centri urbani, ricevono una indennità di alloggio di lire 29 mensili; e quali misure intenda adottare per mettere fine ad un tale stato di disagio di questi modesti lavoratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.045)

« SEMERARO SANTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quale motivo non sia stata concessa l'indennità di bombardamento al corpo insegnante del comune di Cervo (oggi suddiviso nei tre comuni di Cervo, Villa Faraldi, San Bartolomeo del Cervo), in provincia di Imperia, sebbene tale comune abbia subito tra il 1943 e il 1945 ben sessanta bombardamenti, sebbene tale comune sia stato compreso, con decreto ministeriale 9 giugno 1945, n. 305, nell'elenco di quelli cui sono applicabili le disposizioni inerenti al ricovero dei senzatetto in seguito ad eventi bellici, sebbene in altri comuni limitrofi siano state concesse le indennità, qui richieste. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.046)

« MINELLA ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale:

a) si modifichi l'articolo 85, n. 3, del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1287, col quale si stabilisce che possono iscriversi nell'assicurazione facoltativa per pensioni di invalidità e vecchiaia anche gli artigiani, i coltivatori

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

agricoli diretti (proprietari, affittuari, coloni e mezzadri), i commercianti, gli industriali, gli esercenti professioni liberali, che paghino annualmente allo Stato per imposte dirette una somma non superiore a lire mille, elevandosi tale cifra ad almeno lire 100.000 — in analogia di quanto disposto con l'articolo 29 della legge 4 aprile 1952, n. 218, riguardante il riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti — se si vuole evitare che si continui a ritenere inutile l'investimento e frustrato il fine sociale del legislatore;

b) si rivalutino di almeno tre volte, per evitare la forte sperequazione esistente fra il versato ed il beneficio corrispondente, i contributi versati dopo il 1947;

c) si estenda la maggiorazione, disposta col quarto capoverso dell'articolo 10 della legge 4 aprile 1952, n. 218, al trattamento minimo, di cui alla lettera c) del secondo capoverso di detto articolo, per ogni figlio a carico del coniuge superstite, sembrando inspiegabile, così come redatta, la norma;

d) si estenda la maggiorazione di cui all'articolo 10 della ripetuta legge almeno nei confronti dei superstiti degli assicurati, la cui contribuzione non darebbe loro diritto a godere una pensione superiore al minimo di lire 42.000, se si vogliono evitare le enormi sperequazioni, che derivano dalla applicazione delle norme vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.047)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui ancora non sono stati iniziati i lavori di completamento dell'edificio scolastico nella frazione di Paganico, in comune di Civitella Paganico, le cui opere per l'importo di 14 milioni sono state ammesse al beneficio di cui all'articolo 8 della legge 3 agosto 1949, n. 589, fin dall'esercizio 1950-51. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.048)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia informato del malcontento che serpeggia fra i militari della caserma « Monfenera » di Cagliari per il pessimo trattamento che viene ad essi fatto, e precisamente: le razioni date non corrispondono a quelle stabilite, il pane somministrato in 500 grammi al giorno è per 300 grammi almeno immangiabile perché consistente di mollica nera e cruda, la minestra

fatta con legumi avariati ove abbondano i vermi, la carne in scatole di provenienza dall'Argentina macellata già da 12 anni, e le condizioni igieniche sono insoddisfacenti, tanto che le stesse lenzuola vengono lasciate incambiate nei letti per ben 40 giorni; e quali provvedimenti intenda prendere per accertare i detti fatti e per rimediarvi, normalizzando e migliorando le condizioni di trattamento dei 1200 militari ospitati in detta caserma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.049)

« POLANO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende provvedere, con nuove disposizioni legislative, alle richieste del personale insegnante non di ruolo delle scuole elementari, analogamente a quanto ha predisposto per il personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica.

« I maestri elementari non di ruolo che, per motivi contingenti del periodo post-bellico, non poterono partecipare al concorso dei R. S. T. né ad altri concorsi banditi successivamente per motivi di età o per condizioni speciali, chiedono ed attendono le norme sullo stato giuridico dei fuori ruolo, atte ad assicurare la possibilità del servizio continuativo e a garantire i benefici previdenziali disposti per il personale di ruolo. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.050)

« TITOMANLIO VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende provvedere ad assicurare una maggiore funzionalità ai patronati scolastici che svolgono un'azione di assistenza e di recupero a tutela dei fanciulli poveri nell'età dell'obbligo scolastico.

« Se, a tal fine, vorrà predisporre positivamente, attraverso opportune modifiche, in sede di ratifica del decreto n. 457 del 1947, a potenziare le attività dei patronati medesimi. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.051)

« TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare le competenti autorità, l'associazione commercianti ortofrutticoli e i proprietari di magazzini ortofrutticoli allo scopo di facilitare la conclusione di un accordo tra i lavo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

ratori ortofrutticoli e la suddetta associazione e proprietari di Barletta.

« I lavoratori ortofrutticoli di Barletta, a mezzo del proprio sindacato, hanno presentato una serie di denunce che vanno dalla denuncia di un bestiale supersfruttamento al dispregio più assoluto delle leggi sociali; dalla mancanza di rispetto dei contratti di lavoro e del collocamento al non rispetto della più elementare norma igienica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.052)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato della difficile situazione igienico-sanitaria in cui trovasi la popolazione di Nocera Tirinese (Catanzaro) per la mancanza di acquedotto e fognature e quali provvedimenti si intendono finalmente adottare dopo le ripetute richieste avanzate da tutti i cittadini e le numerose promesse fatte dal Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.053)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è informato sul funzionamento del servizio telefonico di Serra San Bruno (Catanzaro), affidato a mezzi antiquati e inservibili, e come intenda provvedere perché finalmente vengano installati apparecchi efficienti e moderni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.054)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando verrà istituito a Paola (Cosenza) il terzo corso dell'istituto tecnico commerciale giustamente reclamato da larghi strati della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.055)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che a Reggio Calabria i lavoratori mugnai e pastai, aderenti alle tre organizzazioni dei lavoratori, sono in sciopero da una settimana per esigere l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, firmato in sede ministeriale nel corso del mese di luglio di questo anno.

« Poiché il padronato tenta di fiaccare la resistenza eroica dei lavoratori che lottano per rivendicare un loro diritto, con l'assunzione

al lavoro di crumiri, gli interroganti chiedono all'onorevole ministro quali misure intenda adottare per costringere il padronato ad osservare la legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(10.056) « INVERNIZZI GAETANO, SURACI, ALICATA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*): (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto na-

zionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI